



Berlusconi è diventato un pericolo per l'Italia. La frase "a tempo libero faccio il premier" detta a una escort non diverte i mercati e denota dilettantismo politico. El Mundo, 21 settembre

Camusso: una firma per cambiare

Intervista alla leader Cgil
«Il patto sulla contrattazione in difesa di chi lavora»

Inutile l'articolo 8
«Le parti sociali hanno scelto la strada opposta al governo»

Cariche contro gli operai
Protesta dei lavoratori Irisbus
Nessuna risposta da Romani

PIVETTA, FRANCHI → ALLE PAGINE 10-13



Effetto domino
S&P declassa la Fiat e sette banche Fmi: un Paese incerto

Paralisi governo
Napolitano incontra Berlusconi che resiste nel suo bunker

ITALIA PRIGIONIERA

→ ALLE PAGINE 2-9

L'ANALISI

L'AUTOBUS DI SACCOMANNI

Ronny Mazzocchi

Quando, nel giugno 1990, l'Italia si stava apprestando ad assumere la presidenza di turno della Comunità europea, il prestigioso settimanale inglese *Economist* titolò acidamente «È come salire su un bus guidato da Groucho Marx». La fase storica era delicata, fra tensioni internazionali e con le macerie del muro di Berlino sul tappeto, ma la sgradevole battuta era in linea con la diffidenza anglosassone verso il nostro Paese. → **SEGUE A PAGINA 22**

IL REPORTAGE

UOMINI DI LAMPEDUSA

Mariagrazia Gerina

È una tregua piena di rabbia quella che cala su Lampedusa, al termine della giornata. La guerra delle pietre che hanno combattuto al mattino ce l'hanno ancora tutti scolpita in faccia. Sembrano tanti reduci. I lampedusani, che tornano a riunirsi nei crocicchi, dopo una sorta di spontaneo coprifuoco.

→ **SEGUE A PAGINA 16**

Ustica, cade il muro di gomma Il Dc-9 fu abbattuto

Il tribunale di Palermo esclude la bomba a bordo. Intervista al giudice Priore → GENTILE, JOP ALLE PAGINE 18-19



Roma sempre più terra di nessuno: la violenza dilaga

Guerra per bande, delitti
Parla Asher Colombo

→ BUFALINI ALLE PAGINE 22-23

NAZIONI UNITE

Onu, Obama gela i palestinesi

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAG. 22-23

CINEMA

Anche Almodovar cambia pelle

→ GALLOZZI ALLE PAG. 40-41



→ Il premier ieri pomeriggio si è incontrato con il Capo dello Stato e ha promesso misure per la crescita

Faccia di bronzo al Quirinale

È durato un'ora l'incontro tra Napolitano e Berlusconi. In una delle giornate più difficili e complesse del suo governo il premier ha esibito ottimismo davanti alle reiterate preoccupazioni del Capo dello Stato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Il segnale di novità è tutto nella non marginale notazione sull'orario in cui il premier si è presentato al Colle. Per la prima volta Berlusconi è arrivato in anticipo rispetto alle 19, l'ora convenuta per l'incontro con il Capo dello Stato fissato per un confronto sulla nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia ma anche per discutere della situazione economica del Paese, di quella crisi che non si riesce a superare, degli esami europei (e non solo) che non finiscono mai, di un futuro che appare quanto mai incerto. Tanto più nella situazione politica confusa di una maggioranza che ad ogni passo sembra sempre meno solida.

LE MISURE

Come sempre il presidente della Repubblica ha molto ascoltato. Anche se non ha mancato di ribadire la sua preoccupazione davanti alla lunga crisi che fa resistenza ad ogni iniziativa fin qui messa in campo. Situazione che impedisce di pensare alle necessarie misure, il più condivise possibile, per favorire il rilancio e la crescita e che devono essere il vero obiettivo da raggiungere per risollevarlo il Paese e dare un futuro innanzitutto ai giovani. Napolitano questi concetti li ha più volte ripetuti in questi giorni. E non ha mancato di esprimerli al capo del governo che è in una bufera senza precedenti ma che, invece, ha esibito ottimismo poiché «i dati di cui sono in possesso sono migliori di quelli che vengono diffusi da chi cavalca la speculazione». Una sicurezza che non sembra andare molto d'accordo con i fatti che si inseguono ma che è prima responsabilità di chi ne ha fatto mostra e che ha ribadito la sua intenzione di non dimettersi. «La sfiducia la deve votare il Parlamento che soli pochi giorni fa me l'ha confermata». Quindi, avanti tutta.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio

Sulla giustizia. Sulle misure per la crescita «malgrado le batoste che ricevo». Sul primo punto non è stato risparmiato al presidente la lamentazione sulla persecuzione da parte dei magistrati a cominciare da quelli di Napoli che non lasciano la presa. Interventi drastici attraverso leggi ad hoc sono nella mente del Cavaliere. Dovrebbero cominciare la loro strada in un ramo del Parlamento mentre l'altro sarebbe chiamato a discutere delle iniziative per rilancio e crescita. Per definire le misure necessarie, sollecitate dall'Europa e dallo stesso Napolitano, c'è stata la rassicurazione che sarebbero al lavoro numerosi esperti in collegamento con lo stesso premier ed anche con il ministro dell'Economia.

L'incontro, che si potrebbe a questo punto definire interlocutorio, si è svolto senza entrare in alcun modo nella partita politica anche se Napolitano in questi giorni non ha mancato di ascoltare le posizioni di maggioranza e di opposizione anche se il presidente in questa fase non ha margini di manovra in osservanza alle prerogative che gli asse-

gna la Costituzione. Nemmeno questa sera al Colle sono state esplorate altre vie d'uscita dall'impasse che si è creata, si apprende da fonti vicine al presidente. Il Capo dello Stato può solo in caso di sfiducia del governo in Parlamento, come Napolitano stesso ha avuto modo di sottolineare chiaramente nel suo discorso a Cernobbio. Per quanto riguarda la nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia la fase è ancora interlocutoria. È stata avviata la procedura ed in pole position appare Fabrizio Saccomanni attuale direttore generale di via Nazionale, rispetto a Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, il candidato sostenuto da Tremonti. L'atto stesso di mettere in moto la procedura è servito, nella sostanza, a salvaguardare l'istituzione Bankitalia e gli stessi candidati dalle possibili conseguenze politiche dei fatti in svolgimento. Ora dovranno procedere i vertici della Banca, poi il governo cui toccherà emanare il decreto di nomina da sottoporre a Napolitano che in quel momento potrà esercitare le sue prerogative con la firma. ♦

IL CASO

Reguzzoni contro il Colle Ma la Lega si divide

La Lega attacca il Capo dello Stato. «Il popolo è sempre sovrano e quindi è l'unica figura che è sempre sopra il Capo dello Stato», ha detto ieri il capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni, rispondendo su Canale 5 a una domanda sulla "strigliata" che era arrivata ai leghisti dal Colle dopo che Bossi domenica a Venezia era tornata a evocare la secessione. «Chi parla di secessione è fuori dalla storia e dalla realtà», ha detto Napolitano. «Bossi a Venezia ha fatto riferimento alla necessità che si possa esprimere il popolo, il popolo è sempre sovrano e quindi è l'unica figura che è sem-

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



**Luttwak:
se ne deve
andare**

«Berlusconi si sarebbe dovuto dimettere già col primo scandalo che gli italiani hanno già dimenticato. Quando la signora Berlusconi ha lasciato il marito pubblicamente e da vera patriota, e non per rancore, ha informato il pubblico del perché lo lasciava. In qualsiasi altro paese un premier si sarebbe già dimesso solo per quello». Lo dice Edward Luttwak.

l'Unità

GIOVEDÌ
22 SETTEMBRE
2011

3

Avviata la procedura per la sostituzione di Draghi in Banca d'Italia, favorito Saccomanni

«Presidente, va tutto bene»

Staino



La riserva del Pdl: governo istituzionale guidato da Schifani

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

Un governo istituzionale presieduto da Schifani. Nel Pdl c'è chi ipotizza questa «via d'uscita per ottenere il lasciassere di Berlusconi». L'opzione torna sulla scena quando «sembra crollare da un momento all'altro il tetto della casa». L'obiettivo, spiegano, sarebbe quello di «allargare il campo a Rutelli e Casini, ottenendo anche il via libera del Pd». L'ipotesi, sponsorizzata da Gianni Letta, non scontenterebbe la contrarietà del Presidente del Senato. E, spiegano i sostenitori, potrebbe ottenere il via libera del Colle se la situazione dovesse precipitare. La tesi è che il Quirinale «attento al voto del 2008» potrebbe vedere di buon occhio una soluzione istituzionale «guidata da personalità che non smentiscano il risultato delle politiche». Ma è l'incognita Cavaliere a tenere, anche nel Pdl, «tutti con il fiato sospeso». Il premier è al corrente dell'ipotesi sul dopo gradita a una parte dei fedelissimi, ma la sua linea «pubblica e ufficiale» è quella che dice «no» a qualunque passo indietro. «Va tutto bene - ha assicurato, ieri, al Quirinale - Si va avanti fino al 2013». Dietro questa posizione granitica, tuttavia, si celerebbero «intendimenti possibilisti e più pragmatici». Nel Pdl - scontato il «Silvio per sempre» dei pasdaran - si discute molto del dopo Berlusconi e ci si divide. L'ipotesi di un governo Schifani non trova consensi unanimi. «Se non c'è più la maggioranza o si va al governo tecnico o si va a votare - spiega un sottosegretario -. Che senso avrebbe una soluzione istituzionale e simipolitica guidata dal Presidente del Senato, che

scaricherebbe ugualmente sul centrodestra il prezzo di misure economiche impopolari?». I circoli che non vedono di buon occhio una soluzione Schifani per la conclusione naturale della legislatura puntano - in realtà - ad un exit strategy gestita dal Cavaliere che conduca al voto nel 2012. Berlusconi, spiegano, sarebbe disponibile al passo indietro, «ma non vuole che una sua scelta autonoma appaia come una ritirata». Chiede «una soluzione ordinata che gli dia garanzie per il dopo». L'ossessione è sempre la stessa: le aziende e i guai giudiziari. La preoccupazione è che fuori da Palazzo Chigi «verrebbe spogliato di beni e libertà personali».

A costo di spingere il Paese sull'orlo del baratro Silvio pone in cima ai suoi pensieri sempre e comunque i problemi privati. Di qui al 2013 ci sarebbe più tempo per contrattare ma, con l'aria che tira, «si rende conto che la casa potrebbe crollare lasciando senza garanzie sotto le macerie». Non che abbia deciso di mollare prima, «ma da pragmatico qual è considera le urne nel 2012 una possibilità concreta». «Non intendo fuggire - ha confidato nei giorni scorsi ad un senatore Pdl - La mia non dovrà essere letta come una fuga». Il «salvacondotto»? «Silvio non se lo aspetta né da Napolitano, né da altri», spiegano. «Potrà darglielo solo il suo partito, l'unica entità capace di vigilare perché il fondatore non venga perseguitato una volta uscito di scena». Il Cavaliere che promuove subito una riforma elettorale che «modifichi il Mattarellum in senso proporzionalistico per far piacere alla Lega» e che tira, poi, «da padre nobile», la volata ad Alfano già nel 2012? Si vedrà al più presto se Berlusconi uscirà dal bunker, costretto dagli eventi ad acconciarsi al «dopo». ♦

pre sopra il Capo dello Stato. Il popolo ha sempre diritto di dire la sua», ha insistito Reguzzoni. L'unico leghista, a dire il vero, a rompere l'imbarazzato silenzio nel Carroccio. Maroni, ad esempio, si è tenuto alla larga dalla polemica, ed era stato ricevuto al Colle poco prima che il Capo dello Stato lancia il suo monito. In casa leghista si sussurra che al Colle Maroni abbia parlato anche delle prospettive del dopo Berlusconi. E questo avrebbe creato parecchi sospetti nel «cerchio magico» intorno a Bossi, di cui appunto fa parte Reguzzoni. Che continua a difendere la sopravvivenza del governo, mentre tutta l'area più vicina a Maroni lavora da tempo a una exit strategy dal berlusconismo. Come conferma anche il giro di «consultazioni» di questi giorni: ieri ha visto anche Schifani e il leader pd Bersani, che lo ha pressato sulla necessità di un passo indietro del premier, mentre il ministro annuiva.

Intervistato successivamente da Sky Tg24, Reguzzoni ha insistito: «Le parole di Bossi erano dirette a rivendicare il diritto del popolo di potersi esprimere.

Credo che questa sia un'affermazione di eccezionale senso democratico. Quasi in tutti i Paesi del mondo, quando c'è una diatriba e c'è un referendum alla fine è il popolo a dover decidere». Poi corregge il tiro: «Non credo di essere stato offensivo. Non c'è alcun riferimento alla figura di Giorgio Napolitano che riteniamo anzi una figura assolutamente apprezzabile nella persona e nei modi in cui ha voluto condurre e sta conducendo il suo difficile incarico». In serata Bossi, pressato dai cronisti, ha chiuso ha provato a chiudere l'incidente: «Ognuno deve fare le sue cose. Andrò al Quirinale, a me questo presidente è simpatico anche quando ci attacca. Io credo che ognuno è libero di pensarla come vuole». L'opposizione si scatena contro il Carroccio. «È grave e inaccettabile l'attacco della Lega al capo dello Stato», dice Enrico Letta del Pd. I leghisti hanno passato il limite della decenza», attacca Felice Belisario dell'Idv: le parole di Reguzzoni sono di assoluta gravità e si configurano come vilipendio al Capo dello Stato».

→ **Da A+ a A** per Mediobanca, Findomestic Banca, Intesa e Banca Imi, Biis e Cassa di risparmio di Bologna

Declassate sette banche italiane

Reazione a catena: dopo il declassamento del debito italiano S&P ha tagliato il rating di 7 banche e della Cassa depositi e prestiti. Negative le previsioni per altri istituti. Fmi: in Italia instabilità e troppa incertezza.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

L'economia italiana affonda: dopo il debito pubblico le agenzie di rating hanno declassato le valutazioni sulle principali banche italiane. Tagliati anche i giudizi di S&P sulla Cassa depositi e prestiti e su Terna. Si salva l'Enel, cui il rating è stato confermato. Declassata, invece la Fiat che "paga" l'integrazione con Chrysler.

Il governo ha smentito le voci sulla preparazione di misure aggiuntive per raccogliere altri 5-10 miliardi e ha assicurato che la manovra da 60 miliardi è «pienamente sufficiente» per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Secondo il Fondo monetario internazionale però le incertezze restano a causa dell'instabilità politica e della crescita scarsa. Proprio oggi l'esecutivo si accinge a rivedere al ribasso le previsioni sull'aumento del Pil. Ma per il ministero del Tesoro il rallentamento dell'economia non impedirà di centrare l'obiettivo del 2013. Una previsione dal tono decisamente ottimistico rispetto a quelle che arrivano dall'estero. L'Fmi ha lanciato l'allarme sul rallentamento della crescita economica mondiale a causa della crisi dei debiti sovrani in Europa e del declassamento del debito americano.

Un mare in tempesta i cui l'Italia rischia di affondare a causa del peso dell'enorme debito pubblico e sui dubbi crescenti sulla sua capacità di ripagarlo. Gli analisti dell'Fmi hanno spiegato chiaramente che in Italia «le difficili dinamiche politiche e le crescenti preoccupazioni sulle prospettive di crescita scatenano incertezza su più ampi aggiustamenti di bilancio».

SOTTO PRESSIONE

Un'incertezza pericolosa dal momento che l'Italia, continua il rapporto, «resta molto sensibile alla crescita dei costi di finanziamen-



La sede del Fondo monetario internazionale

to» del suo debito enorme, che nel 2011 si è attestato a 121% del Pil. Nel corso dell'ultimo anno inoltre le banche straniere si sono disfatte dei titoli di Stato italiani e spagnoli, mentre gli spread dei bond dei Paesi periferici dell'area euro «sono saliti a livelli record provocando un'estrema volatilità e un impatto negativo su Italia e Spagna». Ieri il differenziale di rendimento tra i titoli decennali italiani e tedeschi ha superato i 399 punti.

Secondo José Vinals, responsabile del Dipartimento dei mercati dei capitali del Fmi, «è importante che l'Italia, come gli altri Paesi sotto pressione dei mercati, faccia tutto quello che può per mostrare unità politica e per convincere i mercati che non ci sono problemi». Non si tratta «di far finta che non ci siano problemi di stabilità», ha precisato Vinals, ma «è necessario minimizzare le divergenze politiche». Per l'Fmi la situazione dell'Italia è «cruciale» se l'Europa

vuole fermare il contagio della crisi del debito, che dal 2010 ad oggi è costato alle banche del Continente 200 miliardi di euro.

Su quelle italiane ieri c'è stato l'effetto domino dopo il declassamento del rating sovrano sull'Italia. Standard & Poor's ha rivisto al ribasso il rating di sette banche italiane, tra cui Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Findomestic e Bnl. Inoltre l'outlook, cioè la prospettiva futura, è passato da «stabile» a «negativo» anche per altri otto istituti di credito tra cui Unicredit. Sempre ieri l'agenzia di rating Moody's invece ha declassato la valutazione sulla Fiat, non escludendo ulteriori tagli, a causa del peso dell'integrazione con Chrysler. In pratica in una giornata è stato bocciato l'intero sistema economico del Paese.

Da Bruxelles il commissario Ue al Mercato interno Michel Barnier è tornato a mettere in dubbio l'affidabilità delle agenzie di rating. Rispon-

dendo ad un'interrogazione dell'eurodeputato Clemente Mastella, Barnier ha scritto che «la Commissione europea è preoccupata per i recenti sviluppi in merito al rating del debito sovrano» e ha ribadito l'esigenza di «una maggiore trasparenza e di una metodologia rafforzata». Ma mentre la Commissione dubita dell'affidabilità delle agenzie di rating i suoi funzionari sono al lavoro per convincere gli Stati membri in difficoltà a risanare i conti pubblici.

Ieri si è concluso l'ennesimo round negoziale tra la troika Ue-Bce-Fmi e Atene per lo sblocco degli otto miliardi di aiuti. Dopo due giorni di riunioni il governo greco ha annunciato una nuova stangata da 28 miliardi di euro: taglio delle pensioni superiori a 1200 euro al mese, cassa integrazione per 30.000 lavoratori del settore pubblico da qui alla fine dell'anno e all'abbassamento del salario minimo di esenzione fiscale da 8.000 a 5.000 euro. ♦



Il Fmi: «Senza solidità politica fallirete il pareggio del 2013». Il Tesoro smentisce misure aggiuntive

La reazione a catena fa paura

Foto Ansa/Epa



Intervista a Ivan Malvasi

«Non c'è più tempo il governo reagisca o lo farà la piazza»

Allarme del presidente di Cna e Rete Imprese
«Dilaga la mancanza di fiducia, compresa quella dei mercati. La manovra di sole tasse non serve»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ormai il tempo è scaduto. Se la politica, il governo, hanno qualcosa da fare, lo facciano subito, in caso contrario bisogna cambiare. Se si continua così a reagire, ed è l'ultima cosa che mi auguro, sarà il Paese con la disperazione nelle piazze...» Ivan Malvasi

si, presidente di Cna e Rete Imprese Italia, è a dir poco preoccupato.

Faccia o non faccia, il governo continua a dire che è lì perché ha ricevuto legittimo mandato.

«Questa è un'argomentazione che non tiene. Nessuno mette in dubbio che l'esecutivo sia espressione di una maggioranza eletta con un largo consenso. Ma succedeva nel 2008! Da allora è cambiato il mondo, oggi ci troviamo di fronte a pro-

blemi drammatici, urgenti e non rinviabili. Se non si può o non si vuole affrontarli, non è possibile trincerarsi dietro una maggioranza in parlamento».

Il tempo è davvero scaduto?

«In queste settimane mi sono confrontato di continuo con istituzioni, aziende, associazioni, semplici cittadini. Quel che emerge è un'impressionante mancanza di fiducia, a tutti i livelli. Ed è la stessa mancanza di fiducia che ci manifestano in modo palese i mercati, ancor più che per i contenuti della manovra economica, per l'effettiva capacità di metterla in pratica. Da questa situazione non si esce se non con un forte segnale di discontinuità».

Quanto influiscono le vicende personali del premier?

«Di certo non la accrescono, la fiducia. Quel che vediamo e leggiamo in questi giorni è però farina del nostro sacco, non credo alla storia di fantomatici complotti orditi all'estero. La realtà è che la deriva autotferenziale della politica, complice un assurdo sistema elettorale che non permette ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti, ha portato anche a questi eccessi».

Cerchiamo di ragionare in positivo.

«Non è facile perché quel che serve è un autentico scatto collettivo in questo Paese che coinvolga uomini, donne, giovani, aziende, forze sociali. Però, è vero, esiste anche qualche elemento positivo. Mi riferisco soprattutto alla condivisione della drammaticità del momento che accomuna associazioni imprenditoriali, mondo bancario, sindacati, con le conseguenti proposte per affrontare l'emergenza con efficacia».

Ricordiamole.

«Cominciamo col dire che nella manovra, ineccepibile nella sua contabilità, si affronta la malattia con un'unica medicina, l'aumento delle tasse, che rischia di avere effetti collaterali, a cominciare dalla riduzione dei consumi, persino peggiori del male. Non c'è nulla invece, e sono queste le cose che chiediamo con forza, riguardo alle liberalizzazioni, alle privatizzazioni, per non parlare della semplificazione burocratica e dell'abolizione dei privilegi, a cominciare da quelli della politica».

IL CASO

Di Pietro: Silvio via, prima che ci scappi il morto...

«Prima che ci scappi il morto, mandiamo a casa questo governo». Va giù pesante il leader Idv Antonio Di Pietro parlando dal suo blog a proposito degli scenari politici che il Paese ha davanti. Frase che non piace a destra come a sinistra, da cui tutti prendono le distanze, tanto che tocca a Stefano Pedica spiegare «che gli amici del Pd non hanno capito né il contenuto né la forma di Pietro». L'ex magistrato parla guardando ad oggi e a quel voto in Au-

la sul via libera all'arresto dell'onorevole Marco Milanese, braccio destro del ministro Giulio Tremonti. «Il governo e la sua maggioranza non ci sono più. Domani sarà la cartina di tornasole per verificare se in Parlamento c'è ancora qualche parlamentare di maggioranza che ha un po' di dignità e di onore». Un governo «chiuso nel suo bunker», dice l'ex magistrato, che si ostina a rimanere al suo posto «mentre nel Paese sta sbocciando la rivolta sociale». Gelida ma eloquente la replica del vicesegretario Pd, Enrico Letta: «La situazione è dura e drammatica. Ma proprio da quelle personalità che si vorrebbero candidare a costruire l'alternativa ci si aspetterebbero esercizio di buon senso. Così non è per le frasi di oggi di Antonio Di Pietro, inopportune e controproducenti». E Dario Franceschini, capogruppo alla Camera, parlando in Aula segna il confine: «Diciamo con molta serenità

che non ci appartiene il linguaggio di Di Pietro: non fa parte del nostro modo di parlare». Un linguaggio sopra le righe, commentano i democratici che guardano con una certa preoccupazione anche alla manifestazione di oggi davanti al Parlamento proprio mentre si vota sul caso Milanese. È per questo che Franceschini lancia un appello: «Chiediamo a chi è addetto alla tutela dell'ordine pubblico di tutelare il diritto dei manifestanti e quello dei parlamentari di svolgere pienamente le loro funzioni». «Le parole di Di Pietro lasciano, ancora una volta, allibiti e destano viva preoccupazione in tutti noi», tuona dal Pdl Maurizio Lupi. «Come al solito se la prendono con il dito e non con la luna. Oggi ho segnalato un pericolo reale su quanto sta accadendo nel paese. La rivolta sociale è alle porte e può esplodere da un momento all'altro», insiste Di Pietro.

→ **Giornata** di tensione tra vertici e incontri. Il ministro dell'Interno resta il «sorvegliato speciale»

→ **Il Pdl** cerca di depotenziare il voto. Teme la spallata al governo. Anche per la sfiducia a Romano

Governo appeso a Milanese e ai piani segreti di Maroni

Oggi il voto sull'arresto di Marco Milanese, l'ex braccio destro di Tremonti indagato per corruzione e rivelazione di segreto. Il Pdl teme ancora di più il 28, giorno della sfiducia al ministro Romano.

**ANDREA CARUGATI
CLAUDIA FUSANI**

Capannelli a tre, riunioni a quattro, nasi alzati e bocche all'ingiù. Preoccupazione, tanta. Certezze, nessuna. Previsioni che lasciano il tempo che trovano. E che restano appese per tutto il giorno al doppio vertice a palazzo Grazioli e all'incontro al Quirinale iniziato alle sette di sera e alla riunione di gruppo della Lega sempre in serata dopo i lavori d'aula. Tra l'aula e i corridoi di Montecitorio, alla vigilia del voto che dovrà dire sì o no all'arresto dell'onorevole Marco Milanese richiesto dalla procura di Napoli il 7 luglio scorso per corruzione e rivelazione di segreto, c'è l'aria strana e tesa della vigilia dell'ennesimo passaggio difficile e decisivo della legislatura. La condizione ideale per i franchi tiratori, per chi vuole mandare messaggi e regolare i conti con un governo che non ha più numeri, idee né linee guida. Qualcuno, particolarmente ispirato, tira fuori i *cremlinologi*, chi ai tempi dell'Unione Sovietica capiva la salute del regime solo guardando le foto della nomenklatura schierata sulla Piazza Rossa. «Giusto loro potrebbero dire cosa succederà domani...».

La cronaca della vigilia conta alcuni fatti certi. La riunione dei capigruppo ha ribadito il voto segreto, chiesto da Pd, Idv e Fli, nonostante il tentativo di Fabrizio Cicchitto (Pdl) di ricorrere alle *palline* e non al sistema elettronico, un modo per eludere un possibile controllo del voto segreto. Milanese, anche ieri in aula, tirato e preoccupato, si è di-

messo dal gruppo: «Un gesto di grande serietà» dice il vicecapogruppo Corsaro; «Tornerò a pieno titolo una volta chiariti tutti i fatti» aggiunge il dimissionario che passa il resto della giornata a colloquio con alcuni big del partito, ad esempio Scajola, per sondare l'andamento del voto. «Temo di fare la fine di Papa» ha confidato a qualche collega. «Il Pd voterà compatto», non ha dubbi il segretario Bersani. Lo stesso vale per Idv e Fli. L'Udc affida la sua posizione a un comunicato: «In Giunta abbiamo detto convinti sì all'arresto, domani lasceremo libertà di coscienza». Tradotto: ordine sparso. La Lega decide a tarda sera. «Voteremo no all'arresto senza se e senza ma» dice il capogruppo Reguzzoni dopo il vertice con Bossi. Maroni si affida alla parola d'ordine: «Nella Lega vale una parola sola» aveva detto nel pomeriggio. Alla fine del vertice, Bossi lo inchioda alla scelta condivisa: «Non vogliamo far saltare il governo, tanto il processo va avanti comunque». La base leghista capirà?

«Se lo diciamo io e Maroni insieme, vuol dire che abbiamo ragione, la base è sempre con noi, non vi illudete». Tra i maroniani l'umore è nero. Non è escluso che qualcuno di loro, nel segreto, voti comunque per l'arresto. Ma stavolta l'ordine di scuderia è brezneviano. Il ministro dell'Interno

**Il salvataggio di Bossi
«No all'arresto, Bobo è d'accordo. La nostra base comprenderà»**

martedì è salito al Colle, ieri ha incontrato il presidente del Senato Renato Schifani e, nel pomeriggio, in una buvette presidiata dai commessi, ha parlato a lungo con Bersani e Veltroni. Prove di una nuova leadership?

Ma il punto vero è cosa si è mosso dietro la scena di questa lunga vigilia. E qual è veramente la posta in palio: il salvataggio di un deputato pdl «perché due arresti (il 20 luglio era tocca-

to a Papa, ndr) in due mesi sarebbe insopportabile per il partito»? La messa in sicurezza di un uomo potente come l'ex braccio destro del ministro Tremonti che, visto il suo ruolo per anni, conosce segreti trasversali e può, per questo, vantare numerosi crediti? Più di tutto, il caso Milanese può diventare l'occasione per la spallata finale. Per dimostrare che la maggioranza non c'è più. Per questo i vertici del Pdl, a cominciare dal premier, cercano di depotenziare il voto di oggi. «E' solo un voto, niente di più» ripetono e non ci credono neppure loro. Il fatto è che le incognite sono tante. Troppe. A cominciare da chi, proprio nel Pdl, ha vari conti in sospeso con Milanese braccio destro di Tremonti e con l'ex numero 2 del Pdl in Campania. Impossibile controllarle tutte. Ai tempi di Papa, nel Pdl si contarono 15 franchi tiratori. E la maggioranza può contare su una quindicina di voti di differenza. Al netto di qualche assenza per malattia.

In via dell'Umiltà e al gruppo Pdl della Camera la tensione è altissima. E non solo per oggi. E' la prospettiva della settimana che fa tremare anche i più, sempre meno, ottimisti. Se la maggioranza dovesse sopravvivere alla giornata, cosa succederà mercoledì 28 con il voto di sfiducia al ministro Romano indagato per mafiosità? Non basta più affrontare le cose una alla volta. Il terreno frana da tutte le parti. Tutti ormai chiedono a Berlusconi «il passo indietro». Lui, tra un vertice e l'altro, guarda la partita e riceve la «quasi fidanzata», nonché consigliera provinciale Francesca Pascale. ♦

Lorsignori La conferenza stampa revocata

Il Congiurato

Quando venerdì scorso è arrivata la telefonata di Berlusconi da via del Plebiscito, a Palazzo Chigi hanno pensato che fosse arrivato il momento di preparare gli scatoloni. Sì perché «il dottore», come lo chiamano i suoi collaboratori, aveva davvero un diavolo per capello. Già durante il pranzo con Letta, Ferrara e Ghedini aveva dovuto spiegare a fatica al direttore del Foglio che lui non ha nulla di cui scusarsi con

gli italiani. Quando poi, passata l'ora del caffè, ha capito che il giorno dopo i giornali sarebbero stati pieni delle intercettazioni sue e di Tarantini, è andato su tutte le furie. E così ha chiamato la sede del governo per convocare una conferenza stampa alle 17. Voleva urlare al mondo tutta la rabbia contro quei magistrati e quei giornali che avrebbero fatto conoscere agli italiani il contenuto di quelle chiacchierate. Avrebbe tirato in ballo tutti, senza risparmiare nessuno, pur di impedire quello che stava per accadere. Uno *show down*, come se volesse far saltare il tavolo e portare il Paese alle elezioni anticipate. Una vera furia, che avrebbe ingigantito ulteriormente la portata mediatica e politica di quelle pubblicazioni. Per

sua fortuna dall'altra parte del telefono ha trovato qualcuno che invece di chiamare subito le agenzie di stampa ha girato la notizia a chi, l'identikit è di Gianni Letta, ha spiegato al premier che sarebbe stato un errore. Ecco, con questo spirito di rassegnazione in maggioranza vivranno oggi il voto su Milanese, le voci sulle dimissioni di Tremonti per scongiurare il sì all'arresto del suo ex braccio destro. Addirittura c'è già chi, come il ministro della Giustizia Palma, ha confidato ieri che lui rimarrà a via Arenula «anche con un altro esecutivo», non presieduto da Berlusconi. Si guarda al futuro. Perché sanno che quella di oggi potrebbe essere la prima occasione buona per far cadere il governo. ♦



Foto di Serena Cremaschi/Ansa



Il deputato del Pdl, Mario Milanese. Oggi si decide il suo destino

Pdl nella paura. «Sarebbe come la caduta del Muro...»

A Montecitorio, comunque vada oggi, il dopo Berlusconi è già cominciato. E l'incubo è il crollo del sistema: «Finiremo sotto tutti le macerie». Si vagheggia una transizione guidata. Ma da chi? «Nessuno è in grado di organizzarla»

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

La battuta migliore, onestamente, la fa Pionati: «In effetti i leghisti avrebbero avuto difficoltà a spiegarsi con la loro base: fare arrestare un Romano tanto tanto, ma un Milanese...». Un gioco di parole sul voto di oggi e quello della settimana prossima sul ministro dell'Agricoltura che fotografa la situazione con nitidezza.

È l'unico sprazzo di allegria in una pallida giornata di terrore a Montecitorio. Il toto Milanese impera: palline bianche e nere e grigie, braccio sinistro o destro, dito (indice) alzato o abbassato. Uno, due,

ics. Franchi tiratori segnalati ovunque. Lo sport più diffuso è dare la colpa al proprio miglior nemico: Casini dice che voterà contro l'arresto, il Pd sotto sotto ha più da perdere che da guadagnare, i maroniani si sono allineati, etc etc. Fino a sintesi lapidarie del tutto opposte: «Tutti dicono che si salverà, dunque è chiaro che vogliono fregarlo».

Pericolo macerie Al di là della sorte dell'ex braccio destro di Tremonti, che sia salvato o sommerso dai colleghi, in Parlamento il dopo Berlusconi è già cominciato. «La situazione è drammatica - racconta un senatore pisano - Servirebbe una transizione guidata, una soluzione soft. Il problema è che nessuno è in grado di curarne la regia. Tra i maggiori del partito ci sono troppi personalismi. Letta e Confal-

nieri, invece, Silvio non li ascolta più. Attenti perché qui il vero rischio è l'anarchia».

Timore esplicitato dalle colombe ma condiviso dai falchi. «E se il sistema crolla come il muro di Berlino? - si preoccupa un berluscones - Sarebbe una devastazione».

Un senatore azzurro «Così Silvio rischia di finire la sua esperienza a piazzale Loreto...»

Osvaldo Napoli dà voce agli umori pidiellini più cupi: da Bersani e Di Pietro soffia «il vento gelido dell'irresponsabilità», una «furia distruttrice nei confronti del premier che coincide con un sentimento di *cupio dissolvi*». Pionati, ex infaticabile tra-

ghettatore di Responsabili ai tempi del «mercato delle vacche», avvisa: «Dopo la festa di piazza, restano le macerie e cadono sopra tutti».

In fondo, è la tesi di Berlusconi: nessuno sarà così stupido da segare il ramo su cui è seduto e questo governo arriverà al 2013.

Quanto sia convincente, si vedrà presto. Qualcuno, nel Pdl, pensa ad un progetto che manca del tempo necessario a compiersi: un'immunità di tipo europeo per il capo del governo votata a tambur battente attraverso la doppia lettura parlamentare prevista per le riforme costituzionali.

Di certo riscuote poca fiducia il suggerimento di Sergio Romano sulle colonne del *Corriere*: l'idea che il Cavaliere annunci le elezioni nel 2012 e gestisca la sua successione sul modello spagnolo di Zapatero. Una *road map* di breve durata che potrebbe aiutare la credibilità italiana ma che resta lontanissima dal pensiero di Berlusconi.

Il premier si sarebbe presentato all'incontro con la Lega con un bluff: sono pronto al passo indietro se me lo chiedete voi. Solo per sentirsi rassicurato: l'asse del Nord magari scricchiola ma regge. E nell'animo del Cavaliere albergano propositi bellicosi: un'offensiva sui temi della giustizia e dello sviluppo distribuendo i temi tra i due rami parlamentari. Un tam tam mediatico per spiegare l'operato dell'esecutivo. E una nuova campagna acquisti per rimpolpare la maggioranza ed evitare brutte pagine come le cinque sconfitte in aula sul (non proprio fondamentale) provvedimento sul verde cittadino.

Monetine dal popolo viola Ieri sera, una lunga riunione a Palazzo Grazioli con Alfano, Cicchitto, Verdini, e gli altri vertici del Pdl. Il premier vuole resistere a oltranza. Intenzione che suscita terrore puro nella sua maggioranza. Dopo Pittelli, anche Soglia ha salutato il gruppo. Due indizi faranno una tendenza? Intanto di fronte a Montecitorio il Popolo Viola sta organizzando una manifestazione e «raccolgendo le monetine» di craxiana memoria. L'ultimo non tenerissimo giudizio arriva dal politologo americano Luttwak: Berlusconi «bollito, Alfano «un servitore», Veronica una «patriota inascoltata». «Adesso bisogna vedere se Silvio decide di finire la sua esperienza a Piazzale Loreto...» sussurra non un esponente dei *no global* bensì un deputato della maggioranza. Evocando una fine ben diversa dalla transizione guidata. ♦

I pm Piscitelli, Woodcock e Curcio contestano la decisione assunta dal gip Amelia Primavera di spostare il procedimento nella Capitale. E motivano: scelta basata su quella «memoria» inattendibile.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

«Lacunosa e nel complesso decisamente inattendibile. L'inattendibilità e la ricercata lacunosità emergono dalla stessa volontà della parte offesa Silvio Berlusconi di sottrarsi alla doverosa escussione testimoniale». «In ogni sua parte generica ed imprecisa, tranne che sull'aspetto riguardante il luogo in cui i pagamenti sono avvenuti». La decisione del gip napoletano Amelia Primavera di spostare a Roma il processo Tarantini - Lavitola si baserebbe erroneamente su una (con rispetto parlando) mezza "patacca" priva di valore probatorio. Confezionata ad arte per indurre il giudice a dichiararsi territorialmente incompetente. Tale è l'opinione dei pm Vincenzo Piscitelli, Henry John Woodcock e Francesco Curcio a proposito della memoria recapitata in Procura da Silvio Berlusconi e assunta dal gip, insieme al verbale con le deposizioni della fida segretaria Marinella Brambilla, come esclusive fonti di prova per stabilire la sede del giudice naturale sull'estorsione subita dal premier ad opera della coppia Gianpaolo Tarantino - Valter Lavitola. In dieci paginette zeppe di riferimenti giurisprudenziali, i tre pm chiedono al giudice di tornare sui propri passi, riportando la competenza a Napoli. Lo fanno sia demolendo il documento partorito dai legali del premier, di cui non mancano di sottolineare la natura anomala («la memoria è atto riepilogativo e criticamente illustrativo delle fonti di prova diverse e non essa stessa fonte di prova; mentre vi è una norma che conferisce in modo espresso valore e rilevanza probatoria agli scritti provenienti dall'imputato-indagato, non esiste alcuna corrispondente norma riferita o riferibile agli scritti provenienti dalla parte offesa»), sia fornendo alla giudice atti d'indagine aggiuntivi a quelli, assolutamente parziali, da lei consultati sia per firmare l'ordinanza cautelare a carico di Tarantini e Lavitola, sia per emettere il giudizio di incompetenza territoriale. E cioè: i verbali d'interrogatorio di Alfredo Pezzotti, maggiordomo di Palazzo Grazioli, quelli di Bruno Crea, rappresentante di Androme-



Il pm Henry John Woodcock in una immagine di repertorio

→ **Ricatto al premier** I magistrati partenopei presentano ricorso al Riesame

→ **«Sbagliato** spostare il processo a Roma, la competenza territoriale è nostra»

«Inattendibile la lettera del Cav su Tarantini Il caso torni a Napoli»

da, società presso la quale Tarantini venne assunto, come hanno rivelato i suoi ex legali Quaranta e D'Ascola e confermato lo stesso Ghedini, «a mezzo dei buoni uffici di Lavitola e Silvio Berlusconi», gli atti d'indagine a carico del procuratore di Bari Antonio Laudati acquisiti dai magistrati di Lecce, i verbali con le dichiarazioni dell'avvocato Perroni a proposito del «cambio in corsa» di legali che Tarantini operò nel processo sulle escort. Partendo proprio da queste ultime dichiarazioni, «emerge, circostanza sotta-

ciuta dal Berlusconi, che fu quest'ultimo, unitamente a Lavitola - evidentemente ritenendo che così poteva assicurarsi un controllo sul rispetto dei 'patti' con Tarantini - a far nominare quale difensore di fiducia del Tarantini uno dei suoi legali, il Perroni stesso. Tale incarico, che per altro verso, procurava un'indubbia utilità a Tarantini che così si assicurava gratuitamente l'apporto di un validissimo professionista, veniva conferito telefonicamente al Perroni nel suo studio milanese nel settembre 2010». Quello delle

«altre utilità» che si aggiungono alle numerose e frequenti dazioni di danaro (per, stabiliscono i pm, un milione di euro complessivi: ma sul punto la memoria è «stranamente imprecisa: l'onorevole Berlusconi sembra ricordare perfettamente che tutte le somme siano state erogate e consegnate a Roma, ma non ricorda né l'importo complessivo, né gli importi delle singole tranche»), è un capitolo centrale nella ricostruzione della Procura. Impossibile stabilire il locus delicti, dove cioè si sono concretizzate le utilità,



Foto Ansa

Ruby, i pm ricorrono alla Consulta contro Montecitorio

La Procura di Milano: «Si dichiara inammissibile il conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera, che proteggere il premier ha interferito con l'esercizio del potere giudiziario»

Il caso

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

La Procura della Repubblica di Milano si costituisce davanti alla Consulta, chiedendo che la Corte costituzionale dichiari "inammissibile" il conflitto tra i poteri dello Stato sollevato da Montecitorio per il caso Ruby. Alla Consulta, infatti, la Camera aveva chiesto di annullare tutti gli atti compiuti dai magistrati di Milano poiché non

sarebbe spettato a loro avviare indagini nei confronti del presidente del Consiglio e tantomeno procedere alla richiesta di giudizio immediato per concussione per Silvio Berlusconi.

Nell'ambito dell'inchiesta Ruby, il premier è stato accusato di concussione per le telefonate fatte la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 alla questura di Milano per far rilasciare la giovane Karima, in arte Ruby, fermata per un furto, e farla affidare al consigliere regionale del Pdl Nicole Minetti. Secondo la Camera, «non spettava al gip del tribunale di Milano né procedere per via ordinaria ed emettere il decreto di giudizio

immediato nei confronti del presidente del Consiglio», né «affermare la natura non ministeriale» del reato di concussione. Secondo i magistrati milanesi invece la concussione contestata al premier non rientra nell'ambito dei reati ministeriali perché, come aveva già più volte spiegato dai pm milanesi «il reato è fatto con abuso della qualità e non nell'esercizio delle funzioni» di presidente del Consiglio.

«La Camera si è arrogata il potere di interferire con l'esercizio del potere giudiziario al di fuori di qualsiasi previsione costituzionale». Scrive ora l'avvocato Federico Sorrentino, che per conto del Procuratore della Repubblica di Milano, Edmondo Bruti Liberati, ha depositato alla Corte Costituzionale

La concussione

«Berlusconi abusò delle sue funzioni. Non è un reato ministeriale»

una memoria per chiedere che venga dichiarato "inammissibile" conflitto di attribuzione sull'inchiesta che vede imputato Silvio Berlusconi.

In un passaggio, la memoria si riferisce direttamente a quando la Camera negò l'autorizzazione ai pm milanesi a perquisire gli uffici del manager di fiducia del premier, Giuseppe Spinelli, sostenendo che la concussione contestata al presidente del Consiglio fosse un reato di natura «ministeriale». Secondo la Procura di Milano, quella fu una «delibera senza precedenti», con cui la Camera ha voluto «interferire con l'esercizio del potere giudiziario», al di fuori della Costituzione, sovrapponendo «una propria valutazione giuridica a quella del giudice». Alla Camera, invece, spetta «solo una valutazione politica sull'operato dei membri del governo, restando ben fermo il fondamentale principio costituzionale dell'indipendenza del giudice nella sua attività interpretativa». Il dubbio sollevato dalla Camera sulla possibile natura ministeriale del reato contestato al premier «è tutto fuorché "ragionevole" e pone in luce la sua tendenza a proteggere la persona del Presidente del Consiglio piuttosto che la sua funzione», contesta la Procura ricordando che la Camera si è basata «su una supposizione» - ossia che Ruby fosse la nipote dell'ex Capo di Stato egiziano Mubarak - «pacificamente infondata», «risibile» e che «urta contro il comune buon senso». ❖

così come di difficile individuazione appaiono «sia il luogo in cui si è determinato il profitto e il danno», sia quello «in cui vi è stata la richiesta estorsiva fatta dal Lavitola (per conto di Tarantini) a Berlusconi», essendo chiari solo quelli indicati dalla Brambilla, per le dazioni successive alla prima. Ciò basterebbe a radicare la competenza residuale a Napoli.

Nell'istanza i pm smontano anche il tentativo di Berlusconi di far apparire le dazioni come «entusiastica espressione di una liberalità»: «Le somme erogate configurano lo stipendio netto di circa 20mila euro mensili (più benefit vari e l'una tantum di 500mila euro), come il trattamento economico di un top manager. E la Brambilla riferiva, infatti, di un Berlusconi 'seccato' dalle continue richieste», mentre «il Pezzotti ha riferito di essersi accorto che Tarantini e la moglie sfruttavano Berlusconi». Il gip deciderà nei prossimi giorni. Hanno tempo, invece, fino al 26 i giudici del Riesame chiamati a pronunciarsi sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali di Tarantini e Lavitola. I pm hanno concesso parere favorevole agli arresti domiciliari per il re delle escort, che ha reso «piena confessione». Udiienza rinviata a domani. ❖



Foto di Guido Montani/Ansa

Poliziotti in sit-in: fischi e urla contro La Russa

«Vergogna, vergogna!». «Parassiti!». E poi le grida rivolte proprio a lui: «Bufone!». Così il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, è stato contestato ieri davanti a Montecitorio, dove un centinaio di poliziotti stavano manifestando contro la manovra e il governo. Così il ministro ha rinunciato all'intervento pubblico.

ORESTE PIVETTA
MILANO

Lavoratori in piazza che protestano e la polizia che li aggredisce. Sono i lavoratori della Irisbus, da mesi senza stipendio.

Nei manganelli che tagliano l'aria, nelle divise antisommossa, negli spintoni è l'immagine di un Paese poco civile e dell'inclinazione ancor meno civile di un governo verso i problemi del lavoro. Come è successo altre volte, succedeva anche ieri a Roma, poche ore dopo la firma definitiva sull'accordo del 28 giugno, accordo che potrebbe essere il primo mattone di un Paese diverso, per il futuro, accordo che stabilisce principi fondamentali: che la contrattazione spetta alle parti sociali in autonomia, che si fanno contratti che valgono per tutti i lavoratori. Susanna Camusso, segretario della Cgil, rivendica il valore di una scelta compiuta malgrado difficoltà, diffidenze, malgrado divisioni anche nel sindacato. **Sconfitto il governo? Sconfitta l'idea dell'articolo 8, lasciassero per la liquidazione dei contratti nazionali?** «Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno confermato il 21 settembre ciò che era stato sottoscritto il 28 giugno: l'articolo 8, arrivato dopo, non può rimettere in discussione autonomia e contratti nazionali, il governo non può intervenire modificando a piacere le relazioni sindacali, cercando di delegittimare la rappresentanza delle parti sociali, creando condizioni perché si presentino, qui e là, sigle di comodo, allestendo contratti di comodo, negando il quadro

L'articolo 8
In pratica è dichiarato inutile ai fini della contrattazione

nazionale. Questa è una risposta al tentativo ripetuto di scaricare sul lavoro tutti i guai di questo Paese. Da tempo è sembrato di assistere ad una sorta di esercizio di vendetta sociale nei confronti di chi ha cercato di fronteggiare questo tentativo. L'ostinazione punitiva del governo è la dimostrazione di quanto il sindacato sia rappresentativo della società italiana. Non lo fosse, come sostengono, se ne sarebbero fregati».

Al segretario della Cgil tocca subito una verifica: oggi s'apre a Cervia l'assemblea nazionale della Fiom...

«Spiegheremo le ragioni per cui riteniamo importante, in questo momento, questa conclusione. Per lunedì è convocato il direttivo della Cgil. Seguirà la consultazione di tutti i lavoratori iscritti».

Intervista a Susanna Camusso

«Una firma giusta per il futuro del Paese, ora il governo lasci»

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil siglano definitivamente l'accordo del 28 giugno
«Questa la nostra risposta a chi scarica sui lavoratori i guai dell'Italia»

L'articolo 8 resta in piedi, però...

«Con questa firma l'articolo 8 è stato ufficialmente dichiarato inutile ai fini della contrattazione. Le parti sociali hanno scelto un'altra strada, ma la nostra mobilitazione contro l'articolo 8 continuerà, anche, come si è già annunciato, ponendo una questione di costituzionalità. Ci rivolgiamo però alle forze politiche d'opposizione, perché si impegnino per l'abrogazione.

Perché lo scrivano nei loro programmi elettorali. Aggiungo che il capogruppo del Pd Franceschini ha fatto sapere d'aver pronto un progetto di legge. Semplicissimo, un solo articolo: abroghiamo l'articolo 8. L'accordo ovviamente deve realizzarsi nei fatti, lo chiederemo a tutti. Abi e bancari stanno già lavorando».

Ma ci si può fermare al 28 giugno?

«Non neghiamo che esista un proble-

ma di qualità della contrattazione a tutti i livelli. Abbiamo posto una premessa, stabilendo che la rappresentanza è una cosa seria e che si può misurare, respingendo le velleità di qualcuno al governo che avrebbe voluto essere lui a distribuire patenti di rappresentatività».

La firma dice qualcosa di nuovo sullo stato dei rapporti tra i sindacati?

«Dice che una crisi grave come questa



Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso

Foto Ansa



non può diventare un'occasione per colpire i diritti dei lavoratori, dice che siamo tutti convinti che non esiste rilancio se non si rimette al centro il lavoro. Credo che vi sia conferma dell'importanza dello sciopero del 6 settembre: in quelle manifestazioni s'è mostrato un Paese capace di reagire alle logiche depressive imposte dal governo, un governo che ha nascosto la crisi, che ha protetto evasori e speculatori e ha giustificato la propria inettitudine sostenendo che non si fa ripresa per decreto. Per decreto però ha peggiorato lo stato del Paese, inventandosi manovre finanziarie che ci lasciano dopo tanti sacrifici sempre al punto di partenza, perché mai si indica un obiettivo di rilancio. Lo sciopero del 6 settembre ha reclamato discontinuità e mi sembra che sulla necessità di interrompere al più presto questo ciclo politico si ritrovino ormai in molti. Anche Confindustria e in modo molto chiaro. La vera manovra da fare sono le dimissioni del governo. Il governo se ne deve andare».

Però il governo resta...

«Resta, pur rappresentando un peso insopportabile. Quando cadrà, tireremo un sospiro di sollievo e dall'estero ci guarderanno in altro modo. L'Italia ha ancora qualcosa di buono da mostrare e non merita il castigo di un esecutivo che non sa balbettare una

politica economica».

Però questo governo ha promesso un piano decennale...

«Siamo al ridicolo. Non sanno proporre qualcosa per il presente e annunciano piani decennali. Sembra di tornare all'epoca dell'Unione sovietica, che i piani decennali sapeva pure realizzarli. Ma è ben strano che proprio gli ultraliberisti berlusconiani riscoprano con l'acqua alla gola la pianificazione, senza un numero però, senza una proposta. Un po' di pianificazione servirebbe, ma la pianificazione è una cosa seria».

Sappiamo di un suo contrasto con il sindaco di Roma, Alemanno, a proposito di piazze e manifestazioni...

«Alemanno si deve rendere conto che se Roma è la capitale, a Roma si deve venire per manifestare contro il governo. Lo faremo ancora. A proposito di manifestazioni, ricordiamoci di Iribus: polizia contro i lavoratori, questa è la logica di un governo che lascia marcire le crisi aziendali solo tergiversando e rinviando».

Tornerete a Roma per una manifestazione nazionale? Alemanno si sentirà male...

«Saranno mesi di mobilitazione. L'8 ottobre sarà la giornata dei lavoratori pubblici, pubblico impiego, scuola, università, sui quali questa manovra peserà in modo insopportabile. E non ci fermeremo». ❖

Sindacati e imprese sottoscrivono il Patto Sacconi sconfitto

I leader di Cgil, Cisl e Uil e il presidente di Confindustria hanno siglato ieri il documento del 28 giugno. Ribadita l'autonomia delle parti sociali. Non ci sarà nessuna scorciatoia per i licenziamenti.

MASSIMO FRANCHI

L'accordo del 28 giugno è «legge», mette nell'angolo l'articolo 8 della manovra e il piano per isolare la Cgil portato avanti dal ministro Sacconi. Prendendo in contropiede i giornalisti, ieri mattina di buon'ora industriali e sindacati si sono visti nella foresteria di romana di Confindustria (Via Veneto, dove era stato raggiunto e siglato) per sottoscrivere definitivamente l'accordo ormai passato alla storia sindacale come «quello del 28 giugno». Emma Marcegaglia ha riunito i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl accelerando sui tempi previsti, rispondendo positivamente alla richiesta di Susanna Camusso di impegnarsi in modo netto per aggirare l'articolo 8 della manovra che prevede la possibilità di derogare, a livello aziendale, a qualsiasi norma dei contratti nazionali.

I PUNTI DELL'ACCORDO

L'accordo prevede la certificazione degli iscritti alle organizzazioni sindacali, elezioni periodiche (triennali) delle Rsu e fonda la rappresentatività delle organizzazioni sulla media tra iscritti e voti ottenuti nelle elezioni con una soglia del 5% per negoziare il contratto nazionale. Rilancia il ruolo del contratto nazionale di lavoro, considerato «fonte primaria» rispetto alla contrattazione aziendale. Il punto più discusso è invece quello del riconoscimento *erga omnes* degli accordi approvati dalla maggioranza delle Rsu. In assenza delle Rsu, nelle aziende più piccole, possono sottoscriverli le Rsa di quei sindacati che rappresentino la maggioranza degli iscritti. Questi accordi potranno però essere sottoposti a referendum se richiesto da una delle organizzazioni territoriali delle confederazioni, analogo diritto viene riconosciuto al 30% dei lavoratori dell'impresa. In più vengono previste «clausole di raffreddamento» che

evitino gli scioperi se previsto nei contratti aziendali. In attesa dei nuovi contratti nazionali di lavoro, possono essere definite intese modificative sulle prestazioni lavorative, orari e organizzazione del lavoro. Infine si chiede al governo di incrementare e rendere strutturali le riduzioni di tasse e contributi sulla produttività.

REAZIONI

A firma avvenuta, i commenti dei firmatari sono tutti improntati al carattere «storico» dell'accordo. Emma Marcegaglia spiega in una nota che «le parti hanno manifestato l'impegno a far sì che le rispettive strutture, a tutti i livelli, si attengano a quanto concordato» e «che le materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonoma determinazione delle parti». Per Raffaele Bonanni «con l'accordo si è messo fine a tutte le polemiche delle ultime settimane, perché si è stabilito che saranno le parti sociali, in piena autonomia, a gestire tutti i punti che l'articolo 8 demanda alla volontà di sindacati ed imprese. Quindi, per quanto riguarda le tutele previste dall'articolo 18, resteranno pienamente valide, visto che la Cisl e tutte le altre organizzazioni sindacali, non tratteranno questo punto per loro libera volontà». Per Luigi Angeletti «è un fatto importante che fuga ogni preoccupazione e distorsione che c'è stata in seguito». Molto negativo invece il commento della minoranza Cgil, che con Gianni Rinaldini parla di «due gravi errori: sottoscrivere un accordo senza la consultazione degli iscritti, come previsto dallo Statuto, e illudersi di aver tutelato i lavoratori dai guasti dell'articolo 8, perché la legge è comunque superiore a qualsiasi accordo». Da Corso d'Italia ricordano però che all'ultimo direttivo della Cgil, quello del 9 settembre, si è dato mandato alla segreteria di sottoscrivere l'accordo una volta ottenuto l'impegno formale di Confindustria, Cisl e Uil sulla sua applicazione. Il prossimo direttivo convocato per lunedì 26 settembre deciderà le modalità della consultazione degli iscritti. ❖

I numeri dell'Istat

2.548.000 i lavoratori non regolari stimati nel 2010

10,3% dei lavoratori totali

SUDDIVISIONE

2.101.200 lavoratori dipendenti **446.000** indipendenti

L'ANDAMENTO % di irregolari (tra parentesi il valore assoluto)

2001	(2.851.200)		12,2
2002	(2.660.000)		11,2
2003	(2.452.300)		10,2
2004	(2.499.500)		10,3
2005	(2.522.300)		10,3
2006	(2.590.500)		10,5
2006	(2.610.000)		10,3
2008	(2.590.500)		10,2
2009	(2.554.000)		10,3
2010	(2.548.000)		10,3

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

Irregolare un lavoratore su dieci

Braccianti, edili, mediatori immobiliari, commessi, baristi, colf: sono le occupazioni dove è più frequente l'evasione fiscale e contributiva. I lavoratori irregolari superano quota 2,5 milioni (il 10,3% del totale). L'Istat ha evidenziato come a fronte di un calo di circa 191mila lavoratori regolari (nel 2010 22.094mila contro i 22.285mila del 2009) l'occupazione sommersa sia rimasta stabile.

→ **Nuovo incontro** con il ministro Romani: trattare con Di Riso e Fiat rimarrà fino a fine anno

→ **Operai e sindacati** non ci stanno: «Vogliamo incontro a Palazzo Chigi e un Piano nazionale»

Irisbus, tensione e paura

Il governo non ha soluzioni

Foto di Guido Montani/Ansa



Un momento della protesta dei lavoratori dell'Irisbus di Avellino in piazza Montecitorio a Roma.

Giornata di tensione a Roma per il futuro dell'Irisbus. Carica della Polizia contro i lavoratori. Poi i sindacati abbandonano la trattativa. Romani propone l'ingresso di Dr, ma senza Piano nazionale dei trasporti.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'esasperazione di chi sta per perdere il lavoro di una vita sedata dai manganelli delle forze dell'ordine in mattinata. Nel pomeriggio l'ennesimo tavolo al ministero incon-

cludente e beffardo. Per gli operai dell'Irisbus la giornata di ieri è stata la più dura di un mese-incubo iniziato con la decisione della Fiat di passare la mano, proseguito con l'occupazione della fabbrica e continuato con le «prese in giro» del ministro Romani.

In centinaia questa mattina sono partiti da Flumeri (Avellino) per salire a Roma, carichi di rabbia e di (poca) speranza. Gli scontri con la polizia (feriti lievemente un poliziotto e un manifestante) sono iniziati quando i lavoratori hanno cercato di spostarsi dal perimetro delineato dagli

otto blindati della polizia, nel quale erano confinati, per raggiungere in corteo piazza Montecitorio. La situazione è ritornata alla normalità dopo pochi minuti, ma le critiche alle forze dell'ordine sono arrivate copiose. Dalla Cgil a Sel si chiedeva al ministro Maroni di intervenire e spiegare l'accaduto.

In questo clima, e preceduto da una visita del ministro Rotondi, contrari ai lavoratori, l'incontro Romani-sindacati è cominciato verso alle 16, con un'ora di ritardo sull'orario previsto per la protesta dei lavoratori che chiedevano la pre-

senza al tavolo di una delegazione dei sindaci della Valle Ufita e dei sindacati aziendali. Subito il ministro dello Sviluppo economico ha messo le carte in tavola. La proposta è chiara e senza mediazioni: «La Fiat si impegna a prorogare l'attività dal 1 novembre (data prevista per la sua uscita dallo stabilimento) al 31 dicembre se in cambio i sindacati sono disposti a considerare il piano industriale dell'imprenditore molisano Di Riso», lo stesso che dovrebbe subentrare a Fiat a Termini Imerese, stranamente presente al ministero. Con posizioni diverse, i sindacati



hanno deciso di consultare i lavoratori in presidio sotto il ministero. La risposta è stata inequivocabile: «La parola Di Risio non la vogliamo neanche sentire, quello produce macchine e non ha soldi. È la Fiat che dovete convincere a rimanere». A quel punto i sindacati hanno risposto «No» a Romani. E hanno chiesto di riconvocare il tavolo, ma questa volta a Palazzo Chigi.

IL NODO PIANO NAZIONALE

Il nodo, l'unico elemento che può riaprire i giochi, infatti, è quello di un Piano nazionale dei trasporti che dia spazio a nuove commesse anche per gli autobus da parte dei Comuni. E per averlo serve il placet di Berlusconi e Tremonti. Sulla questione il ministro Romani è stato totalmente evasivo. «Se anche ci fossero i soldi - ha detto - chi può garantire che gli autobus li faccia l'Irisbus, quest'anno ha avuto solo il 25 per cento del mercato». I sindacati hanno però controbattuto: «Solo quest'anno perché senza Piano trasporti c'è stata una sola gara importante, a Roma ed è stata vinta dai

Il presidio

«Di Risio non lo vogliamo, non fa bus. È Fiat che deve restare»

turchi. Ma in tutti gli anni precedenti l'Irisbus ha sempre avuto circa il 50 per cento del mercato».

La trattativa si è quindi interrotta. «È una trattativa senza nè capo né coda - commenta con tono dimesso l'avellinese Giovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl, presente al tavolo -. Sono pessimista, e non poco sul futuro dell'Irisbus». Più battagliero Enzo Masini, responsabile Fiat della Fiom: «È stato un incontro inutile. Il problema di fondo è che l'unica preoccupazione di Romani è facilitare l'uscita della Fiat. Di Risio non è un soggetto autonomo e quindi non è credibile».

La Fiat invece tira dritto. «La produzione di autobus si interrompe il 31 dicembre», ribadisce all'uscita dal ministero Alfredo Altavilla, ad di Iveco (Fiat Industrial). «A fronte dell'importante fatto nuovo, ossia che il ministro è riuscito a convincere Di Risio a riconsiderare l'acquisto dello stabilimento e a fronte della disponibilità del ministro di investigare altre possibilità», Fiat, spiega Altavilla, ha «responsabilmente accettato di dare più tempo». Ma, avverte, non ci saranno altre deroghe, «la produzione si interrompe a fine anno». I sindacati invece hanno previsto per lunedì prossimo un'assemblea con i lavoratori a Flumeri. ♦

Moody's abbassa il rating Fiat Pesano Chrysler e futuro incerto

Nella pioggia di downgrade successivi al taglio del rating italiano spicca quello di Fiat operato da Moody's. A provocarlo il problematico legame con Chrysler e le incerte prospettive internazionali nel mercato dell'auto.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

È il classico effetto domino, però fra i tasselli che cascano, spinti dal downgrade del Paese, ce ne sono di diverso valore, economico e simbolico. Inevitabile, quindi, che la caduta del "pezzo" Fiat abbia fatto più rumore di altri. È accaduto ieri dopo, appunto, il taglio del rating sul debito italiano deciso da Standard & Poor's. Ma a colpire il Lingotto in modo pesante è stata un'altra agenzia, Moody's. Intervento pesante perché non si è limitato al declassamento ma è stato accompagnato dall'avviso di un possibile ulteriore taglio. Un colpo che ha avuto prevedibili conseguenze in Piazza Affari con il titolo che alla fine della seduta ha lasciato sul terreno il 6,22 per cento. Debole anche la cassaforte Exor (-2,22%), mentre si è mossa controcorrente Fiat Industrial (+3,32%).

ANALISI APPROFONDATA

Il freddo linguaggio simbolico delle agenzie di rating ci dice che Moody's ha abbassato il rating di Fiat da "Ba1" a "Ba2", con outlook negativo. Quanto ai motivi della decisione, non viene ovviamente citato il calo del rating italiano, operato per di più da un'agenzia "concorrente".

Ma è ovvio che lo scenario Paese in deterioramento rende quasi conseguenti tutta una serie di analoghe operazioni su aziende ed enti locali del Belpaese. Nel caso del Lingotto, comunque, l'analisi di Moody's è molto approfondita ed internazionale. In un comunicato l'agenzia ha spiegato che la decisione è arrivata al termine dell'esame per un possibile downgrade avviato lo scorso 26 aprile 2011, dopo la scalata al capitale di Chrysler. «L'utilizzo intensificato di architetture veicolo, moduli e tecnologie di trasmissione - si afferma nel documento - aumenta la dipendenza reciproca, il che potrebbe tradursi in una situazione in cui le due società siano costrette a sostenersi a vicenda in caso di difficoltà finanziarie». Ma al momento, secondo l'agenzia, «Fiat non garantisce il debito di Chrysler e la gestione finanziaria e le disposizioni delle due società restano separate». Inoltre, Moody's è convinta che «Fiat non ha alcuna intenzione di costituire garanzia a beneficio di Chrysler». Va ricordato che alla casa automobilistica

Legame difficile

Per l'agenzia Fiat non garantisce il debito della controllata americana

americana la stessa agenzia assegna un rating di B2, però con outlook positivo.

SCENARIO DIFFICILE

Fin qui il discorso relativo al connubio con Chrysler. Ma il taglio del ra-

ting è stato anche accompagnato da una valutazione, anch'essa non positivo, degli scenari di mercato nei quali si muove il gruppo torinese. In particolare, per Moody's il giudizio Ba2 riflette «il rischio del business di Fiat, concentrato su un settore altamente ciclico come quello automobilistico». Non solo, pesa anche «il tasso di rinnovo dei modelli relativamente basso rispetto ai concorrenti diretti. Questo riduce la sua posizione competitiva». Ed ancora, il nuovo rating «prende in considerazione un sostanziale aumento della spesa per investimenti quest'anno e oltre». Infine, il gruppo guidato da Sergio Marchionne sarà poi più vulnerabile di fronte «a una pressione competitiva crescente derivante da una domanda più debole, a una pressione sui prezzi in aumento e di una sovracapacità produttiva in crescita in Brasile, il suo mercato più redditizio».

C'è da dire che il declassamento del Lingotto è arrivato in una giornata molto calda. Della vicenda Irisbus ci occupiamo a parte, ma l'annuncio di Moody's è arrivato mentre Sergio Marchionne si trovava negli Stati Uniti, dove alla mezzanotte di ieri (le sei di questa mattina in Italia) scadeva il nuovo termine per il difficile negoziato con il sindacato americano sul contratto dei lavoratori Chrysler. Dopo il nulla di fatto della scorsa settimana, l'amministratore delegato si è detto fiducioso di poter arrivare adesso alla conclusione della vertenza, ma l'esito non appare affatto scontato. ♦

San Raffaele, oggi arriva l'istanza di fallimento

■ I pm di Milano Luigi Orsi e Laura Pedio dovrebbero depositare oggi l'istanza di fallimento del San Raffaele, il gruppo ospedaliero guidato da Don Verzè e operato da un debito di quasi un miliardo e mezzo di euro. Da quanto si è saputo la Procura, durante la riunione di ieri con il consigliere Giovanni Maria Flick, e con

l'avvocato Alberto Alessandri, ha informato i due dell'intenzione di chiedere il fallimento anche perché ciò sarebbe finalizzato ad evitare non solo che la situazione economico-finanziaria si aggravi ma anche il pagamento random ad alcuni creditori e non ad altri.

Inoltre da quanto si apprende

non sarebbero ancora state consegnate tutte le carte agli attestatori del concordato preventivo che secondo quanto reso noto verrà presentato il prossimo 10 ottobre.

«Un'eventuale istanza di fallimento presentata dalla Procura non interferisce con il programma di lavoro che il consiglio di amministrazione si è dato e che prevede il deposito della domanda di concordato preventivo comprensiva del piano di risanamento e dell'impegno finanziario per il prossimo 10 ottobre» ha commentato il portavoce del San Raffaele. ♦

→ **I veltroniani** Tonini, Vassallo e Ceccanti: nuove consultazioni per la leadership se si vota tra due anni

→ **Reazioni** Veltroni stesso prende le distanze: «lo non ne so nulla». Bersani invita a smorzare i toni

Primarie Pd prima del 2013 Molti dissensi sulla proposta

Tra i democratici prevale un po' di sconcerto per l'iniziativa di Tonini & co lanciata «in punta di statuto» per ridiscutere il candidato leader. Ma chi ci sarebbe dietro la "querelle"? Le gole profonde dicono Matteo Renzi.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Dicono che Walter Veltroni non ne sapesse davvero niente e che ha scoperto che c'era una polemica in atto tra «veltroniani e bersaniani» leggendo le agenzie di stampa del pomeriggio. Dicono che anche il segretario Pier Luigi Bersani non sapesse dell'ultima discussione in punta di statuto che stava agitando le acque del partito democratico. E così a fine serata lo stesso leader di Modem prende le distanze dai veltroniani (da cui tutto è partito). Una tempesta in un bicchier d'acqua? Per ora probabilmente sì, perché, come spiega lo stesso Veltroni, «in questo momento c'è altro a cui pensare»: le dimissioni che Silvio Berlusconi non vuole dare e di cui avrebbe un gran bisogno il Paese. E manco a farlo apposta chi c'è dietro tutta questa vicenda? Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, il cui nome nessuno fa esplicitamente ma a cui tutti pensano. Che è successo? Che Stefano Ceccanti e Salvatore Vassallo, costituzionalisti di spicco del Pd (che hanno contribuito alla stesura dello Statuto) chiedono nuove primarie interne per decidere la leadership in vista delle elezioni del 2013. «C'è poco da discutere se non si andrà a votare nella prossima primavera - sostiene Ceccanti - è necessario chiedere delle primarie di partito da anteporre a quelle di coalizio-

ne». E così Vassallo: «Credo che sia una necessità imprescindibile per il nostro partito quelle di prevedere in caso di durata naturale di questa legislatura un processo serio di rilegittimazione della leadership». Tesi fortemente difesa da un altro veltroniano doc come Giorgio Tonini. Lo Statuto parla chiaro: il segretario è anche il candidato premier. E allora? Allora il problema nasce se un democratico, come ha già detto Renzi, volesse candidarsi alla leadership. Non potrebbe farlo in punta di Statuto, non restando nel Pd, per lo meno.

Immediata la reazione della maggioranza: «In questo momento è compito primario dei democratici occuparsi del Paese, che è in un mare di guai. La mania di guardare ai rapporti interni prima che ai bisogni del paese è un limite da superare», rispondono infatti a stretto giro di posta un gruppo di deputati tra cui Giovannelli, Marchignoli, Tullo, Velo, Giacomelli. Quest'ultimo incalza. «Si potrebbe riassumere così: per scegliere la leadership del Pd si ripetono le primarie ad oltranza finché l'esito non sia considerato soddisfacente da Vassallo, da Ceccanti e dai loro amici, riconosciuti custodi del «vero Pd»». Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Nazareno, legge le agenzie e affonda: «Fa specie che proprio i due estensori dello Statuto di cui hanno già dato interpretazioni a dir poco fantasiose ora non trovino meglio di meglio da fare che provare a inventarsi altre stramberie. Non è solo un fatto statutario: qui parliamo di politica. Queste affermazioni mi sembrano in linea con l'intento culturale di questi ultimi 20 anni durante i quali quando le regole non piacciono vanno cambiate e se non ci si riesce ci si affida alla Costituzione materiale.

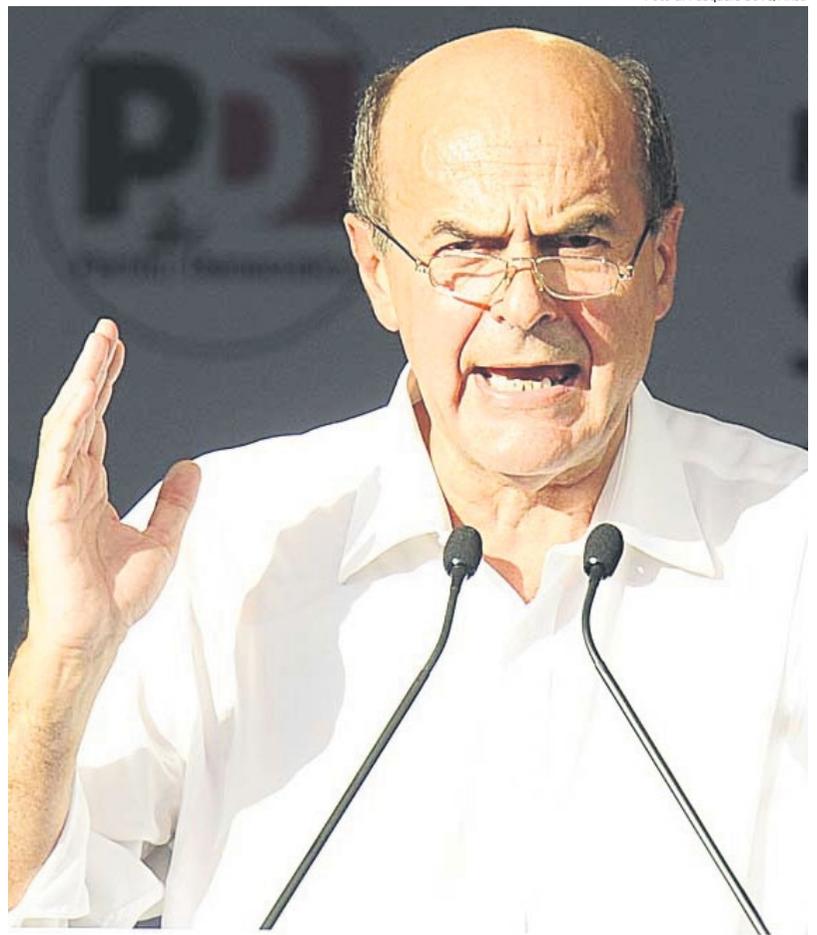


Foto di Pasquale Bove/Ansa

ITALIA DI DOMANI

Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

Ora basta. Il Pd è una cosa seria, non è un taxi. Non c'è alcuna possibilità che chiunque di uscire fuori dal Pd per fare le primarie perché chi esce non partecipa». E prende le distanze anche Beppe Fioroni, che della minoranza è parte: «Tema che non mi appassiona, in questo momento mi interessa soltanto mandare Berlusconi a casa». Clima rovente anche nel web. È a questo punto che Veltroni chiarisce: «È una loro iniziativa autonoma, l'ho letta sui giornali». Aggiunge: «È l'ultima cosa cui sto pensando. Adesso siamo impegnati a girare pagina con un nuovo governo». E smentisce anche che questo sia un tema all'ordine del giorno dell'assemblea nazionale di Modem in programma per il 10 ottobre. «Parleremo di prospettive politiche». Fine della discussione. ♦

IL CASO

**I democratici a Napoli
«Siamo i primi
a volere la verità»**

■ Sulle primarie di gennaio a Napoli spunta l'ombra di infiltrazioni della camorra: la Dda ha aperto un fascicolo, con l'ipotesi di reato di minacce aggravate. Le irregolarità si sarebbero verificate a Secondigliano, dove è forte la presenza della camorra. Il Pd risponde con Enzo Amendola, segretario regionale, e Andrea Orlando, commissario a Napoli: «Siamo i primi interessati a sapere se ci sono state o meno pressioni delle organizzazioni criminali e se tali pressioni abbiano trovato punti di debolezza o complicità».



Il rinnovamento del Pd / 6

Intervista a Francesco Russo

«Il ricambio avverrà solo se si parte dai contenuti»

Il segretario di Trieste «Continuiamo a fare politica come Togliatti e Fanfani, oggi la chiave di volta è la "cittadinanza partecipata": chi ci vota chiede segnali di innovazione»

SIMONE COLLINI

ROMA

Dobbiamo parlare di futuro, e dobbiamo riflettere sul fatto che noi continuiamo a far politica, nelle forme organizzative, nel modo in cui la facevano Togliatti e Fanfani». Il rinnovamento del Pd, per Francesco Russo, non deve essere soltanto generazionale. Il punto sono i contenuti, dice il segretario provinciale del Pd di Trieste, e i modi per veicolarli. Lui, quarantaduenne diviso tra la politica, l'insegnamento di Politiche della formazione all'Università di Udine e quattro figli, durante la campagna per le amministrative della primavera scorsa si è inventato gli «Ap-punt(A)menti»: «Invece dei comizi abbiamo organizzato incontri con una quindicina di persone individuate al di fuori dei classici canali di partito, col politico costretto come un novello Ulisse, legato all'albero della sua nave pur di ascoltare le sirene, ad ascoltare gli interventi dei cittadini e basta». Un esperimento di «cittadinanza partecipativa» che ha portato bene: conquistata una città storicamente di destra e Pd per la prima volta partito più votato.

Non sarà stato merito soltanto del "modello Ulisse"...

«Ma no, certo, però è importante che la politica ascolti e offra un modello di partito che sappia includere. Dopodiché il resto, se si parla del merito, se si sta sulle cose, viene. Metà dei nostri eletti in Provincia sono under-30. Lo stesso vale per i più votati con le preferenze. Segno che gli elettori cercano segnali di rinnovamento».

Generazionale?

«Non sono un fan del puro anagrafico. Il rinnovamento lo farà la generazione che saprà di nuovo spiegare la



Correnti, no grazie

A me sta bene discutere, dividerci, ma facciamo sul futuro, non sulle amicizie di un tempo.

Gli elettori ci chiedono unità

straordinarietà dei tempi in cui viviamo e ridare speranza rispetto a come oggi la politica parla ai cittadini».

Per quanto vi riguarda?

«La nostra generazione deve essere capace di testimoniare un grande orgoglio per il Pd, guardare avanti e chiudere definitivamente con i partiti precedenti. Qui si farà la differenza tra chi ha una visione antica della politica e chi no, a prescindere dall'età».

Cosa vuol dire "ridare speranza"?

«Non arrenderci al fatto che i nostri coetanei della Cina, dell'India, anche dell'Africa guardano al futuro con grandi aspettative e una visione di sviluppo, mentre nel nostro occidente appesantito non c'è la stessa fiducia che domani sarà migliore di

ieri. Un partito come il nostro deve far capire che la politica è qualcosa che parla di futuro. La scommessa del rinnovamento è tornare a parlare di una politica che sappia promettere una società più giusta, più ricca, più coesa. Altrimenti, se parliamo solo di tecnicismi, se ci distinguiamo poco rispetto al modello dominante, se rimaniamo fermi su logiche di welfare di 40 anni fa, le persone fanno fatica a seguirci».

È un problema solo di contenuti?

«No, anche di come li veicoliamo. Sul territorio c'è una straordinaria capacità di recupero, ma non possiamo continuare a far politica nelle forme organizzative in cui la facevano Togliatti e Fanfani. Dovremmo avere il coraggio di aprire un dibattito su cosa sia la democrazia partecipata nei tempi della web generation e della società di massa. Alle elezioni di Berlino in consiglio comunale è entrato il Partito pirata, che non è Grillo e un po' di folclore. Dobbiamo guardare con occhi diversi al valore della democrazia, della partecipazione costante e non solo per gli appuntamenti elettorali, dobbiamo avere il coraggio di inventarci modalità di-

verse di coinvolgimento».

Dovesse avanzare un paio di proposte programmatiche, in questa fase di crisi economica?

«Intanto, dobbiamo ragionare nella cornice europea, rimettere la testa nel dibattito internazionale perché la politica oggi è troppo provinciale. In questo quadro, pensando anche che lo stesso Obama con tutto il suo carisma non è riuscito a scalfire il potere di un'economia tutta finanziarizzata, dobbiamo capire che la politica oggi più che fare manovre e dividersi le briciole deve bloccare la speculazione. Ad esempio bisognerebbe prendere sul serio la proposta di Prodi sugli Eurobond, che farebbe risparmiare 40 miliardi l'anno di debito pubblico, e bisognerebbe introdurre una forma di tassazione sulle transazioni finanziarie. E poi, se vogliamo dare peso politico e capacità di leadership all'Europa, servirebbero elezioni dirette del presidente dell'Unione».

Pensa che la sua generazione sia in condizioni di giocare fino in fondo la partita del rinnovamento?

«Il Pd è già in larga parte rinnovato, basta guardare a chi oggi ricopre incarichi di segretario comunale, provinciale o regionale, o chi è stato eletto sindaco o presidente di Provincia o Regione. Per andare fino in fondo la mia generazione forse dovrebbe essere più unita, dovremmo parlarci di più tra noi e parlare di più al Paese. E soprattutto dovremmo resistere alla tentazione di essere noi giovani più vecchi dei nostri "padri"».

Quale tentazione sarebbe?

«Quella del correntismo. Io ho cominciato a fare politica nell'Ulivo e il Pd è la casa di questa generazione».

Da voi non ci sono correnti?

«Guardi, la corrente prevalente tra i neo-eletti alla Provincia di Trieste è di coloro che non sono ex di qualcosa. A me sta bene discutere, dividerci, ma facciamo sul futuro, non sulle amicizie di un tempo. I nostri elettori ci chiedono unità. Poi possiamo anche dividerci rispetto alle proposte, alle idee, ma se lo facciamo dopo che ci saremo mescolati, contaminati, sarà più facile sollecitare entusiasmi».

Si può dare un segnale di rinnovamento scegliendo un'alleanza piuttosto che un'altra?

«Credo che tra i nostri elettori il tema susciti poco interesse. Piuttosto, se il Pd sarà capace di parlare a tutta la società, se avrà la capacità di guardare al futuro, potrà mantenere un dialogo con i cosiddetti moderati e con l'intero centrosinistra. Se sarà forte, si trascinerà dietro anche gli altri». ♦



Un poliziotto in tenuta antisommossa vigila su alcuni migranti dopo gli incidenti di ieri mattina a Lampedusa

→ **Migranti in rivolta** La popolazione si ribella, aggredite due troupe giornalistiche. Quattordici i feriti

→ **Tensione alle stelle** Il Viminale: via tutti in 48 ore. «Siamo esasperati dalle promesse non mantenute»

Lampedusa è una polveriera Scontri e cariche sull'isola

Dopo l'incendio al Cpa di martedì, mattinata di violenze sull'isola: i migranti hanno minacciato di far saltare alcune bombole di gas e la gente ha cercato di aggredirli. Poi le cariche della polizia.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA (AGRIGENTO)
mgerina@unita.it

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

E i tunisini, che rientrano nel centro di Contrada Imbriacola, chi con la testa fasciata, chi con un braccio legato al collo. «È stata la polizia», dice un ragazzo indicando il punto

dove è stato colpito, coperto ora da un vistoso bendaggio. Un ragazzo con i calzoncini a stelle e strisce sorregge un altro che non ce la fa nemmeno a stare in piedi. Aspettano. Di qua, nella prima parte del cortile, quelli che seduti attendono di essere portati via con i primi pullman diretti verso l'aeroporto. Verranno trasferiti nei Cie e da lì rimpatriati, fa sapere il Viminale. Ma non a loro. Di là, quelli che vengono fatti mettere in fila per essere ispezionati, prima di rientrare in quello che resta del centro. Il secondo che viene distrutto in pochi anni. L'altro, incendiato nel 2009 quando Maroni inaugurò la politica dei respingimenti di massa per

chi arrivava dal mare, era un Cie, dove si entrava per essere espulsi. E stava dall'altra parte dell'isola. Questo centro di primo soccorso e di accoglienza. Ma non fa molta differenza. Per chi ci sta rinchiuso da più di venti giorni. Senza che nessuno gli abbia spiegato se ha ancora dei diritti. Visto dall'alto, in questo momento, fa ancora più impressione. Il vento che ha spazzato l'isola si è portato via il fumo. E ora quel palazzone annerito sembra un vascello fantasma. Lo chiamavano "il gabbio". «È stato un incidente», giurano i tunisini che hanno paura di quello che potrà succedere ancora. Eppure, il giorno prima dell'incendio, esasperati andava-

no dicendo: «Basta, ora diamo fuoco a tutto».

ISOLA IN RIVOLTA

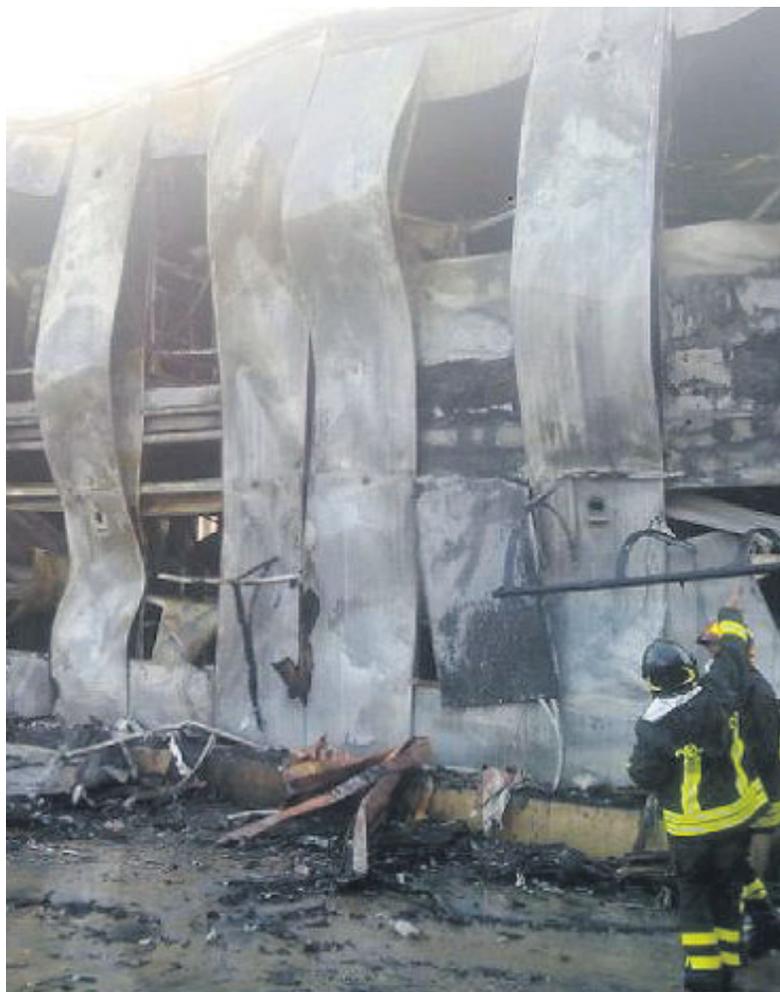
«Uno tsunami ci vorrebbe per portarseli via tutti», si fa ancora gonfiare le vene del collo un signore con la faccia cotta dal sole e i capelli bianchi che tiene banco sul muretto accanto alla pompa di benzina, scenario della povera guerra, scoppiata sotto il sole del mattino. Il sindaco aveva appena finito di dire alle telecamere che la polizia non poteva aspettare ancora, che doveva caricare. Quando sono partite le prime pietre. «I tunisini avevano preso delle bombole dal ristorante vicino e volevano far



Alta tensione fra i migranti dopo le cariche della polizia



La fuga dei migranti in un fotogramma televisivo



Il centro devastato dall'incendio esploso nella struttura martedì

esplodere tutto», giurano i lampedusani che hanno partecipato alla «rivolta». Loro l'hanno vissuta così. «Abbiamo dovuto reagire noi per primi, difenderci con le nostre mani». Poi la carica invocata dal sindaco è arrivata. E i tunisini hanno cominciato a cadere giù per diversi metri dal muretto che costeggia la pompa di benzina, uno dopo l'altro. A terra, sulla sabbia, ci sono ancora i sacchetti della spazzatura con dentro le loro cose. Qualche vestito, un asciugamano. «Ma avevano anche pezzi di legno, lo sapevano che sarebbe successo», dicono i lampedusani. E la rabbia non è solo per i tunisini, ce n'è anche per i giornalisti e per gli operatori umanitari. Aggredito un operatore di EveryOne, una troupe Rai e una di Sky, tra le proteste della Federazione Nazionale della Stampa.

«Ma non siamo mica tutti così», grida, anche lei piena di rabbia, Giusy Nicolini, la presidente locale di Legambiente, esponente della cosiddetta «società civile» che mai come in queste ore si è sentita impotente. «E però non ne posso più di sentire parlare dell'esasperazione dei lampedusani: sono esasperati perché Berlusconi non ha fatto nulla per loro e allora perché se la prendono con i tunisini?». Alla testa della rivolta – dice – ci sono sempre gli stessi: «Quelli che

Calabria 150 migranti sbarcati nelle acque della Iocride

Ennesimo sbarco di immigrati nella Iocride. Nel comune di Bianco, sulla costa jonica reggina, nella notte fra lunedì e martedì sono sbarcati 149 immigrati di varie etnie (curdi, turchi, siriani, srilankesi) tra i quali 40 bambini di varie età e 19 donne. I disperati sono arrivati a bordo di un mezzo a motore dall'aspetto confortevole rispetto alle consuete «carrette del mare». Proprio per verificare se a bordo potessero essere rimasti oggetti o altri elementi utili per le indagini, a cura del personale della capitaneria di porto, l'imbarcazione è stata trasferita al Porto di Roccella Jonica. Lo sbarco è stato scoperto durante la notte da polizia, carabinieri e finanziari che hanno notato alcuni gruppetti di immigrati per strada. Gli immigrati sono momentaneamente ospitati nel centro Com di Bovalino, la cui capienza è però limitata a sole 35 persone, per cui, dopo le operazioni di riconoscimento, verranno destinati ai centri di prima accoglienza. Tre immigrati sono stati portati in ospedale per accertamenti ma le loro condizioni non destano preoccupazioni.

il giorno in cui il premier era venuto a Lampedusa a promettere mari e monti a noi non ci hanno fatto neppure tirare fuori uno striscione di dissenso». Altro che esasperazione: «Questa è violenza», dice. «Se sono delinquenti i tunisini che danno fuoco al centro perché dobbiamo giustificare i lampedusani che si mettono a tirare pietre?».

LA CONTA DEI FERITI

Al Pronto soccorso, nel Poliambulatorio dell'isola, dopo la «guerra» si contavano i feriti. Sette poliziotti, carabinieri, forze dell'ordine da una

Il Pd attacca «Tragedia annunciata il governo venga a riferire in Parlamento»

parte. Sette tunisini dall'altra. Il più grave, con un trauma facciale, ha bisogno di essere tenuto sotto osservazione e viene trasportato all'ospedale di Palermo. Altri due si sono fratturati i talloni cadendo dal muretto, schiacciati dalla carica della polizia. «Per il resto contusioni, non gravi», spiega il medico di guardia. «Poteva essere una strage», dice il sindaco, in collegamento con Radio Padania. «Il

presidente Napolitano parla di Italia unita, venga qui a Lampedusa, porti anche qui la presenza dello stato italiano», dice, rinnovando l'aggressivo invito che al mattino aveva corretto con delle scuse. Sembra di sentire parlare un perfetto padano. «La linea dura di Marroni è la mia», prosegue, sbandierando la proclamazione di «Lampedusa porto non sicuro» e gli 11 voli «che in quarantotto ore libereranno l'isola». Troppo tardi per la processione della madonnina di Porto Salvo, che ogni anno il 22 settembre sfila per le vie di Lampedusa. Il vescovo di Tunisi, però, invitato per l'occasione, verrà lo stesso. «Un rifugio sicuro è quello di cui abbiamo bisogno tutti in questo momento – dicono due signore devote – noi e loro, tutte vittime, abbandonate dallo Stato». E dal governo. Il convitato di pietra che il sindaco si dimentica di chiamare in causa. Se non per raccontare delle sue telefonate con Maroni e dei soldi che il premier ha voluto spendere di tasca sua sul suolo lampedusano per comprarsi una villa. «Vengano a riferire in parlamento», chiedono piuttosto senatori e deputati del Pd. «Quella che si è compiuta a Lampedusa è una tragedia annunciata e il governo ha precise responsabilità». ♦

Le motivazioni della sentenza del tribunale di Palermo che ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti a risarcire i parenti delle vittime. «L'incidente causato da un velivolo militare nascosto nella scia del Dc9».

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

«Tutti gli elementi considerati consentono di ritenere provato che l'incidente del DC9 si sia verificato a causa di un velivolo militare nascosto nella scia dell'I-TIGI Itavia per non essere rilevato dai radar». L'aereo militare, con una bandiera dipinta sulla carlinga che ancora attende di essere svelata, venne intercettato «da due caccia» che viaggiavano paralleli al volo Bologna-Palermo. Ciò che accadde dopo, allora, fu l'«esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto, oppure una quasi collisione tra il volo nascosto e il DC9». Passo successivo: «Se i ministeri» di Difesa e Trasporti «avessero adottato il comportamento cui erano tenuti, sorvegliando adeguatamente la situazione dei cieli, percependo la presenza di altri aerei lungo la rotta del DC9 I-TIGI, e avvertendo il suo pilota della necessità di cambiare rotta onde sottrarsi ai pericoli connessi alla presenza di aerei militari» non ci sarebbe stata la strage di Ustica, quella sera del 27 giugno 1980. La verità su 31 anni di insabbiamenti e ricerca di giustizia per l'incidente costato la vita a 81 persone, precipitate in mare a pochi minuti dall'atterraggio, sta tutta - ed è la prima volta in questa interminabile vicenda giudiziaria - nelle duecento pagine di motivazioni della sentenza con cui, il 12 settembre, il Tribunale civile di Palermo ha condannato i ministeri a risarcire 100 milioni a 81 familiari delle vittime. L'esistenza di queste persone, scrive la giudice della Terza sezione Paola Proto Pisani, «avrebbe potuto evolversi con una libertà maggiore, potendo essi elaborare il lutto della morte dei congiunti, senza restare nella prigione di questa verità negata». Ma soprattutto, le motivazioni depositate ieri chiariscono come la chiave del disastro, e del dissestato percorso giudiziario che all'incidente seguì, stia tutto in quei tracciati radar mai consegnati ai magistrati dall'aeronautica militare, strappati, fatti sparire, manomessi, per coprire le gravi responsabilità di Roma nell'accaduto. Attraverso gli avvocati Daniele Osnato, Massimiliano Pace, Giuseppe Incandela, Fabrizio e Vanessa Fallica e Gianfranco Parischiamato, i parenti avevano chiesto alle toghe



La strage del 27 giugno 1980 Il relitto del DC9 conservato nel museo della memoria di Ustica a Bologna

→ **Cade la tesi della bomba** Ma Giovanardi non si arrende: «Fantapolitica»

→ **Depositare le motivazioni** della sentenza per il risarcimento alle famiglie

Ustica, la prima verità «Fu un missile, oppure un contatto fra aerei»

di verificare che i ministeri avessero messo in atto ogni azione per tutelare l'incolumità del volo civile, e per garantire loro il raggiungimento della verità. «I fatti accertati rilevano una situazione complessa - le conclusioni di Proto Pisani - che può avere consentito l'inserimento di un velivolo nella scia del DC9 per evitare di essere visto dai radar, e una serie di anomalie sia nelle rilevazioni radar che nel comportamento dei voli presenti nelle vicinanze del DC9». Da ciò deriva la responsabilità per «concorso in disastro aviatorio» di chi, addetto al controllo radar degli aerei civili, aveva obbligo di impedire l'evento. Per la giudice, poi, il ministero della Difesa avrebbe

ostacolato «l'accertamento delle cause del disastro, così impedendo l'identificazione degli autori materiali del reato di strage che sono potuti restare impuniti». Alcuni ufficiali e sottoufficiali dell'aeronautica militare, infine, si sarebbero resi responsabili di «vero e proprio depistaggio», illecito commesso nel ruolo assegnato loro dal ministero.

SCENARIO DI GUERRA

In un contesto che allora può essere «definibile», come già fece nel 1999 l'allora giudice istruttore Rosario Priore, «di guerra o di polizia internazionale, ascrivere la caduta del DC9 all'esplosione di una bomba colloca-

ta» nel vano toilette «sarebbe più che improbabile assurdo». Motivazioni «abnormi, in contrasto con la sentenza della Cassazione che ha accertato che la battaglia aerea fosse ascrivibile alla categoria della fantapolitica», le definisce il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Carlo Giovanardi, che già aveva annunciato il ricorso del governo contro la sentenza dei giudici civili. «Con modestia mi auguro che Giovanardi legga le motivazioni della sentenza - rimarca la presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, Daria Bonfietti - troverà ancora una volta le spiegazioni del perché la perizia Misiti è stata rigettata dai giudici». Aurelio Misiti è il coor-



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Intervista a Rosario Priore

«Il muro di gomma può sgretolarsi in ogni momento»

Parla il giudice che per anni condusse l'inchiesta «Che fosse successo qualcosa di strano lo dissero tutti gli esperti. Qui si muovono interessi enormi»

TONI JOP
ROMA

Per me è stata una sorpresa: sapevo che un qualche giudice stava lavorando a una azione civile di risarcimento danni, ma ignoravo che quel lavoro durasse da anni, che fosse così accurato e senza clamori». Rosario Priore, il magistrato che ha legato la sua vita all'«impossibile» verità sulla strage di Ustica, non ha ancora letto le motivazioni della sentenza che, da Palermo, conferma l'impianto delle sue conclusioni su quella tragedia italiana. Fu lui a scontrarsi con il «muro di gomma», con il filtro di omertà, silenzi, depistaggi di Stato, con quel poderoso argine istituzionale che aveva un solo obiettivo: impedire alla verità di salire a galla da quel tratto di mare in cui, trentuno anni fa, si immerse il Dc9 con il suo carico umano. Una gigantesca ragione di Stati, una inamovibile lapide su quel che accadde. Doveva finire così, in silenzio. E invece qualcosa si muove in una direzione che sorprende perfino il grande interprete di quel bisogno di verità, il giudice che riuscì a mettere assieme quasi tutti i pezzi del Dc9 trasformandolo nel più celebre e lugubre testimone della menzogna di Stato nel nostro paese.

Dottor Priore, che effetto le fa scoprire che il lavoro recente di altri magistrati conferma la bontà del suo lavoro, la correttezza delle sue conclusioni...

«Ma... ne abbiamo viste di tutti i colori. Intanto, non posso allo stato esprimere giudizi sull'operato di altri colleghi. Preferisco guardare a ciò che accade con realismo. Come molti sanno, non è la prima volta che nelle aule dei tribunali vengono capovolti gli scenari di Ustica...».

Tuttavia ora un giudice ha condannato lo Stato a pagare per due motivi: per

Chi è Giudice istruttore a Roma nel primo processo



ROSARIO PRIORE
SALERNO
23 SETTEMBRE 1939

All'inizio degli Settanta assunse l'incarico di giudice istruttore presso il Tribunale di Roma. Fu lui a condurre gran parte dell'inchiesta sulla strage di Ustica e a scrivere l'ordinanza di rinvio a giudizio-sentenza istruttoria di proscioglimento.

L'ex presidente

«Ricordo l'atteggiamento di Francesco Cossiga: quasi lo ammise che faceva il custode di un immenso segreto»

non aver garantito la sicurezza al volo dell'Itavia e per aver, a qualche livello, operato in senso contrario rispetto a chi, come lei, cercava la verità, quella verità.

«Ricorreranno. Non è forse così? E io ricordo quel che avvenne quando la Corte d'Assise confermò l'impianto accusatorio che scartava l'ipotesi del cedimento strutturale e quella dell'esplosione interna. La sua sen-

tenza fu riformata dalla Corte d'Assise d'Appello che rovesciò quel quadro di riferimento...».

Vuol dire che siamo in una giostra da criceti in cui non cambia nulla?

«Attendo l'evoluzione degli eventi. Mi pare tuttavia che oggi il governo abbia un problema al suo interno. Mentre Giovanardi ribadiva la sua fede nell'ipotesi della bomba, il ministro della Giustizia, Alfano, inoltrava le rogatorie dei colleghi e il ministro Palma dovrà seguirne l'adempimento da parte dei Paesi richiesti. Cosa vogliono fare?»

C'è da dire che l'Italia intera ride, ormai, quando Giovanardi s'impunta con la sua versione della bomba. Non ci crede nessuno, forse nemmeno lui. La sentenza di Palermo, tra l'altro, restituisce alla tragedia un fondale di guerra non dichiarata nei cieli d'Italia. Quasi un videogame, con un caccia nemico nascosto nell'ombra del Dc9 e altri caccia (francesi? Americani? Di entrambe le nazionalità?) a rincorrerlo...

«Quel che posso dire è che attorno a Ustica si sono mossi e si muovono interessi enormi, davvero. Lo avevamo intuito subito. Fin da quando avevamo raccolto i pareri di esperti del Pentagono e del R.A.R.D.E: britannico, di tecnici della McDonnell Douglas, tutti ufficialmente interpellati. Erano concordi nel sostenere che era successo qualcosa di strano, che nei tracciati radar avevano visto una sorta di manovra di caccia. La verità, in queste condizioni, è un vaso di cristallo in un campo di bocce. Sono passati trent'anni ed ecco che in molti si accendono perché quella linea sembra riacquistare "potere"...»

Verità, menzogna, morte, sapere: ci sono tutti gli ingredienti della tragedia e lei ci ha convissuto a lungo...

«Molto meno dei parenti delle vittime. Io ho fatto solo il mio lavoro».

Altri no, se ha ragione l'accusa allo Stato di aver depistato e coperto, ancora una volta, la verità...

«La gente che conta, ne sono convinto, seppe con esattezza che cosa era accaduto e perché quelle ottantuno persone erano morte, praticamente subito. Ma sapevano e sanno, non possono e non vogliono dire perché gli interessi e i doveri in gioco sono troppo grandi per loro, per eventuali crisi di coscienza».

Nessun sistema è perfetto e qualche briciola filtra attraverso il muro di gomma...

«Forse sì forse no. Ricordo Cossiga: quasi lo ammise che faceva il custode di un immenso segreto. Ma io penso che quel muro che a me è parso di cemento potrebbe sgretolarsi e rovinare in ogni momento. Ma non vorrei fare da esca per altre polemiche».

dinatore del collegio di periti internazionali che, nel 1994, indicò quella della bomba a bordo come la possibile causa del disastro. Ipotesi più volte rilanciata dal sottosegretario. Ma «la perizia - ricorda Bonfietti - è stata giudicata inattendibile». Una ragione su tutte sta a pagina 28 delle motivazioni redatte da Proto Pisani: «La parte radaristica della perizia è affetta da un "inquinamento peritale": dopo il deposito del documento il giudice istruttore accertò impropri rapporti interscambiati, nel corso della sua redazione, «tra aeronautica militare, imputati e consulenti di parte dell'aeronautica da un lato, e periti dall'altro». Affermazioni che «ledono l'onorabilità di ufficiali coinvolti nel processo penale» sulla strage, le definisce l'aeronautica. Reazione cui, come legale di 68 degli 81 ricorrenti, replica l'avvocato Daniele Osnato: «Mi auguro che la Corte dei Conti ora avvii un procedimento di responsabilità per danni erariali in capo a quei militari che depistarono». Con le motivazioni depositate ieri, evidenzia Andrea De Maria, responsabile nazionale Pd Nuove forme di organizzazione e comunicazione politica, «viene sottolineato un elemento importante di verità giudiziaria, che smentisce in modo netto l'ipotesi della bomba a bordo». Mentre il sindaco di Bologna, Virginio Merola, ricorda come sia «molto importante riaprire il confronto in sede di commissione d'indagine» al Parlamento europeo. ♦

→ **Tg1** Martedì sera la presa di distanza di Lorenza Lei e l'attacco di Sergio Zavoli

→ **Il «direttorissimo»** «Il presidente della Vigilanza è di parte». Ma il crollo degli ascolti continua

Rai, Minzolini nella bufera Garimberti: «Impari a tacere»

Il Tg1 di «Minzo» sempre più nell'angolo, a maggior ragione dopo il calo degli ascolti sotto il 20%. Il presidente Rai punta il dito sulla «disinformatia» in stile sovietico, la destra sempre più in difficoltà nel difenderlo.

NATALIA LOMBARDO
INVIATA A TORINO

Si stringe il cerchio attorno a Augusto Minzolini, diventato «caso» per il calo degli ascolti del Tg1 sotto al 20 per cento. Tracollo che il direttore generale, Lorenza Lei, ha ammesso in commissione di Vigilanza, arrivando a mettere in dubbio la guida del Tg1. Oggi dovrebbe parlarne nel Cda a Viale Mazzini, ma con più cautela. Lo spettro delle dimissioni ha fatto infuriare «Minzo» che nel giro di dodici ore è stato sconfessato dai vertici Rai. Primo colpo: alle dieci di sera di martedì il Dg Lei in Vigilanza si è dichiarata pronta a «dire basta» con la direzione Minzolini, ma che non può farlo da sola bensì con un parere «unanime» del Cda. Poi ieri mattina alle dieci e mezza al Prix Italia a Torino il presidente Rai, Paolo Garimberti, ha dato l'affondo rilanciando la palla, da appassionato di tennis: «Minzolini impari a tacere, è inaccettabile la risposta che ha dato al presidente della Vigilanza Zavoli - lo ha definito "di parte" - . Il direttore del Tg1 impari a rispettare le istituzioni. Il calo di ascolti è un problema reale, non ci si può nascondere dietro un dito, se una partita non mi piace non la guardo». Sergio Zavoli nella riunione a San Macuto aveva criticato la direzione del Tg1 che «pervicacemente continua a produrre i motivi del discredito professionale e politico, il che non giova al prestigio del servizio pubblico. L'opinione pubblica è sempre più unanime nel criticare il Tg1» e nel cambiare canale. A stretto giro Minzolini lo bolla: «Zavoli è un presidente di parte». E poi risponde al presidente Rai: «Io rispetto le istituzioni, ma le istituzioni rispettano il Tg1 e chi lo dirige».

Ma Garimberti non ha risparmiato critiche nel merito al «direttorissimo»: aprendo un convegno nella storica sede Rai di Torino ha puntato il dito, senza fare nomi, sulla «disinformatia» che da corrispondente in Unione Sovietica ha conosciuto: «Guai se il servizio pubblico fa della disinformazione, guai se accade, e accade in Rai, guai se si omettono notizie per nascondere i fatti». Poi con i giornalisti ha parlato fuori dai denti: «Non mi importa nulla se Minzolini si fa scudo delle dichiarazioni a

gettone dei politici che lo difendono». La *slot machine* parte subito: a raffica «gettona» sostegno al direttore del Tg1 tutto il Pdl, per primo Storace, Capozzone in retroguardia, e Labocetta arriva a minacciare il consigliere Pd Nino Rizzo Nervo (che annuncia querela).

Insomma, alla pari del suo «dante causa» anche il direttore del Tg1 sta perdendo i colpi della macchina da guerra mediatica che sostiene Berlusconi; ultimamente ha «sparato» due editoriali in una settimana, in duetto

con Giuliano Ferrara dopo il tiggì. Garimberti su questo è liberale: «Posso criticare, ma rispetto le idee dell'uno e dell'altro, altrimenti torneremmo ai tempi dell'Urss, quando tagliavano la lingua», però lancia una frecciatina all'ex Dg Masi: «Quando qualcuno tempo fa ebbe la felice idea di mettere Ferrara dopo il Tg1, evidentemente aveva pensato che l'accoppiata poteva essere utile. E non dico a chi...».

Oggi Lorenza Lei dovrebbe portare «il caso Minzo» nel Cda, ma è difficile che ne chieda le dimissioni e all'ordi-

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il direttore del Tg1, Augusto Minzolini



Mineo: «Lei mi cacci subito...»

«Non si può affamare l'all news di oggi per preparare l'all news del futuro da affidare a un direttore con qualche santo in paradiso. Preferisco che il dg dica 'Mineo non va bene' ora, anziché continuare a punire gli utenti, i giornalisti, i tecnici e gli impiegati di Rainews». Così il direttore di Rainews, Corradino Mineo, replica al dg Rai Lorenza Lei, in diretta su Rainews.

ne del giorno ci sono le nomine: Di Bella a RaiTre, Marcello Masi al Tg2, tramontata la candidatura Petruni, in compenso le testate parlamentari vanno alla destra. In Vigilanza la Dg ha detto di voler «aspettare le prossime settimane» per valutare il caso Tg1. Il consigliere Rizzo Nervo accoglie bene la sua presa di posizione, ma nota che «in consiglio non ha mai detto queste cose, dica 'basta Minzolini' anche in Cda», poi bastano anche cinque voti.

DAL PECULATO IN POI

L'attesa riguarda anche altro: ad ottobre la Procura di Roma deciderà se rinviare a giudizio o no Minzolini per peculato contro la Rai sull'uso delle carte di credito. Questo sì che potrebbe far cambiare la bilancia dei voti in Cda. Va da sé, dicono dalla direzione generale, che in caso di condanna per peculato Minzolini dovrebbe dimettersi, ma con il rinvio a giudizio il colpo finale sarebbe rimandato a colpevolezza accertata. Ma il procuratore aggiunto di Roma, Caperna, sta indagando anche sulle ipotesi di accusa che Tiziana Ferrario ha avanzato contro il direttore del Tg1 per abuso d'ufficio e mancata esecuzione dell'ordine del giudice del Lavoro sul suo reintegro alle mansioni pari alle precedenti, da conduttrice e inviata. Ieri nella redazione di Saxa Rubra l'aria era «sospesa» e ovattata anche se «si balla

**Spade di Damocle
In caso di condanna
per peculato il direttore
dovrebbe dimettersi...**

con l'orchestina del Titanic», dice un redattore. Minzolini ieri mattina non c'era. Imbufalito, si sarà preoccupato di mobilitare i suoi «gettonatori».

Garimberti ieri a Torino ha criticato come «corporative» le proteste dei giornalisti delle testate regionali per l'eliminazione della edizione serale della Tgr che diventerebbe la trasmissione *Buonasera Italia* dentro Rai News, che sarebbe snaturata come testata all news. Due giorni di sciopero annunciati, proteste dai presidenti di Regione, anche da consiglieri leghisti; chiedono chiarimenti i consiglieri Pd Rizzo Nervo e Van Straten. ♦

«LA RAI COME L'ALITALIA»

Leoluca Orlando, Idv: «Lorenza Lei vuol fare fare alla Rai la fine dell'Alitalia: epurando trasmissioni di successo ha rinunciato agli ascolti, a molte professionalità ed a ingenti introiti pubblicitari».

IL CASO

Rinaldo Gianola

FORZA MR TOD'S È ORA DI LANCIARE L'OPA SUL CORRIERE

Coraggio, dottor Diego Della Valle, lanci un'OpA sul Corriere della Sera. Questo è il momento giusto. Il prezzo è davvero conveniente, gli altri azionisti hanno mille guai, una sua iniziativa sarebbe ben accolta dai giornalisti e dai dipendenti, probabilmente anche dal direttore Ferruccio de Bortoli. Una scalata, un'operazione di mercato, un'offerta pubblica di acquisto trasparente sarebbe un segnale positivo per tutto il Paese, per il sistema economico e finanziario che ha bisogno di una scossa, di scelte coraggiose. Pensi solo ai titoli dei giornali italiani e stranieri: «Mr Tod's scala il Corriere», «Della Valle sfida la nomenclatura» e chissà che cosa potremmo ancora inventarci per celebrare la sua azione.

È inutile aspettare, un imprenditore del suo valore, con la sua carica vitale, con le sue disponibilità finanziarie, non può stare ancora fermo. Non può attendere i tempi biblici dei patti di sindacato, delle cerimonie dei salotti. Metta i soldi sul tavolo e si prenda il Corriere della Sera. Ha visto cosa è successo a prendere tempo? Lei desiderava un posto nel consiglio di amministrazione di Mediobanca ma non l'hanno voluta anche se ha comprato altre azioni. Hanno preferito ancora Jonella, la figlia di Salvatore Ligresti, simbolo di un capitalismo obsoleto, da prima Repubblica, segnato dalle condanne per mazzette e dai salvataggi miracolosi.

Dottor Della Valle, lei ci ha messo la faccia, ha fatto cacciare Cesare Geronzi dalla presidenza delle Assicurazioni Generali, ha usato parole assai forti. Con la sua offensiva ha fatto un piacere a molti che non osavano attaccare pubblicamente Geronzi e adesso, però, le voltano le spalle e se lei non si muove ci sarà chi, giorno dopo giorno, lavorerà in silenzio contro di lei, per delegittimarla e indebolirla.

Pensi a RcsMediagroup, la società editrice del Corriere della



**Ambizioni frustrate
Nemmeno il posto in
Mediobanca. E in Rcs
deve attendere il 2014**

Sera e della Gazzetta dello Sport. Il patto di sindacato, sottoscritto da 13 soci, vincola oltre il 63% del capitale. Un controllo bulgaro. Per due volte lei ha chiesto di poter aumentare la sua misera quota del 5%, di poter investire per dare un contributo maggiore al gruppo. Per due volte le hanno detto no. Le hanno suggerito di aspettare il 2014 quando scadrà l'accordo.... ma uno come lei può stare fermo fino al 2014? Quanti no vuole ancora ingoiare? Andiamo, usi con i suoi consoci di RcsMediagroup gli stessi toni che ha usato con Geronzi e prima con

Antonio Fazio. Dimostri, almeno lei, di non essere «solo chiacchiere e distintivo».

Lanciare un'OpA sul Corriere è un affare, lo sa benissimo. Rcs Mediagroup capitalizza in Borsa poco più di 500 milioni di euro, una scemenza. Lanci un'offerta sull'intero capitale, si riservi di accettare le azioni solo se raggiunge una quota di almeno il 30%. Se va bene lei diventa il padrone del Corriere, del quotidiano, di Milano, della borghesia industriale, il giornale dove comandavano Leopoldo Pirelli, Gianni Agnelli ed Enrico Cuccia. Se va male si porta a casa una quota di capitale così rilevante che tra due anni quando scade il patto potrebbe far valere la sua posizione decisiva.

Certo, c'è l'accordo con gli altri soci, gente come Giovanni Bazoli, John Elkann, Giampiero Pesenti, Marco Tronchetti Provera e altri ancora. Ma il mercato è il mercato, un'OpA metterebbe fine all'oligarchia leninista del patto di sindacato, aprirebbe il capitale di Rcs agli azionisti che vogliono starci non solo per esercitare un potere, ma anche per svolgere un'azione imprenditoriale. Il patto di Rcs è quanto di più vecchio ci possa essere oggi nel controllo di un'impresa italiana. Ricorda, dottor Della Valle? Il patto venne addirittura rafforzato dal notaio PierGaetano Marchetti nel 2005, all'epoca della presunta scalata di mister Ricucci (non avrà creduto davvero che il Corriere potesse essere conquistato da un immobiliare dei Castelli..?). Nessuno può toccare nulla. Gente come Rotelli, Benetton, Toti sono fuori dal salotto anche se hanno investito milioni e milioni, e oggi devono calcolare le minusvalenze potenziali sulle azioni Rcs.

Caro dottor Della Valle, l'ultima campagna pubblicitaria della sua Tod's usa l'immagine di Mohammed Ali. Avendo avuto la fortuna di seguire e di ammirare, Ali possiamo dirle che l'accostamento tra le sue scarpe e il nostro eroe è blasfemo. Ma se quel pugile che «vola come una farfalla e punge come un'ape» può darle la forza, l'entusiasmo per scalare il Corriere allora possiamo chiudere un occhio. Altrimenti la prossima volta si accenti delle "marchette" del Corriere e lasci in pace Ali.

→ **Assemblea delle Nazioni Unite** Il presidente Usa: «Si allo Stato ma dopo il dialogo con Israele»

Onu, Obama gela la Palestina

Il numero uno degli Stati Uniti dice no al riconoscimento unilaterale dello Stato Palestinese. «La pace in Medio Oriente si ottiene con i negoziati, non con comunicati o risoluzioni dell'Onu».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il mondo discute di Medio Oriente, del processo di pace israelo-palestinese. E della nascita di un nuovo Stato: lo Stato di Palestina. E lo fa nella sede più rappresentativa del consesso internazionale: l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ad aprire gli interventi è il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. «Da tempo – afferma Ban – siamo oramai d'accordo sul fatto che i palestinesi meritano di avere uno Stato. Mentre Israele ha bisogno di sicurezza. Entrambe vogliono la pace. E noi prometiamo di produrre tutti gli sforzi, senza pause, per aiutare il raggiungimento di questa pace, grazie ad un accordo negoziato». Il discorso più atteso inizia alle 10:20 ore di New York (le 16:20 in Italia). A pronunciarlo è il presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama. «La pace non è solo assenza di guerra, ma libertà e dignità», esordisce il capo della Casa Bianca. Ma oggi non è tempo di enunciazione di principi. E' tempo di scelte impegnative. Di «sì» e di «no» destinati a segnare un futuro che si fa presente. E un «no», Obama lo afferma chiaro e forte dalla tribuna delle Nazioni Unite: è il «no» a un riconoscimento unilaterale dello Stato di Palestina. «La pace in Medio Oriente si ottiene con i negoziati, non con comunicati o risoluzioni dell'Onu – rimarca il capo della Casa Bianca -. Sono convinto che non ci siano scorciatoie per mettere fine a un conflitto che dura da decenni. La pace non verrà attraverso note ufficiali o risoluzioni delle Nazioni Unite».

DOCCIA FREDDA

«In definitiva – insiste Obama - sono gli israeliani e i palestinesi, non noi, che devono trovare un accordo, sui problemi che li dividono, sulla sicurezza e sui confini, sui rifugiati e su Gerusalemme». Il dialogo diretto non ha alternative,



L'assemblea generale delle Nazioni Unite ieri a New York

Dietro le quinte La Ue tenta di scongiurare il «crac» diplomatico

La qualifica di Stato non membro osservatore all'Onu per la Palestina (uno status equivalente a quello del Vaticano) e l'accordo definitivo sul futuro Stato palestinese, nell'arco di un anno: è la mediazione proposta dall'Ue a palestinesi e israeliani. Al Palazzo di Vetro, si lavora febbrilmente per arrivare a un accordo che eviti l'incombente disastro diplomatico: l'obiettivo è convincere i palestinesi a rinunciare a portare la richiesta al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per rivolgersi direttamente all'Assemblea Generale, evitando così agli Stati Uniti l'imbarazzo di dover opporre il veto; e contemporaneamente superare l'impasse nei negoziati di pace. A negoziare per l'Ue è Madame Pesc, la responsabile sicurezza dell'Ue, Catherine Ashton, che in questa settimana ha incontrato israeliani, palestinesi ed americani.

tanto meno scorciatoie: «La pace – insiste il presidente Usa - si fonda sui compromessi tra popoli, che dovranno vivere assieme a lungo dopo che i nostri discorsi saranno finiti e i nostri voti saranno stati contati». Vogliamo un futuro «in cui i palestinesi vivano in un loro Stato sovrano, senza limiti per ciò che possano raggiungere», dice ancora Obama, aggiungendo che «non c'è dubbio che i palestinesi hanno visto questa prospettiva ritardata troppo a lungo». Il presidente Usa ha quindi ribadito «l'impegno dell'America verso Israele», sottolineando che «ogni pace duratura deve riconoscere le vere preoccupazioni per la sicurezza che Israele deve affrontare ogni giorno». Un discorso teso, appassionato, quello di Obama, pieno di buoni propositi ma che nella sostanza pende più verso Tel Aviv che Ramallah.

REAZIONI

«Noi accetteremo di tornare al tavolo dei negoziati nel momento in cui Israele accetterà di fermare la colo-

nizzazione e i confini del 1967», commenta a caldo Nabil Abu Rudeina, portavoce di Abu Mazen. Replacando ancora ad Obama, il portavoce palestinese aggiunge: «Siamo convinti che non esistono scorciatoie alla fine di un conflitto che dura da decenni. La pace non verrà che da dichiarazioni e risoluzioni dell'Onu». Una presa di posizione nervosamente interlocutoria, in attesa del faccia a faccia tra il presidente Usa e il leader dell'Anp previsto nella notte italiana. In precedenza, il capo della Casa Bianca ha un lungo colloquio con il premier israeliano. «Voglio ringraziarla, signor Presidente – dice un compiaciuto Netanyahu rivolto ad Obama - per stare dalla parte di Israele e nel sostenere la pace. Penso che questo sia una (posizione degna di una) medaglia e voglio ringraziarla per essersene voluto fregiare». Dalla tribuna prende la parola anche Nicolas Sarkozy. Con una proposta che ha il sapore di una mediazione in extremis: il presidente francese si dice d'accordo nel riconoscere «uno



«Servono sanzioni alla Siria»

È ora che il Consiglio di sicurezza dell'Onu imponga sanzioni alla Siria, dove il regime sta reprimendo con la violenza la rivolta iniziata a marzo scorso. Il presidente Usa Barack Obama ha detto alle Nazioni unite che «non c'è nessuna scusa per la non azione». Finora il Consiglio di sicurezza ha diffuso solo un comunicato di condanna del premier Assad.

l'Unità

GIOVEDÌ
22 SETTEMBRE
2011

23

Netanyahu soddisfatto. Il nervosismo del portavoce di Abu Mazen. La mediazione di Sarkozy

«La pace arriva con i negoziati»

Foto di Allan Tannenbaum/Ansa-Upi



IL DOSSIER U.D.G

LA GEOPOLITICA DEL VOTO IN UN MONDO DIVISO

L'ultimo «sì» è di quelli pesantissimi. Perché viene dal Gigante cinese. Ad annunciarlo è il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Hong Lei, che ha espresso «comprensione, rispetto e sostegno» per la richiesta dell'Autorità nazionale palestinese di «diventare membro a pieno titolo delle Nazioni Unite». L'ultima parte del pronunciamento cinese è un messaggio a Obama. Pechino, dice Hong Lei, chiede agli Usa di «non ostacolare la richiesta (palestinese) utilizzando il veto del Consiglio di Sicurezza». Da Pechino a Mosca. La Russia appoggerà «di sicuro» la richiesta di riconoscimento e di conseguente ammissione come Stato indipendente che si appresta a presentare il presidente dell'Anp: ad affermarlo è il vice ministro degli Esteri russo, Mikhail Bogfanov. «Certo, è ovvio», taglia corto Bogfanov quando gli è stato chiesto dai giornalisti se il Cremlino sia disposto a sostenere l'iniziativa palestinese. Il numero due della diplomazia di Mosca ha aggiunto peraltro di sperare che, nonostante tutto, Israele non rifiuti il dialogo con l'Anp.

«Finora molte posizioni sono state espresse da un punto di vista meramente emotivo», osserva, «ma, quando i politici responsabili valutano la situazione con freddezza e saggezza», sottolinea Bogfanov, «è possibile che non si rilascino più dichiarazioni dettate dall'emotività, e che ambedue le parti trovino la volontà di sedersi al tavolo dei

negoziati».

Il «Fronte del no»: Israele e Stati Uniti. Spesso, all'Assemblea Generale alcune piccole isole - da Narau alle Isole Marshall - si allineano alla posizione Usa. Molti delegati potrebbero astenersi o non presentarsi in aula. - «Fronte del sì». Dai Paesi musulmani (Algeria, Indonesia, Libano, Libia, Oman, Pakistan, Qatar, Siria) all'Iran, alla Turchia, alla maggior parte dei Paesi di Africa e America del Sud (con la sola eccezione della Colombia). I diplomatici palestinesi al Palazzo di Vetro sostengono di poter contare su 128 voti favorevoli.

Fronte degli indecisi". L'Unione europea. Si cerca un compromesso tra il fronte «pro Palestina» (Belgio, Cipro, Grecia, Irlanda, Lussemburgo,

Il sondaggio della Bbc Il 49% degli intervistati è favorevole allo Stato palestinese

Malta, Norvegia, Portogallo, Spagna e Svezia) e quello dei Paesi che non condividono a pieno l'idea del riconoscimento e che insistono per la ripresa di negoziati diretti tra le parti (Germania, Italia, Olanda, Polonia e Repubblica Ceca). Gran Bretagna e Francia non hanno finora espresso una posizione chiara.

La maggior parte della popolazione nel mondo è favorevole a un riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente in sede Onu. Lo

rivela un sondaggio condotto dall'emittente britannica Bbc in 19 Paesi su 20.466 persone. Il risultato è di un 49 per cento di favorevole al riconoscimento dello Stato palestinese contro un 21 per cento secondo cui il proprio governo dovrebbe opporsi a questa ipotesi. Il sondaggio, condotto dalla Bbc con GlobeScan, sottolinea come la maggior parte di coloro che sostiene lo Stato palestinese si trovi nei Paesi musulmani, oltre alla Cina. Ma anche nei Paesi dove i governi hanno mostrato

un'opposizione più strenua si nota, a livello di popolazione, un sostegno più alto rispetto alla posizione contraria espresso dall'esecutivo. Ad esempio negli Usa, come nelle Filippine, il 36 per cento della popolazione è contrario alla risoluzione. Il 45 per cento degli americani e il 56 per cento dei filippini, invece, sostiene il riconoscimento dello Stato palestinese all'Onu. I più favorevoli al riconoscimento palestinese all'Onu sono gli egiziani, con il 90% dei consensi, contro il 9% di chi ha espresso parere contrario. A seguire i cinesi, con il 56% dei favorevoli e solo il 9% dei contrari. Di contro, i Paesi in cui l'opposizione è più forte sono gli Stati Uniti (45% di contrari, 36% favorevoli), il Brasile (41% di sì e 26% di no), l'India (32% a favore, 25% contro). Nei tre Paesi dell'Unione europea in cui è stato effettuato il sondaggio i pareri favorevoli hanno avuto la meglio sui contrari: Francia (54% sì, 20% di no), Germania (53% di sì, 28% di no), Regno Unito (53% di sì e 26% di no).

In Russia il 37% della popolazione interpellata si è detta favorevole al riconoscimento, ma una persona su due non ha dato una risposta o pensa che il paese dovrebbe astenersi dal prendere posizione.

statuto provvisorio di Stato osservatore». «Un veto al Consiglio di Sicurezza - avverte l'inquilino dell'Eliseo che propone un accordo di pace con Israele entro un anno - potrebbe alimentare una spirale di violenze in Medio Oriente». Mentre al Palazzo di Vetro si susseguono gli interventi, nei Territori palestinesi si susseguono manifestazioni a sostegno dell'*Intifada diplomatica*: cortei e happening a Nablus, Ramallah, Hebron, Gerico, Betlemme ... Molti i cartelli inneggianti al numero magico 194. Ma anche gli slogan d'incoraggiamento alla leadership dell'Anp a non cedere «alle pressioni e alle minacce» israeliane, americane o di chiunque altro, per frenare un progetto che a quasi tutti i palestinesi appare solo un passo in avanti «minimo e doveroso». «Chiediamo il più scontato dei diritti, quello a una patria», commenta Sabrina, una donna di mezza età. «L'istanza all'Onu è soltanto un primo gradino, un grido di dolore alla comunità internazionale, altro che rinvii o passi indietro». ♦


**RONNY
MAZZOCCHI**
L'ANALISI

L'AUTOBUS DI SACCOMANNI

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Quando, nel giugno del 1990, l'Italia si stava apprestando ad assumere la presidenza di turno della Comunità europea, il prestigioso settimanale inglese *Economist* titolò acidamente «È come salire su un bus guidato da Groucho Marx». La fase storica che si stava aprendo era effettivamente delicata, fra tensioni internazionali e con le macerie del muro di Berlino ancora sul tappeto, ma la battuta - sgradevole e irritante - era perfettamente in linea con la diffidenza verso il nostro Paese che da sempre caratterizza una certa stampa anglosassone.

La settimana successiva lo stesso settimanale pubblicò un lungo intervento in cui un anonimo contribuente italiano, firmatosi ironicamente Groucho Marx, spiegava come sarebbe stato possibile condurre l'affollato pullman chiamato Europa. Si seppe solo tempo dopo che il misterioso scrittore era Fabrizio Saccomanni, allora capo del Servizio Rapporti con l'Estero della Banca d'Italia e oggi in predicato di sostituire Mario Draghi alla guida dell'istituto di emissione di via Nazionale. Le complesse procedure previste dalla legge 262 del 2005 sono state avviate e, nonostante le ancora forti resistenze che arrivano in particolare dal ministero dell'Economia, sembra ormai che la sua candidatura abbia preso il largo rispetto a quelle che sono spuntate nel corso degli ultimi mesi, in particolare quelle di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, e di Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Banca centrale europea in procinto però di dimettersi.

Non mancheranno sicuramente coloro che leggeranno l'eventuale approdo di Saccomanni sulla scrivania più prestigiosa di Palazzo Koch come una vittoria di Mario Draghi su Giulio Tremonti, azzeccato dagli scandali e indebolito dalle liti interne all'esecutivo. L'ex-governatore non ha mai nascosto le sue preferenze per l'attuale direttore generale di Bankitalia, così come non le ha nascoste il Presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che, in occasione delle ultime considerazioni finali, ha voluto farsi scortare proprio da Draghi e Saccomanni, quasi a voler benedire il passaggio di testimone. Ma ridurre la probabile nomina del nuovo governatore ad un braccio di ferro fra Tesoro e Banca centrale farebbe soprattutto torto a Saccomanni che, con alle spalle una più che quarantennale carriera quasi tutta interna all'istituto di emissione, gode di un prestigio e di una autorevolezza tale da renderlo il principale pretendente alla carica.

Non c'è dubbio che per Saccomanni non poteva esserci peggior periodo per assumere un ruolo così importante per il nostro Paese. Per il governo sembra davvero suonata la campana dell'ultimo giro e la gestione della delicata fase politica che si aprirà avrà bisogno di persone con i nervi saldi e le idee chiare, capaci di reggere il timone di una barca che altrimenti rischia di andare rapidamente alla deriva. A preoccupare naturalmente è innanzitutto la crisi europea dei debiti sovrani e il comportamento

dei mercati finanziari. Nelle ultime settimane il contagio si estese rapidamente dai Paesi più in difficoltà - Grecia, Irlanda e Portogallo - verso il nostro Paese, e solo l'intervento della Bce sui mercati secondari è riuscita ad evitare il peggio. Il vuoto politico che si potrebbe aprire con una crisi di governo e con una maggioranza ormai in completa deflagrazione rischia di gettare benzina sul fuoco e alimentare comportamenti speculativi nei confronti dei nostri titoli, aggravando una situazione di finanza pubblica già divenuta insostenibile. Ma al prossimo governatore toccherà anche affrontare la spinosa situazione in cui si è venuto a trovare il sistema bancario italiano. Sebbene la crisi abbia danneggiato gli istituti di credito italiani meno di quanto non sia accaduto negli altri Paesi europei, restano aperte alcune situazioni non di facile soluzione. Sul tavolo vi è, in particolare, la delicata introduzione degli standard di Basilea III e il rafforzamento della patrimonializzazione delle banche, soprattutto per quanto riguarda la complessa galassia delle popolari. Saccomanni non passa certo per essere un amico delle banche e questo potrebbe essere un importante punto a suo favore per gestire la partita in maniera indipendente e autonoma.

Da qualunque lato lo si guardi, il mandato del prossimo governatore non sarà semplice. Siamo certi però che Saccomanni, se verrà nominato, contribuirà ad essere una buona guida per questo tribolato autobus chiamato Italia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Barbari e zimbelli

Siccome condividiamo il grido di dolore dei tanti che lamentano l'agonia (causa invadenza televisiva) di certe bellissime parole antiche, vogliamo ribadire che anche la tv, benché si serva di immagini che alle volte ti rimangono dentro come pugnali, è fatta soprattutto di parole. E ogni tanto qualcuna di loro, riemerge dal passato per bucare orgogliosamente lo schermo. Ieri è stata la volta di "zimbello", pronunciata in favore di telecamera dalla signora Marcegaglia, con tutta la forza contundente del caso. Ha fatto il suo bell'ef-

fetto sul "declassante" governo Scilipoti, ma mai quanto la pacata, precisa dichiarazione del presidente Napolitano contro la secessione. Subito, infatti, il noto Reguzzoni si è sentito in dovere di rispondere che, sopra il presidente c'è il popolo sovrano; neanche l'Italia fosse fatta a strati come un tramezzino e su l'ultimo strato ci fosse Umberto Bossi a cavallo del popolo sovrano. Maroni stavolta non ha parlato, ma hanno parlato le immagini di Lampedusa sconvolta da una guerra tra poveri voluta da lui e dalle barbare leggi leghiste. ♦



COME AI TEMPI DI GALILEO (MA SENZA GALILEO)

**PAN
DI STELLE**
**Margherita
Hack**
ASTROFISICA


Mentre gli argomenti dominanti in Europa sono ancora l'economia e la tenuta dell'euro, in Italia sembra faccia notizia di più il lupanare di lusso di Arcore con le imprese erotiche del pre-

mier B che, fra l'altro, non ci risparmia i suoi commenti sul fisico delle donne in politica.

Dei due B che guidano (per modo di dire) la politica italiana, anche l'altro si fa sentire e dichiara di voler la secessione di quell'immaginario paese che è la Padania. Napolitano, che con Bossi si è fatto sentire, non potrebbe usare la *moral suasion*, come si usa dire oggi, anche con Berlusconi per fargli capire che sta portando l'Italia alla bancarotta?

Abbiamo poi assistito ad un'altra conseguenza della berluscocrazia: il

fatto che la Rai ha epurato, dopo Santoro, anche la Dandini. Ma il direttore Lei e il presidente Galimberti cosa ci stanno a fare? Le belle statuine?

Infine, c'è un fatto vergognoso di cui hanno parlato le cronache dei giornali nei giorni scorsi. Un fatto che ci riporta indietro, ai tempi di Galilei, e che ci fa capire come il fondamentalismo religioso possa distruggere una famiglia. Mi riferisco alla storia di una madre di 57 anni e di un padre di 70 che hanno avuto una figlia grazie alla fecondazione artificiale. Ora il tribunale dei minori del Pie-

monte gliela vuole togliere perché sono troppo vecchi. Questa decisione è un esempio di fondamentalismo che si esercita nei confronti di quella che si ritiene una nascita "contro natura" perché avvenuta grazie alla scienza. La mamma in questione ha 57 anni, tra vent'anni ne avrà 77. Ma a 77 anni sono moltissime oggi le persone in piena attività e piene di vigore. D'altra parte, di padri "naturali" settantenni e ottantenni che si vantano anche di esserlo ne abbiamo a bizzeffe. Quelli, però, la società li esalta e li ammira. ♦

L'ASTA DELLE FREQUENZE PER SALVARE IL TRASPORTO PUBBLICO

UNA MOZIONE DA APPOGGIARE

**Michele
Meta**
DEPUTATO PD



Il governo Berlusconi ha inferto in questi anni al sistema Paese ferite profonde. Rischia di essere tuttavia mortale il colpo assestato a tutto il settore dei trasporti. La vicenda Alitalia, costata agli italiani svariati miliardi di euro, unita alla recente e vergognosa privatizzazione di Tirrenia, segnano l'intero percorso del governo fatto di svendite, regalie e privatizzazioni a favore dei soliti noti. La crisi della cantieristica italiana, legata alle scelte in materia di politiche portuali e aeroportuali, caratterizzano il declino e la deriva drammatica del nostro Paese. I 16.000 chilometri di ferrovie, che sono allo stesso tempo un patrimonio ed una possibile soluzione per la sostenibilità dei trasporti, sono lì a testimoniare lo sfascio provocato dalle politiche del governo Berlusconi. I trasporti regionali e quelli interregionali a media e lunga percorrenza sono tornati ai livelli del dopoguerra.

In questo quadro, il colpo mortale al sistema è assestato dall'uno-due della scorsa e della recente Manovra economica. Si taglia un miliardo e mezzo di euro alle Regioni e si riducono a 400 milioni di euro le risorse per far funzionare il trasporto pubblico nelle 20 Regioni e negli oltre 8000 Comuni. Un taglio pari a 4/5 delle risorse vitali per garantire una prestazione sociale essenziale come i trasporti locali.

Di fronte a questo shock vanno raccolte le grida e le denunce dei Presidenti di Regione, che hanno clamorosamente consegnato al governo le deleghe sui trasporti, dei Sindaci, delle organizzazioni sindacali e degli utenti del servizio pubblico. Come Pd abbiamo presentato una mozione in Parlamento per chiedere al governo di mettere a disposizione delle Regioni per il trasporto pubblico una parte delle risorse derivanti dall'asta per le frequenze liberate dal passaggio al digitale. In questi giorni l'asta per le frequenze di telecomunicazioni, infatti, ha superato ormai ogni aspettativa con offerte che hanno raggiunto

un valore superiore ai tre miliardi di euro. Il ministro Tremonti aveva previsto di destinare queste risorse alla riduzione dei tagli dei ministeri, diventati invece effettivi. Chiediamo quindi, una volta terminata l'asta, di destinare immediatamente 1,5 miliardi di euro per finanziare il trasporto pubblico locale. Sono convinto che nell'Aula della Camera saranno in tanti i colleghi che dimostreranno coerenza e voteranno con noi la mozione. Solamente rinunciando ai tagli e investendo in trasporto pubblico si possono generare benefici per l'ambiente, per l'economia, per le imprese italiane e per il lavoro. Acquistare 1000 treni per i pendolari con un'addizionale sulla Robin Tax, come ho proposto con una legge, vuol dire far circolare mezzi più sicuri e moderni e scongiurare la chiusura delle aziende italiane del settore. Promuovendo la rottamazione delle navi merci e la costruzione di navi mangiapetrolio si evita la chiusura di Fincantieri e si rinnova la flotta del Paese. Così come destinando risorse adeguate alle Regioni per il Tpl si potrebbe evitare la chiusura dell'Iribus Iveco, unico stabilimento rimasto in Italia per la produzione di autobus urbani ed extraurbani, per offrire ai pendolari mezzi più moderni e meno inquinanti.

Capogruppo Pd Commissione
Trasporti Camera dei Deputati

RAMIFICAZIONI: RISCOPRIRE GLI ALBERI ATTRAVERSO IL WEB

SALVA CON NOME

**Carlo
Infante**
ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Nel trattare di innovazione si fa sempre più evidente che questo concetto non può riguardare solo le tecnologie. In questo senso è strategico individuare quelle forme di creatività sociale e culturale capaci d'interpretare l'innovazione per ciò che serve: dare una scrollata al sistema Paese, favorire le dinamiche di autorganizzazione, promuovere opportunità reali di sviluppo, re-inventare il rapporto con lo spazio pubblico, tra web e territorio.

È proprio di territorio che si tratta, in un progetto teatrale di *Temperamenti* che riguarda fortemente la terra, in una serie di azioni che s'intrecciano con le piante (la vite e il castagno in particolare) che prende il titolo evocativo di *RamificAzioni* (festival degli alberi). Un titolo che è tutto un programma, anche perché sottende delle azioni sia dentro l'idea, sondandone le origini e le mitografie, delle piante (come quella che inaugura il 2 ottobre a Frascati con un recital sulla vite, con musiche persiane di Navà ed evocazio-

ni di Dioniso e poetiche Sufi) sia con trekking performativi nei boschi. Sarà infatti tra i castagni di Rocca di Papa che è prevista un'azione finale, come momento conclusivo dei laboratori con i bambini delle scuole dei Castelli Romani per avvicinarli ad una personale conoscenza dell'albero del castagno.

Al trekking per raggiungere i boschi sarà combinato un percorso espositivo multimediale on line (accessibile attraverso i mobtag, quei particolari codici che linkano al web) per visionare, attraverso gli smartphone, brevi videoclip con racconti di vita vissuta e altri materiali documentali, compresi i disegni dei bambini attivi nei laboratori didattici, musicali e teatrali, che studieranno e giocheranno con il mito e la realtà del castagno.

La peculiarità di questa azione tra i castagni sarà nell'intervento di *performing media* con soluzioni per radiocuffie funzionali per una conduzione radio-guidata da parte di esperti che scandiranno il percorso con descrizioni dell'ecosistema, dall'inquadramento naturalistico alle poetiche con i significati simbolici, culturali e mitologici delle piante incontrate. Alla fine del percorso ci sarà un happening sonoro e teatrale ispirato al castagno, che vedrà la partecipazione dei giovanissimi partecipanti ai laboratori interpretando al miglior grado il *genius loci* del bosco.

Il mondo contemporaneo esprime sempre più l'urgenza di cercare un respiro comune tra gli esseri umani e l'ambiente. La chiave per farlo è la politica-poetica *glocal* (come abbiamo già rilevato in questa rubrica) che coniuga il globale (come il web) e il locale dei territori in cui valorizzare le biodiversità. È per questo che il progetto *RamificAzioni* eserciterà una sistematica azione web 2.0 per intercettare le

dinamiche della partecipazione attiva: l'esperienza degli utenti, a partire da più piccoli. ♦



Nel mobtag i link attivi

Maramotti

CHI MI MANDI
STASERA ?
COME... CASA
FLORIS ?

MI SCUSI
... HO
SBAGLIATO
NUMERO !



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE BARBANTI

Le difficoltà dei pendolari

L'aumento del biglietto di tutti i tipi di trasporto pubblico colpisce chi non dispone di mezzi propri per trasferirsi e va e in senso antitetico ad una politica trentennale di incentivazione da parte di stato, regioni ed enti locali dell'uso del mezzo pubblico che in un battibaleno viene sconsigliata e va a farsi benedire.

RISPOSTA ■ Ho viaggiato in treno, un anno fa, da Busto Arsizio a Milano e, più di recente, da Priverno a Roma. Nelle due tratte, la stessa trascuratezza, una imprecisione desolante delle indicazioni e degli orari, una stanchezza scortese del personale, vagoni sporchi e sovraffollati, sedili scomodi, latrine (definirle bagni o toilette è impossibile) da terzo mondo. Un contrasto di cui ti viene da vergognarti quando viaggi nella prima classe dell'Alta Velocità ma, soprattutto, un sentimento di dispetto di fronte all'indifferenza con cui governo e maggioranza hanno risposto alle proteste delle Regioni sul trasporto locale. Intervenire con ulteriori tagli in un settore che richiederebbe un piano urgente di risanamento significa semplicemente che questi uomini politici nulla sanno di quello che accade nella realtà del Paese. Se questa fosse davvero una democrazia, penso, studenti e lavoratori che fanno ogni giorno i pendolari su questi treni dovrebbero poter chiedere conto a loro (un faccia a faccia televisivo?) dell'aumento che hanno deciso per i biglietti e del modo in cui la loro miopia sta assassinando l'Italia.

ROSARIO AMICO ROXAS

Panama, Impregilo e i regali di Berlusconi

Sarebbe molto interessante indagare sulla composizione azionaria di talune aziende quotate in borsa, per conoscere l'identità malcelata dei maggiori azionisti. Quindi andare a vedere la data delle transazioni azionarie che chiarirebbero la ragione di tali acquisti. Vediamo un esempio che può essere facilmente riscontrabile: Impregilo, fra le tante commesse in portafoglio, ha anche l'allargamento del Canale di Panama, assegnato al consorzio "Grupo Unido

por el Canal", a cui Impregilo partecipa con una quota del 48%. L'offerta economica presentata è stata pari a 3,22 miliardi di dollari a fronte dei 3,48 miliardi di dollari del "budget" a disposizione del Committente che rappresentava il tetto massimo dell'investimento. Ma ciò che desta meraviglia (ma non tanto) è la decisione del governo Berlusconi di regalare al governo di Panama tre navi; regalare è un modo di dire, perché a pagare quelle navi-omaggio saranno i contribuenti italiani, mentre gli utili sull'esecuzione dell'opera faranno parte dei dividendi agli azionisti; per questo sarebbe opportuno e doveroso conoscere i nomi dei maggiori azionisti, visto che saran-

no incaricati i contribuenti a pagare il gentile omaggio che ha favorito l'assegnazione dell'appalto.

ANDREA DI MEO

L'epidemia tubercolare al Gemelli

Conoscevo la tubercolosi come malattia da eroine ottocentesche della lirica, grave e mortale in altri periodi storici (o attualmente in altri Paesi). Sono vittima della mia stessa ignoranza, della disinformazione oppure dobbiamo preoccuparci per il ritorno di una patologia in un prestigioso Policlinico della capitale di un Paese dell'Unione europea? C'è stata sottovalutazione da parte degli operatori sanitari? Negligenza? È mai davvero scomparsa dai Paesi industrializzati e avanzati? Bisogna fare il test? È opportuno vaccinarsi? Una volta tanto mi piacerebbe trovare informazioni chiare ed argomentate; per un giorno potremmo anche fare a meno delle interviste ai politici.

GIULIANO BOSCAINO

Tifosi nordisti

Desidero esprimere il mio disappunto per le violenze dei tifosi del Milan, che dopo la batosta subita domenica dalla loro squadra non hanno trovato di meglio che danneggiare un autogrill e rubare merce per migliaia di euro. Ne conosco personalmente diversi e posso testimoniare che non tutti sono incivili come quelli responsabili di tali indegni comportamenti. Anzi nella stragrande maggioranza sono persone civili e sono certo che in futuro sapranno distinguersi meglio e isolare questi facinorosi. Credevo che simili spettacoli fossero limitati a zone meno fortunate del Paese; francamente non vorrei però più vedere scene del

genere.

ROBERTO COLOMBO

La mia autostima è cresciuta

Dopo aver visto la manovra economica la mia autostima è cresciuta: di aumentare le tasse e diminuire i trasferimenti agli enti locali sono capace pure io.

MICHELE COLABELLA

Da dove viene "Bella ciao"

Seppure in ritardo, desidero replicare a quanto scritto su queste colonne da Tony Jop, vale a dire che "O bella ciao" derivi da un canto di mondine. Questa leggenda è nata nel 1964, allorché l'omonimo spettacolo presentato al Festival di Spoleto iniziava, molto suggestivamente, con le note del canto delle mondine che man mano si dissolvevano in quelle del canto partigiano. L'equivoco era nato, come si era poi accorto il curatore dello spettacolo Roberto Leydi, dall'erronea testimonianza di Giovanna Dalfini, che, come molte informatrici, aveva affermato quanto lui più o meno inconsciamente "desiderava trovare". In realtà "O bella ciao" ha origine, per quanto riguarda la musica, dal gioco infantile "La me nona è vecchierella" e, per quanto riguarda le parole, dalla ballata conosciuta come "Fiore di tomba". La versione di risaia, in realtà, è nata nell'immediato dopoguerra con le parole del mondino Scansani di Gualtieri (Reggio Emilia). P.S. Ho assistito allo spettacolo allestito nel 1956 al Teatro Odeon di Milano: posseggo anche il disco da esso ricavato. Ho inoltre ascoltato una conferenza in cui Roberto Leydi parlava delle caratteristiche degli informatori e delle informatrici.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Fiorenzo Sartore
Etilicamente
Wine blog
trasversale

Non è solo questione di tappo

C'è un argomento che sta a cuore all'Unità, ed è l'uso (e l'abuso) del corpo delle donne. Mi è tornato in mente rivedendo questo rap demenziale di un sommelier americano con contorno di pupe sculettanti.



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta
Una lavoratrice della conoscenza

Obbligatorio in classe. E fuori?

Anche da laica mi vergogno per l'uso blasfemo del crocifisso effettuato da Berlusconi, come risulta da alcune intercettazioni che lo descrivono in prodezze ridicole con la "consigliera" Minniti. Di più: mi indigno.



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

È sovrana la legge non il popolo

Sarebbe appena il caso di ricordare alla Lega e a chi utilizza l'adagio secondo cui "il popolo è sovrano", che in uno stato di diritto ad essere sovrano non è il popolo, ma la legge: con tutto ciò che logicamente ne consegue.

Social Ma quale secessione...



Elbruma Cini

L'art. 5 della Costituzione afferma che l'Italia è una e indivisibile. I cosiddetti ministri leghisti hanno giurato sulla Costituzione ed andrebbero incriminati per alto tradimento. Abbandonino le poltrone che occupano indegnamente. La smettano di prendere in giro gli italiani con le loro baggianate. In nessun paese al mondo un partito che rappresenta una parte del paese e che invoca la secessione ricoprirebbe cariche di Governo. Il Governo della banda Berlusconi e Bossi ha ridotto l'Italia ad un cumulo di macerie.

www.facebook.com/unita



gigi45

Ho copiato un commento che condivido. Bossi è un ministro della Repubblica. Come tale ha giurato fedeltà alla Costituzione. Con questa sua ultima dichiarazione (ma sarebbe bastata qualsiasi altra precedente) si rende responsabile di tradimento, un reato penale molto grave. Come mai nessuno lo ha ancora denunciato? E soprattutto chi avrebbe dovuto farlo e invece niente?

www.facebook.com/unita



Sergio Polo

Altro che popolo sovrano, se si andasse a votare sai che sberla che prendono? In modo particolare Bossi.

www.unita.it

Marco Bravi

L'articolo uno della Costituzione impropriamente richiamato dal capogruppo leghista spiega che "la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". D'altra parte pensare che "il popolo" eserciti la sovranità senza una regola è impensabile: può dirlo solo un mascalzone che pensa di agire facendo leva sul consenso di un gruppo di fedelissimi senza scrupoli.

www.unita.it



Paola Valenti

Il popolo esercita la sovranità nelle forme previste dalla Costituzione! Altrimenti non c'è il popolo ma il populismo. Un film già visto qualche decennio fa

www.unita.it



Salvatore Guarino

Oltre a lui, ora ci tocca mantenere anche il figlio. Alla faccia di tanti giovani che hanno come unica prospettiva quella di espatriare.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IN VIDEO

**Berlusconi chiama Ballarò
Poi ci ripensa e non risponde**

TECNOLOGIA

**Tiscali sfida Skype
ecco la piattaforma Indoona**

VIDEO

**Fiorello va in edicola
e legge i giornali. Su Twitter**



**Lampedusa
esplode**

TUTTI RIMPATRIATI. GLI SCONTRI IN FOTO



**Sgomberati
a Wall Street**

IN VIDEO LA VIOLENZA DELLA POLIZIA

→ **Gli abitanti delle periferie:** «Qui è terra di nessuno». Pattuglie con 20 euro di benzina

→ **Forze dell'ordine** distolte dalla lotta alla criminalità, «si devono occupare dei clandestini»

Guerra per bande scippi e omicidi Roma sotto choc

In fin di vita l'anziano che ha cercato di difendere la moglie nel quartiere di San Basilio. L'assessore provinciale Paluzzi: «Lo scippo per svoltare la serata». Ciotti (Silp): «Nella capitale c'è stato il salto di qualità».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Un anziano di 68 anni, Ennio Luparelli, è in fin di vita all'ospedale Pertini di Roma. Aveva tentato di inseguire lo scippatore che aveva aggredito sua moglie Anna. Quello, nella fuga, lo ha investito, gli è passato sulla testa con lo pneumatico. Il malvivente, Cristiano Mennoni, 33 anni, romano, pregiudicato, è stato catturato.

I manifesti nella Capitale annunciano un incontro di Gianni Alemanno con Gasparri e La Russa: il sindaco di Roma pensa alla politica nazionale. Non un gesto per un cittadino di Roma, quartiere San Basilio, vittima di inaudita violenza. Gli abitanti di San Basilio denunciano: «Dopo una certa ora qui è terra di nessuno, siamo abbandonati». Il sindaco risponde con un comunicato stampa di polemica con l'opposizione, «non c'è emergenza criminalità». Sembrano passati secoli non solo quattro anni da quando era alla testa di una campagna che sfruttava ogni fatto di sangue. Negli ultimi mesi a Roma ci sono stati 27 omicidi, sette persone sono state colpite alle gambe da armi da fuoco, sono ricomparsi gli scippi, tutti si chiedono cosa stia accadendo. Il prefetto Pecoraro, il procuratore capo De Cataldo leggono il fenomeno come «guerra fra bande». La risposta del Campidoglio è la sigla di un accordo/intesa con gli istituti di vigilantes della Provincia, si chiama «Mille occhi sulla città».

«È una risposta demagogica co-



Carabinieri a Morena dove ad agosto è stato ucciso Eduardo Sforna, aveva 18 anni

me erano demagogiche le campagne contro rom e immigrati», dice l'assessore alla sicurezza della Provincia di Roma Ezio Paluzzi (Idv). I mille occhi, dice Paluzzi, dovrebbero essere quelli dei «cittadini che escono la sera, a cui sono date occasioni di cultura, di partecipazione».

SVOLTARE LA SERATA

L'assessore Paluzzi cerca di fare un identikit sociale dello scippatore: «Quei pochi soldi che ricavi da uno scippo servono a svoltare una serata, una dose giornaliera. Questo è il dramma, giovani di periferia il cui ideale è alzare più soldi del padre. E con il piccolo spaccio fai mille euro in un giorno che è lo stipendio che il genitore prende in un mese». La solitudine delle periferie è prima di tutto culturale e sociale ma «non si può depotenziare il controllo». A Roma ci sono circa 14 pattuglie a notte ma «hanno 20 euro di benzina», poi il pattugliamento finisce e «va bene se non incontrano un immigrato clandestino, perché il tempo che si perde fra ufficio immigrazione e identificazione mette fine al controllo del territorio».

Reato di clandestinità e tagli caricano le forze di polizia di compiti impropri, sottraendo forze e attenzione al contrasto della criminalità. Racconta Gianni Ciotti, segretario romano del Silp, «Roma è piena di minori che arrivano dall'Africa o dall'Afghanistan ma quando ci rivolgiamo all'assessorato alle politiche sociali scopriamo che le strutture di accoglienza non esistono più».

LA FINE DELLA PAX ROMANA

Roma è una piazza molto importante per la cocaina, forse la più importante, e i cartelli colombiani, spiega Gianni Ciotti, «si fidano della 'ndrangheta che a sua volta deve provvedere a ingaggiare bande locali per lo spaccio». La relazione della Dia per il secondo semestre 2010, segnala a Roma la presenza di 'ndrangheta e camorra ormai «inserite - racconta ancora Ciotti - nel ciclo produttivo. C'è stato un salto di qualità, gli ultimi arresti indicano 'ndranghetisti nati a Roma». A questo mondo criminale che investe nella ristorazione d'élite (secondo Sos imprese il 30-40% dei locali del centro storico di Roma sono infiltrati da capitali mafiosi) «la guerra fra bande in corso non piace - continua Ciotti - perché attira l'attenzione», ma le stesse operazioni di decapitazione di grosse bande al Tuscolano e a Ostia può avere avuto l'effetto di una rottura degli equilibri. ♦



Intervista ad Asher Colombo

«A Palermo si uccide meno Tutto merito del contrasto alla criminalità organizzata»

Sociologo, autore insieme a Marzio Barbagli del «Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010» Asher Colombo ragiona su dati empirici di lungo e lunghissimo periodo e «In Italia - dice - stiamo vivendo da qualche anno una stagione di forte calo della criminalità». Una tendenza già in atto nel 2007, quando fu uccisa Giovanna Reggiani e l'attuale sindaco di Roma orchestrò la campagna elettorale sulla sicurezza, un andamento che non si è invertito ora che 27 omicidi in pochi mesi, sette gambizzati, accoltellamenti e scippi mettono in imbarazzo Gianni Alemanno.

Cosa dicono i numeri?

«Il tasso di omicidi in Italia è il più basso che si registra non da anni ma addirittura negli ultimi secoli, il calo è stato incredibile, si è passati da una media di circa 2000 l'anno a 500. Diminuiscono anche i reati predatori: rapine e furti».

A cosa si deve?

«È una tendenza europea e l'Italia è allineata, prima ancora il fenomeno si era verificato negli Stati Uniti. Si ricorda il sindaco Giuliani e la tolleranza zero? Non c'entrava nulla, perché i reati non si sono ridotti solo a New York ma in tutti gli stati».

La politica non c'entra?

«No, la diminuzione dei reati non dipende dal governo Berlusconi né da nessun altro governo, così come non c'è relazione con l'aumento delle carcerazioni».

Da cosa deduce che l'aumento della popolazione carceraria non ha relazione con la riduzione dei delitti?

«Siamo in presenza di una tenden-

za europea e in altri paesi non c'è stato questo incremento».

Siamo diventati buoni?

«C'è un dato di cui nessuno parla mai, a Palermo ci sono meno omicidi che a Bologna, 0,8 per cento contro l'1,1 di Roma. Questo significa che le forze di polizia contrastano con efficacia la criminalità organizzata. Non ci sono solo i ladri ma anche le guardie».

A Roma un pensionato è in fin di vita per uno scippo, eppure per le statistiche gli scippi sono quasi scomparsi

«È terribile ciò che è avvenuto a Roma anche se è vero che gli scippi si sono ridotti. C'è un rapporto fra il numero dei reati e la struttura di opportunità: lo scippo non è più remunerativo per questo è in diminuzione, ma è più facile trovare soldi nella borsa di una pensionata che nel portafoglio di un maschio di 40 anni, dove non ci sono contanti ma una carta di credito».

Nelle campagne di destra si additano molto gli immigrati. Qual è l'incidenza dell'immigrazione nei reati?

«La proporzione dei reati compiuti da immigrati è alta ma ci sono due cose che non si considerano mai. La prima: quando la criminalità cresceva, negli anni Settanta, gli immigrati non c'erano. La seconda: un quarto delle vittime di reati violenti sono donne straniere e gli uomini stranieri vittime sono il 20%. La sproporzione c'è fra gli autori ma anche fra le vittime. Non c'è abbastanza attenzione e protezione verso una categoria debole come le donne straniere». **J.B.**

Foto tratta dalla pubblicazione di Falvio Lotti La Storia della Perugia-Assisi realizzata in occasione del 50° della marcia



Immagine della prima edizione della marcia. Era il 24 settembre del 1961

Alla marcia Perugia-Assisi in piazza l'Italia per la pace e per il riscatto della politica

Nel 50° della marcia per la pace voluta nel 1961 dal non violento Aldo Capitini si ritrovano le mille voci dell'Italia che vuole il riscatto. Da domani il Meeting dei giovani con al centro diritti umani e democrazia nel Mediterraneo.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Il «bel Paese» ci sarà tutto domenica prossima 25 settembre alla Marcia della Pace Perugia-Assisi «per la Pace e la Fratellanza dei popoli». E non solo perché si celebra il suo 50° anniversario, visto che la prima edizione della marcia per la pace voluta da Aldo Capitini si tenne il 24 settembre 1961. Credenti e laici, pacifisti e movimenti, i frati del sacro Convento di san Francesco d'Assisi, i rappresentanti delle istituzioni e gente comune, sindacalisti e operatori umanitari, Amnesty International, volontari e dirigenti politici, le tante sigle della società civile, il mondo cooperativo e la Confagricoltori (CIA), e poi tanti giovani, che si sono dati appuntamento alla Perugia-Assisi per invitare a reagire «al degrado politico, sociale e morale in cui è precipitata l'Italia». Per «rialzare la testa, riaprire gli oc-

chi sul mondo e ripensare al rapporto con gli altri popoli» spiega il coordinatore nazionale della Tavola della pace, Flavio Lotti che ieri ha presentato il tradizionale appuntamento pacifista. L'invito è a reagire al «comportamento irresponsabile del nostro governo e di tanta parte della politica» che - osserva Lotti - «ha trascinato l'Italia ai margini della scena internazionale». «Sarà una Marcia per la difesa dei valori che contano, della nostra Costituzione, dei beni comuni e del bene comune, dei diritti umani» sottolineano gli organizzatori. Sono cinque le emergenze cui rispondere, ha affermato Lotti: «Bisogna tagliare le spese militari e investire queste ri-

Anche noi ad Assisi Domenica troverete uno speciale de l'Unità sulla manifestazione

sorse sui giovani; promuovere il riconoscimento dello Stato della Palestina all'Onu; salvare la vita a chi sta morendo di fame in Somalia, nel Corno d'Africa e in tutti gli altri luoghi del mondo; dire un chiaro no alla guerra in Afghanistan, in Sudan e in tutti gli altri luoghi dove i conflitti mettono vittime; infine dobbiamo superare l'indifferenza e sostenere con forza la lotta per i diritti umani in Siria, nello Yemen e nel resto del mondo».

La marcia sarà preparata dal «Meeting dei 1000 giovani per la pace» che per tre giorni vedrà approfondire i vari aspetti della pace in particolare, venerdì pomeriggio, la domanda di democrazia che attraversa il Mediterraneo. Alla Marcia sarà presente anche l'Unità con un suo numero speciale. ❖

AUTORITÀ PORTUALE DI MARINA DI CARRARA

Appalto aggiudicato
Nome e indirizzo dell'Amministrazione aggiudicatrice:
Autorità Portuale di Marina di Carrara, Viale Colombo n° 6,
54036 Marina di Carrara (MS), tel. 0585792501, fax
0585792555. Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto
ai sensi del D.Lgs. 163/06 e smi. Natura ed entità dei lavori:
Lavori di completamento rete fognaria del porto di Marina di
Carrara. Importo a base di gara: 1.870.000,00 € inclusi
50.000,00 € di oneri per la sicurezza. Data di aggiudicazione
dell'appalto: 22.07.11. Criteri di aggiudicazione: Offerta
economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 8. Ag-
giudicatario: Società Edilizia Tirrena, con sede a La Spezia
in Piazza Verdi 23. Sconto offerto: 10,380%. Data di spedi-
zione del presente avviso: 7.9.11.
Il responsabile del procedimento
Geometra Federico Filesi

Comune di Casarano (Le)

È indetta gara di appalto con procedura aperta
per "Servizio di Refezione scolastica per le scuole
materne, elementari e medie del territorio comu-
nale di Casarano e fornitura pasti a domicilio per
persone in condizioni di marginalità individuate
dai Servizi sociali". CUP E79E11001010004 CIG
3232427B22. Importo a base d'asta: €
275.856,00 oltre IVA come per legge. I requisiti
di partecipazione, sono contenuti nel bando
integrabile disponibile su
www.comunedicasarano.com. Scadenza ricezio-
ne offerte: ore 12 del 19.10.11. Per informazioni:
Comune di Casarano, Servizio Pubblica Istruzione
(tel. 0833/514221).

COMUNE DI CASTELLANA GROTTE

Revoca bando di gara - CIG: 29737185B8
Bando di gara - CIG: 3252491879
Il Comune di Castellana Grotte, Ripartizione Cultura, Pubblica
Istruzione. Tempo libero, via Marconi 9, 70013, tel. 080/4900218,
fax 080/4965016, istruzione@comune.castellanagrotte.ba.it,
www.comune.castellanagrotte.ba.it, annulla il bando di gara (CIG:
29737185B8) e indice una nuova procedura aperta (CIG: 3252491879
per "Affidamento del servizio di trasporto scolastico e servizi com-
plementari". Valore complessivo dell'appalto: € 2.100.000,00 +IVA.
Durata del servizio dal 01/01/12 al 31/12/17. Criterio di aggiudicazione:
offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione
offerte: ore 12 del 31.10.11, RUP Dott.ssa Patrizia Mastrosimini.
Il Responsabile del II Servizio F.F.
Rag. Renato Contento



L'arresto di Zu Binu Il boss corleonese Bernardo Provenzano portato in questura a Palermo dopo l'arresto in un casolare di campagna nei pressi di Corleone l'11 aprile 2006

→ **Il gip di Palermo** ha archiviato la querela del generale Mori contro il suo accusatore Riccio

→ **L'ex comandante** del reparto operativo speciale sotto processo con Obinu per il mancato blitz

«Le omissioni del Ros favorirono la lunga latitanza di Provenzano»

La querelle giudiziaria fra il generale Mori e il colonnello Riccio nasce dalle accuse che il secondo ha mosso all'ex comandante dei Ros per il mancato blitz dell'ottobre 1995 per l'arresto del super latitante.

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

Bernardo Provenzano poteva essere arrestato nel 1995 ma le «plurime omissioni e le inerzie del Ros dei carabinieri erano finalizzate a salvaguardare la sua latitanza». È questo il passaggio più inquietante della

sentenza depositata ieri dal Gip di Palermo Maria Pino che archivia la querela giudiziaria tra due alti ufficiali dell'arma: il generale Mario Mori, ex-capo del Ros, nei panni del querelante e il colonnello Michele Riccio, in quelli del querelato. Oggetto del contendere una delle pagine più oscure della quarantennale latitanza del Padrino corleonese, quella del mancato blitz del 31 ottobre del 1995. Vicenda che è costata a Mori il processo, tutt'ora in corso, per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra e che vede Riccio come principale accusatore dell'ex numero dei Ros. Mori è attualmente indagato anche nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa

«Stato-mafia» per i suoi contatti con Vito Ciancimino.

IL BLITZ MANCATO

Il 31 ottobre 1995 un mafioso infiltrato nel cuore di Cosa nostra dal colonnello Riccio incontra l'inafferrabile Provenzano. Luogo del summit un ovile di campagna a quaranta chilometri da Palermo. Per Riccio è l'occasione giusta per colpire al cuore la mafia. Ma i vertici operativi dei Ros, all'ora colonnello Mori e il suo più stretto collaboratore il maggiore Mauro Obinu, decidono di non intervenire. «Non c'erano le condizioni operative», dicono oggi i due ufficiali. Per Riccio invece «quel comporta-

mento fu incomprensibile e doloso». La versione di Riccio viene creduta dai pm: «la mancata cattura è il frutto del patto con Provenzano», dicono i magistrati, il boss «moderato» che aveva deciso lo stop alle stragi. Mori e Obinu vennero rinviati a giudizio e querelarono Riccio.

LA SENTENZA

«Non c'erano le possibilità di intervenire – si è difeso Obinu di fronte ai giudici – in quanto il terreno era costantemente occupato da mucche, pastori e pecore». «Non mi occupavo del caso di Ilardo», ha invece dichiarato Mori. «Una deliberata strategia di inerzia - la definisce il gip Maria Pino



- che non trova giustificazione alcuna». Sono parole di inusitata durezza quelle che giudicano le scelte del Ros di non operare il blitz: «Le indagini confermano la sussistenza delle plurime omissioni del Ros». Secondo il Gip sono «improponibili e fragili» le argomentazioni che Mori e Obinu hanno dato non solo del mancato arresto ma anche del motivo per cui il rifugio del boss non venne messo sotto osservazione dopo l'incontro del 31 ottobre. Le uniche indagini compiute dal Ros - sottolinea la sentenza - «furono l'individuazione dei casolari descritti da Ilardo e l'acquisizione di una strisciata aerea assolutamente inidonea all'obiettivo prefissato, la cattura del latitante».

LE RIVELAZIONI DI ILARDO

Anomalie e omissioni hanno secondo il gip caratterizzato anche l'uso delle informazioni confidenziali riportate dall'infiltrato. Ilardo per primo e dall'interno di Cosa nostra, in cui occupava un ruolo di vertice tra Caltanissetta e Catania per volere proprio di Provenzano, aveva parlato espres-

Scrive il giudice

«Deliberata strategia di inerzia che non trova giustificazione alcuna»

samente nel febbraio del 1994 di un patto tra la nascente Forza Italia e la mafia, delle protezioni di cui i boss godevano da parte di esponenti delle forze dell'ordine e delle commistioni tra mafia, imprenditoria e servizi segreti. Nomi pesanti: da dell'Utri alla famiglia La Russa, Nino e Romano, padre e fratello dell'attuale ministro della Difesa; da Raoul Gardini ad Aiello, l'insospettabile re delle cliniche siciliane prestanome dello *zu Binu*, oggi in carcere per mafia. Tutti dati, dal mancato blitz in poi, nascosti - denuncia la sentenza di ieri - alla procura di Palermo che se «tempestivamente offerti alla cognizione dei magistrati sarebbero stati oggetto di pronta verifica, approfondimento ed opportuno sviluppo». Nessuno dei magistrati invece fu avvertito né il procuratore Giancarlo Caselli né il suo vice, l'attuale capo della Procura reggina, Giuseppe Pignatone. Ed invece conclude la sentenza la scelta fu quella di «un silenzio lungamente serbato dal Ros». Intanto l'infiltrato era stato ucciso a Catania nel maggio precedente a poche ore dall'entrata nel programma di protezione. Una talpa forse istituzionale aveva informato un commando di killer del doppio gioco di Ilardo che in oltre due anni di operazione sotto copertura aveva fatto decapitare i vertici di Cosa nostra in tutta la Sicilia orientale. ♦

→ **L'infermiera** che avrebbe trasmesso il virus era malata dal 2005
→ **Cento** i bambini positivi al test dal febbraio dell'anno scorso

Mancati controlli: sette indagati per la tubercolosi al Gemelli

I reati ipotizzati sono «epidemia colposa» e «lesioni personali colpose». Gli iscritti nel registro degli indagati appartengono al personale medico e a quello amministrativo. Avrebbero dovuto vigilare sui controlli sanitari.

ANGELA CAMUSO

ROMA

L'infermiera del Policlinico Gemelli di Roma ammalata di Tbc non fu mai sottoposta, per sei anni, alle visite mediche obbligatorie previste dalla legge per tutti i dipendenti, pubblici e privati. E questo nonostante la donna risultasse malata di tubercolosi dal 2005, anche se all'epoca si ipotizzò, erroneamente, che la positività dell'infermiera dipendesse dall'assunzione del vaccino per la Tbc. Per questo, i magistrati che indagano sull'abnorme diffusione del bacillo nel reparto di neonatologia dell'ospedale cattolico (cento i bimbi positivi al test da febbraio 2010, anche se solo una bambina si è per ora ammalata) hanno deciso di iscrivere nel registro degli indagati sette tra medici e personale amministrativo dell'ospedale che avrebbero dovuto a vario titolo vigilare sui controlli sanitari a cui sottoporre l'infermiera. «Epidemia colposa» e «lesioni personali colpose» sono i reati contestati in concor-



Il Policlinico Gemelli

so ai sette, tra i quali figura il «datore di lavoro», deputato a organizzare del personale medico e infermieristico, il responsabile del reparto di neonatologia dove lavorava l'infermiera, Costantino Romagnoli e un altro medico delegato come lui a sovrintendere ai controlli del personale, due addetti materialmente a eseguire le visite periodiche obbligatorie e infine colui che avrebbe dovuto coordinare il lavoro di questi medici competenti. Tra gli indagati c'è anche il medico di base dell'Asl al quale l'infermiera si rivolse e che sbagliò la diagnosi perché non capì che la donna era stata colpita dalla Tbc. Mentre a quest'ultima non viene mossa alcuna accusa. L'infermiera, regolarmente sotto contratto presso l'ospedale cattolico, verosimilmente era ignara di essere affetta dal morbo e secondo i magistrati non avrebbe avuto alcun motivo di nascondere la propria malattia, che di fatto si è manifestata soltanto la scorsa estate.

Secondo quanto si è appreso, le prime risultanze della consulenza disposta dalla Procura di Roma confermerebbero un collegamento tra il ceppo infettivo che ha colpito l'infermiera e quello riscontrato sull'unica bimba che si è ammalata di tbc lo scorso agosto e che era nata un mese prima al Policlinico Gemelli. Ma è anche emerso che un altro paziente ricoverato nel medesimo ospedale si è ammalato di Tbc: era ricoverato nel reparto fisiopatologia polmonare, lo stesso dove lavorava l'infermiera fino a febbraio del 2010, quando fu trasferita a quello di neonatologia.

«Ho sempre pensato ci fossero delle responsabilità oggettive. E da parte del Gemelli non c'è mai stata una scusa pubblica», dichiara il papà di una bimba risultata positiva al test. E il policlinico Gemelli, nel prendere atto, «con serenità, di quanto disposto dalla Procura, conferma la volontà e la piena disponibilità a collaborare». Sottolineando che «i casi di soggetti malati di Tbc sono due (l'infermiera e una bambina) e che tale circostanza dimostra che nessuna epidemia è in atto». ♦

MESSINA

Morto Tuccari insigne giurista e parlamentare Pci

È morto ieri a Messina il professor Emanuele Tuccari. Tra due giorni avrebbe compiuto 91 anni. Fu dirigente del Pci e della Cgil a Messina, parlamentare all'Assemblea regionale siciliana e deputato al Parlamento. Protagonista di tante battaglie politiche e civili, Tuccari fu anche un fine giurista e docente di diritto regionale all'università «Salvatore Pugliatti» della città dello Stretto. Fu anche giudice aggregato presso la Corte Costi-

tuzionale, ai tempi dello scandalo Lockheed sulle tangenti per la fornitura degli aerei da trasporto C-130, ricevuti dall'Aeronautica Militare. Emanuele Tuccari apparteneva a quella generazione di giovani comunisti che si presero il carico, all'indomani della seconda guerra, di tirar fuori la Sicilia dalle secche della povertà, dell'isolamento e della repressione politico-mafiosa. Come tanti, un intellettuale che scelse, per profonda convinzione, di stare dalla parte più difficile, operando in tempi duri con capacità organizzative e spirito non settario. Altri tempi. Ai familiari le condoglianze de l'Unità, il suo giornale.

→ **Messaggi su Twitter** «Incappucciati scaricano cadaveri, non uscite». Microblogger arrestati
 → **Le vittime** farebbero parte di Las Zetas, gruppo paramilitare responsabile di molti eccidi

Messico e narcos, 35 morti mattanza per il traffico di coca

35 cadaveri seminudi e con segni di torture trovati a Boca del Rio, piccolo porto vicino a Veracruz diventato uno dei gangli del narcotraffico internazionale dal Messico. È l'ultima mattanza della guerra dei narcos.

RACHELE GONNELLI

Il risultato di una mattanza: 35 corpi, molti a torso nudo, legati con le mani dietro la schiena, visibili i se-

gni di torture, 23 uomini e 12 donne, sono stati scaricati due giorni fa nella piazzola di un centro commerciale a Boca del Rio, un tempo tranquilla cittadina turistica e portuale a pochi chilometri da Veracruz. Ora è diventata una dei gangli infetti del narcotraffico che da Veracruz, nel Golfo del Messico, parte per raggiungere gli Stati Uniti ma anche l'Europa. Da agosto tra Veracruz e Boca del Rio, il suo sbocco al mare un poco defilato lungo la costa, si contano oltre 90 esecuzioni nella guerra per

il controllo del traffico della droga. Una guerra per bande ma anche un gigantesco imbuto sociale nel quale vengono risucchiate le vite di migliaia di messicani. Spariscono, assoldati o rapiti dai «cartello del Golfo» o dalle gang rivali, e a volte - come in questo caso - vengono restituiti cadaveri alle famiglie che ne avevano denunciato la scomparsa. Quasi tutti i 35 morti trovati a Boca del Rio sono stati identificati: si tratta in maggior parte di persone che avevano precedenti penali per spaccio o

estorsione, ha detto il procuratore di Stato Reynaldo Escobar alla tv *Milenio*.

Le autorità dello Stato di Veracruz hanno rafforzato la sicurezza alle frontiere e per il resto si interessano soprattutto alla nuova legge, fresca di stampa, con cui mettono sotto controllo Twitter e istituiscono un nuovo reato connesso al «terrorismo e al sabotaggio» come filiazione del «disturbo all'ordine pubblico». Proprio dopo che proprio quei 35 corpi stesi sull'asfalto del centro commer-

YOU JEMMY SKY ONLINE
www.festademocratica.it

Il futuro ci sfugge di mano. Riprendiamolo al volo.

lavoro **ricerca**
crescita **università**
studio **ricerca**
Italia **ricerca**
impresa **formazione**
futuro **giovani**

FESTA DEMOCRATICA
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Cagliari
EXMA' • via San Lucifero, 71
20 • 24 Settembre 2011

Partito Democratico

Martedì 20 settembre
La Festa del PD per l'Italia di domani.
M. Meloni M. C. Carrozza M. Zedda
G. Milia G. Ganau M. Bruno S. Lai
Anna Finocchiaro

Mercoledì 21 settembre
Ricerca, Cultura e Sviluppo. Questa è l'Università.
Science corner - Lezioni sulla scienza
Patrizio Bianchi Vannino Chiti Matteo Colaninno Francesca Puglisi

Giovedì 22 settembre
Lo studente al centro dell'Università. L'Università al centro della città.
Cagliari città universitaria
Luigi Berlinguer Luciano Modica
Enrico Letta e Gennaro Migliore

Venerdì 23 settembre
Un decennio perduto. Università e Ricerca per ripartire.
Giovanni Bachelet Manuela Ghizzoni
Walter Tocci Alessia Mosca Flavia Perina
Luigi Zanda e Beppe Pisanu

Sabato 24 settembre
Noi siamo l'Italia di domani: il PD, la ricerca, i giovani.
Gianni Cuperlo Pippo Civati Fausto Raciti Ivan Scalfarotto

Flavio Soriga Nuraghe Beach
Diego Bianchi Tolleranza Zoro

L'ITALIA DI DOMANI NASCE ALL'UNIVERSITÀ.



Giappone 7 morti per tifone

Sette morti e altrettanti dispersi sono il "prezzo" del passaggio del tifone Roke sul Giappone. Il tifone ha corretto la rotta poco a nord della centrale nucleare Fukushima, dirigendosi verso l'oceano Pacifico ed evitando altri danni. Quasi 1,3 milioni di persone evacuate, bloccati i treni Shinkansen, cancellati 500 voli e trasporto pubblico in tilt a Tokyo.

ziale Las Americas e poi buttati su due camionette dell'esercito sono stati fotografati e postati sul social network. «State lontani...uomini incappucciati hanno scaricato corpi dai camion, traffico rallentato, zona pericolosa», si leggeva in un messaggio su Twitter. Ad agosto una trentina di *tuiteros* sono stati arrestati dopo aver postato messaggi, alcuni ben più informati della guerra in corso, sulla piattaforma dell'uccellino cinguettante.

Il quotidiano Milenio dice che le vittime di questa nuova mattanza erano membri della temuta banda *las Zetas*, un gruppo che si muove in stile paramilitare e si dice fondato da disertori delle forze speciali dell'esercito messicano che già operavano ai comandi del cartello del Golfo, una frangia particolarmente spietata e a cui recentemente le autorità danno la caccia. Sono tra l'altro accusati di un attacco di azioni spettacolari e molto cruento come l'attacco al casinò di Monterrey in cui sono state uccise oltre 50 persone, e il massacro di 72 migranti l'anno scorso. Da quando il presidente Felipe

Calderon ha lanciato una campagna contro i cartelli della droga, nel 2006, sono 42mila le persone uccise. Proprio ieri all'indirizzo del presidente messicano Calderon una star della musica leggera famosa in tutto il Continente, il cantante colombiano Juanes ha lanciato una proposta di depenalizzazione del consumo personale di droga come strada alternativa per battere la crescente e sanguinaria influenza dei cartelli della droga, vista la perdurante mancanza di risultati della repressione del narcos. Il cantante invita le autorità messicane a riflettere sull'esperienza del suo Paese: «Pablo Escobar - il "re della cocaina" ndr - non c'è più da trent'anni ma ci sono 5-5mila piccoli "Pabliti". Molti sono giovani provenienti dai quartieri poveri, inchiodati lì non perché lo hanno scelto ma perché non hanno altra scelta». Juanes, insieme all'amico e collega Miguel Bosé, hanno espresso solidarietà al messico «che sta passando un momento molto duro» della sua storia e stanno organizzando un concerto «per la pace» nella capitale Città del Messico. ❖

Iran, liberi due turisti Usa Erano in carcere dal 2009

A una settimana dall'annuncio del presidente Mahmoud Ahmadinejad, sono stati rilasciati i due escursionisti statunitensi da un carcere di Teheran dopo oltre due anni di detenzione per spionaggio. Shane Bauer e Josh Fattal sono stati affidati a una delegazione diplomatica dell'Oman e sono stati portati in quel Paese. Mentre le due vetture diplomatiche dello Stato del Golfo lasciavano il carcere di Evin da una porta secondaria, quella dell'ambasciatore svizzero, che rappresenta gli Usa a Teheran visto che non ci sono rapporti diplomatici tra i due Paesi, era ancora in attesa all'esterno del carcere. Da lì è subito partita in direzione dello stesso aeroporto di Mehrabad, uno dei due scali della capitale. Poco dopo un aereo è partito con i due turisti Usa, protagonisti della drammatica disavventura.

Una terza americana, Sarah Shourd, con loro al momento dell'arresto lungo la frontiera tra Iran e Iraq nel luglio 2009, era già stata rilasciata lo scorso anno su cauzione. Dopo la liberazione per ragioni di salute, la donna aveva lasciato a Teheran a bordo di un aereo inviato dal sultano dell'Oman, che aveva anche pagato la sua cauzione. Anche in questo caso la cauzione di 400mila dollari ciascuno è stata pagata dall'Oman.

Ahmadinejad il 13 settembre aveva preannunciato la liberazione per un atto umanitario unilaterale, ma la magistratura locale aveva però puntualizzato di essere la sola autorità competente. La vicenda viene letta dagli osservatori come prova delle tensioni tra governo e potere giudiziario dominato dai tradizionalisti. **RO.AR.**

VIII° CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI DEI CRISTIANO SOCIALI

Per una nuova passione politica Fare giustizia, riformare la democrazia

Assisi, 23-24-25 settembre 2011 - Cittadella ospitalità, Via Ancajani, 3

VENERDÌ 23 SETTEMBRE

Ore 16.30
Apertura dei lavori
Silvio Lai

Meditazione di
Rosanna Virgili

PRIMA SESSIONE
**UN VENTO DI
CAMBIAMENTO
CHE PRETENDE
NUOVE RISPOSTE**

Ore 17.00
Introduce
Franco Passuello

Interventi di
**Rosy Bindi
Michele Petrarola
Marco Revelli**

SABATO 24 SETTEMBRE

SECONDA SESSIONE
**GIUSTIZIA SOCIALE
E GIUSTIZIA
AMBIENTALE:
I BENI COMUNI
IRRINUNCIABILI**

Saluto
Lamberto Bottini

Presiede
Soana Tortora

Ore 9.00
Comunicazioni di
**Nerina Dirindin
Emilio Gabaglio
Simone Morandini**

Interventi di
**Nicola Cacace
Claudio Calvaruso
Paolo Carsetti
Ilaria Catastini
Andrea Dili
Giuseppe Gallo
Armando Zappolini**

TERZA SESSIONE
**RIFORMARE LA
DEMOCRAZIA,
CAMBIARE
LA POLITICA**

Presiede
Lauredana Ercolani

Ore 15.00
Comunicazioni di
**Marianella Sclavi
Luciano Violante**

Interventi di
**Samuele Ciambriello
Paolo Corsini
Titti Di Salvo
Andrea Olivero
Walter Tocci**

Testimonianza
Fabrizio Truini
"Aldo Capitini: le radici
della non violenza"
A 50 anni dalla prima
marcia della Pace
"Perugia-Assisi"

DOMENICA 25 SETTEMBRE

QUARTA SESSIONE
**QUESTIONE SOCIALE,
QUESTIONE
DEMOCRATICA
E CITTADINANZA
POLITICA**

Presiede
Vittorio Sammarco

Ore 9.15
Relazione di
Mimmo Lucà

Interventi di
**Susanna Camusso
Vasco Errani
Donata Lenzi
Claudio Sardo**

CHI SONO I RELATORI

ROSY BINDI
Presidente Pd
LAMBERTO BOTTINI
Segretario Pd Umbria
NICOLA CACACE
Economista
CLAUDIO CALVARUSO
Direttore scientifico Fond. Labos
SUSANNA CAMUSSO
Segretario Generale CGIL
PAOLO CARSETTI
Forum Italiano Movimenti per l'Acqua
ILARIA CATASTINI
Già Presidente Ass. A.n.i.m.a.
SAMUELE CIAMBRIELLO
Direttivo Cristiano sociali
PAOLO CORSINI
Deputato Pd
ANDREA DILI
Associazione 20 Maggio
NERINA DIRINDIN
Economista, docente universitario
TITTI DI SALVO
Comitato "Se non ora quando"
LAUREDANA ERCOLANI
Direttivo Cristiano sociali
VASCO ERRANI
Pres. Regione E. Romagna,
Pres. Conf. Presidenti delle Regioni
EMILIO GABAGLIO
Pres. Forum Lavoro Pd
GIUSEPPE GALLO
Segr. generale Fiba CISL
SILVIO LAI
Direttivo Cs, Segretario Pd Sardegna
DONATA LENZI
Deputata Pd

MIMMO LUCA
Deputato Pd, Pres. Cristiano sociali
SIMONE MORANDINI
Esperto di etica
ANDREA OLIVERO
Presidente nazionale Acli
FRANCO PASSUELLO
Direttivo Cristiano sociali
MICHELE PETRAROLA
Direttivo Cs, Cons. Regione Pd Molise
MARCO REVELLI
Docente universitario
VITTORIO SAMMARCO
Direttore "Cristiano Sociali News"
CLAUDIO SARDO
Direttore de l'Unità
MARIANELLA SCLAVI
Etnografa, Politecnico di Milano
WALTER TOCCI
Deputato Pd, Direttore Crs
SOANA TORTORA
Direttivo Cristiano sociali
FABRIZIO TRUINI
Saggista
LUCIANO VIOLANTE
Pres. Forum Riforma dello Stato Pd
ROSANNA VIRGILI
Teologa
ARMANDO ZAPPOLINI
Presidente CNCA

Alle ore 8.30 è prevista la
Celebrazione eucaristica

Cristiano Sociali
Via Calabria, 56 - 00187 Roma
Tel. 06/3210694
www.cristianosociali.it
info@cristianosociali.it



IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des Hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra, non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Berlusconi e il gioco del silenzio

È dal 2009 che la Chiesa interviene con decisione sui comportamenti del premier e sulle pesanti ricadute d'immagine per il Paese. Perché Comunione e Liberazione continua invece a tacere?

Era il sei luglio del 2009 e per la festa di Santa Maria Goretti, il segretario della Cei monsignor Mariano Crociata celebrava una messa nella casa del martirio della santa, a Le Ferriere di Latina. Sui giornali stranieri erano apparse le prime foto che ritraevano il nostro premier, ed un suo omologo dal nome evocativo, Topolanek, mentre si "distraevano" in Sardegna. Mentre il mondo intero sghignazzava su questa prima ignominia nazionale, sui nostri media in troppi disquisivano solo di privacy violata. Pensando al "bene comune", rilevando il danno d'immagine che l'Italia iniziava a subire, monsignor Crociata commentava: «Qui non è in gioco un moralismo d'altri tempi, superato; è in pericolo il bene stesso dell'uomo. Assistiamo ad un disprezzo esibito nei confronti di tutto ciò che dice pudore, sobrietà, autocontrollo e allo sfoggio di un libertinaggio gaio e irresponsabile che invero la parola *lussuria*, con cui fin dall'antichità si è voluto stigmatizzare la fatua esibizione di una eleganza che in realtà mette in mostra uno sfarzo narcisista; salvo poi, alla prima occasione, servirsi del richiamo alla moralità, prima tanto deleggiata a parole e con i fatti, per altri scopi, di tipo politico, economico o di altro genere».

Qualche settimana dopo, il 9 ago-

sto, a Genova nell'omelia pronunciata per la festa di San Lorenzo, il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco aggiungeva che la moralità non si stabilisce con il consenso né con i numeri di pretese maggioranze. Perché, spiegava, «sembra che il bene e il male dipendano dall'opinione pubblica, cioè da ciò che gli altri, rappresentati come maggioranza, pensano sui valori. Come se ciò che è morale e immorale dipendesse, in fondo, dai numeri». E visto che gli amanti del bunga bunga anche allora sembravano non pensarci, né prendersi la pena di immaginare la proiezione politica e sociale che quelli (e gli altri) "incontri" avrebbero avuto nella vita politica e sociale del nostro Paese, nella stessa occasione il cardinale avvertiva: «Quale tipo di società potrà uscirne, se non una società smarrita e fragile, esposta al più forte, seppur illusa di essere libera perché liberata dalle categorie morali valide per tutti?».

A differenza di qualche anticlericale compulsivo, che accusa la Chiesa di "silenzio" nei confronti delle immondizie che leggiamo sui giornali di questi giorni, i cattolici di questo Paese sembra abbiano orecchie per sentire e occhi per vedere. Tanto che, nel luglio del 2009, il direttore di *Famiglia Cristiana* poteva così riassumere la valanga di lettere che riceveva dai suoi lettori: «Il problema dell'esempio personale è inscindibile

per chiunque accetta una carica pubblica. In altre nazioni se i politici vengono meno alle regole o hanno comportamenti discutibili, sono costretti alle dimissioni. Perché tanta diversità in Italia? L'autorità senza esemplarità di comportamenti non ha alcuna autorevolezza e forza morale. È pura ipocrisia o convenienza di interessi privati. Chi esercita il potere, anche con un ampio consenso di popolo, non può pretendere una "zona franca" dall'etica. Di fronte all'Italia che arranca, di fronte al polverone mediatico sulle vicende del premier, i problemi reali del Paese (famiglia, lavo-

Il caso Boffo

Accusare i cattolici di reticenza è privo di senso: un direttore di Avvenire ha subito un martirio mediatico per le sue critiche

ro, immigrati, riforme...) sono passati in secondo ordine. C'è da augurarsi, quanto prima, che da una "politica da camera da letto" si passi alla vera politica delle "camere del Parlamento", restituite alla loro dignità e funzioni. Prima che la fiducia dei cittadini verso le istituzioni prenda una via senza ritorno».

Per terminare l'incipit, bisogna ricordare che l'allora direttore di *Avve-*

nire per aver affermato, riferendosi alle stesse vicende, che «viste con gli occhi della sensibilità ecclesiale, il Berlusconi licenzioso induce a parlare di "desolazione"», si è meritato un martirio per il quale nessuno, tra quei cattolici che lo dovrebbero fare, gli ha mai chiesto scusa. Perché il "silenzio" di questi giorni non è affare da preti. Riguarda, piuttosto, i manipolatori di quella straordinaria macchina elettorale-affaristica che Comunione e Liberazione ha messo a disposizione di Berlusconi. Macchina diventata molto più inquietante dopo la nomina di Angelo Scola ad arcivescovo di Milano già che proprio il "modello milanese" (grandi chiacchiere su famiglia e matrimonio, nessun provvedimento fiscale serio in favore dei disgraziati che hanno la malaugurata idea di sposarsi e volere due o tre figli, prebende promesse ed elargite con una certa parsimonia, rapporti affaristici con quel sottobosco clericale capace di dare la comunione anche ad un asino purché abiti nella stalla di un padrone potente...) è il tappo messo in bocca al cattolicesimo politico italiano. Ne consegue una domanda: quanto tempo servirà ai ciellini importanti per fare ciò che il Papa e i vescovi raccomandano, almeno dal 2009, in modo da contribuire a ridare speranza a questo nostro disgraziato Paese? ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Sergio e Carla Sergi, Carmelo e Gabriella Ucchino, Giorgio e Verena Frasca Polara,

Bruno e Alessandra Marasà, Antonio e Paola Padalino, Silvana Cappuccio sono vicini alla famiglia per la scomparsa dell'amico e compagno prof. on.

MANUELE TUCCARI

dirigente politico, sindacalista, parlamentare della Sicilia che lottava per la sua rinascita.

Roma, 22 settembre 2011

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione dei Democratici di Sinistra stringono in un forte abbraccio Claudio Rosati per la scomparsa del suo papà

RINEO

Sappiamo con quanta sofferenza Claudio abbia vissuto questi ultimi mesi, speriamo che il nostro affetto gli sia di conforto.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



La Scuola di Politica

Giorgio Ruffolo sarà a Cortona per la quarta edizione della Scuola di Politica del Pd, dedicata al tema «Democrazia e Crescita», che si terrà da oggi a domenica, inaugurata da Pier Luigi Bersani. Oltre all'intervento di Ruffolo, previsto domani (e del quale pubblichiamo qui uno stralcio) ce ne saranno molti altri, tra cui quelli di William White, Giovanni Floris, Tiziano Treu, Cecilia Carmassi, Stefano Fassina. La scuola si chiuderà domenica mattina con l'intervento di Rosy Bindi.

SONO DOLORI SE LA RICCHEZZA È UN FANTASMA

Il capitalismo finanziario, generando un'inflazione finanziaria, introduce nell'economia un potente fattore di instabilità e di iniquità. La crisi che attraversiamo nasce da qui: la globalizzazione non è un male, ma va regolata

GIORGIO RUFFOLO

Il ruolo fondamentale della finanza nell'economia è stato sottolineato ampiamente dagli economisti. Braudel in particolare ha definito «autunno della finanza» quella fase, attraversata da tutti i cicli storici capitalistici nella quale, a causa del declino dei rendimenti delle attività economiche «reali» (agricole, commerciali, industriali) le risorse in esse impiegate vengono «ritirate» dai loro impieghi e rese disponibili per es-

sere investite in nuovi impieghi: funzione preziosa per la circolazione e lo sviluppo delle attività economiche, ma per sua natura transitoria. Una volta svolto il suo compito, la finanza esce di scena e le risorse sono reinvestite in attività produttive.

È avvenuto nel nostro tempo che, con l'enorme portata dei movimenti di capitale innescati dalla globalizzazione, le attività finanziarie abbiano assunto dimensioni e generato profitti eccezionali. La finanza è diventata un settore permanente e sempre più importante dell'economia. Non è uscita più di scena ed ha

assunto la forma di un indebitamento permanente, continuamente rinnovato. L'economista Marc Bloch ha definito il capitalismo del nostro tempo come quel regime nel quale i debiti non si rimborsano mai.

Al tempo stesso la liberazione dei movimenti di capitale provocava un cambiamento dei rapporti tra capitale e lavoro a tutto vantaggio del primo. Di qui un enorme aumento delle disuguaglianze tra redditi di capitale e di lavoro. Questo squilibrio avrebbe generato fatalmente conseguenze recessive sulla domanda. Ma proprio qui è intervenuta la

Il graffito di Blu realizzato per il Moca di Los Angeles (poi cancellato)





funzione di sostegno dell'indebitamento. L'aumento di domanda necessario a sostenere l'economia è stato fornito non dall'aumento dei redditi di lavoro ma dall'aumento di massa dei debiti: come dire, dai redditi del futuro. Ciò avveniva attraverso la procrastinazione sistematica dei debiti-crediti promossa dalle banche tradizionali e sempre più dai nuovi intermediari finanziari; e incoraggiata da una politica monetaria largamente espansiva. Era come se successive onde espansive dei crediti si accavallassero come le onde del mare. Prima o poi però le onde cessano dall'accavallarsi e si infrangono sulla riva. La fiducia nel futuro per qualche ragione viene a mancare. Allora, come dice Galbraith, gli sciocchi sono separati dal loro denaro ma anche gli incolpevoli dal loro lavoro.

Proprio questo è avvenuto con la crisi dalla quale non siamo ancora usciti. Essa è stata preceduta da una inflazione misurata dalla esplosione della liquidità. Nel 2007, al colmo dell'espansione, la liquidità monetaria nelle più varie forme aveva raggiunto un livello dodici volte superiore al prodotto reale mondiale. Nel 2008 scoppiò la crisi nel settore del credito immobiliare negli Stati Uniti, dilagando poi in tutta l'economia e in tutto il mondo.

Qui non interessa ripercorrere le vicende della crisi, e il modo iniquo nel quale è stata fronteggiata addossandone il costo allo Stato, per poi

indicare nello Stato il colpevole dell'indebitamento pubblico che aveva sostituito l'indebitamento privato. Qui interessa fare emergere il fenomeno della ricchezza fittizia cui il capitalismo finanziario ha dato luogo. Quel fenomeno ha origini storiche remote rilevate a suo tempo da Karl Polanyi e cioè nella mercificazione della moneta realizzata dal capitalismo insieme alla mercificazione dei fattori produttivi naturali (terra e lavoro). La moneta è una istituzione che consente di misurare e di scambiare le merci. Quando, usata come merce essa stessa, diventa oggetto di accumulazione, genera processi di arricchimento (di capacità di acquisire merci) ai quali non corrisponde alcuna produzione di merci reali: una ricchezza fittizia, costituita da «titoli» che svolgono nell'economia reale la funzione svolta nel gioco della roulette dai gettoni.

I gettoni della roulette però non hanno alcun valore. Sono indicatori di ricchezza, non ricchezza. Se fossero accumulati come ricchezza, distruggerebbero il gioco. La differenza tra beni reali e titoli finanziari si coglie nella differenza tra la regolazione esercitata nello scambio di beni e la sregolatezza consentita dallo scambio di titoli. Un aumento della domanda di caffè comporta un aumento di prezzo del caffè che ristabilisce l'equilibrio attraverso una contrazione della domanda o un aumento dell'offerta. Un aumento del-

la domanda di titoli del caffè ne aumenta il «valore» e può quindi provocare un ulteriore aumento di domanda. È così che si formano le «bolle» speculative. Nel primo caso siamo di fronte al bene caffè, oggettivo e reale, nel secondo di fronte a un'opinione soggettiva del suo valore.

L'aumento di valore dovuto a opinioni soggettive non dovrebbe dar luogo a creazione di moneta, cioè a un titolo che dà diritto all'acquisizione di beni reali. La liquidità che ne risulta non è ricchezza vera, è ric-

Riforme necessarie

La moneta va ricondotta alla funzione di arbitro e non di giocatore

chezza fittizia. Tuttavia essa dà ai suoi detentori il diritto di impossessarsi di ricchezza reale. La base di quella ricchezza fittizia non è una produzione di ricchezza ma una fiducia nella produzione di ricchezza. Se la fiducia viene meno, sfuma anche la ricchezza. L'accumulazione di moneta non dovrebbe comportare dunque accumulazione di ricchezza. Questa è la ragione che ha suggerito a un noto provocatore, Silvio Gesell, l'introduzione di una tassa di decumulo della moneta non spesa (un interesse negativo) e ad economisti sani di mente, come il progressista Keynes e il conservatore Fisher, di approvarla.

In conclusione: il capitalismo finanziario, generando un'inflazione finanziaria, introduce nell'economia un potente fattore di instabilità e di iniquità. La crisi che attraversiamo nasce da qui. Ed è destinata a rinnovarsi come si stanno rinnovando i fenomeni di perturbazione della ricchezza reale e di introduzione di ricchezza fittizia cui dà luogo l'accumulazione della moneta. Questo è il primo fattore di instabilità e di iniquità che il capitalismo finanziario ha introdotto nel rapporto fondamentale tra i due protagonisti della modernità, il capitalismo e lo Stato nazionale. Il secondo, altrettanto fondamentale, è la scomparsa dello Stato come regolatore del processo di globalizzazione.

Contrariamente a quanto sostengono i suoi oppositori, la globalizzazione è un processo fondamentale per il progresso umano. Tale era considerato da Marx. Ma non può essere lasciato a sé stesso, perché totalmente privo di autoregolazione. È l'assenza di regolazione che lo rende distruttivo e caotico.

Questi due temi dovrebbero costituire questioni centrali per gli economisti: una moneta che sia ricondotta alla funzione di arbitro e non di giocatore. Un governo mondiale che ricostituisca il necessario interlocutore del capitalismo dopo il venir meno della funzione svolta dagli Stati nazionali. ●



GIUSEPPE MONTESANO

SCRITTORE

Cosa sia esattamente *Un'eredità di avorio e ambra* di Edmund de Waal, pubblicato dalla Bollati Boringhieri e tradotto da Carlo Prospero, non è facile da dire. Il libro è in prima persona, ed è la narrazione di una «storia vera», con lo stesso de Waal che racconta del suo essere un ceramista importante, del suo aver studiato letteratura inglese, e soprattutto dell'eredità che uno zio vissuto quarant'anni in Giappone gli ha lasciato: una collezione di 264 netsuke, vale a dire delle sculture giapponesi in legno, avorio e ambra risalenti al Settecento, e grandi non più di una scatola di fiammiferi, sculture che rappresentano tigri feroci e nespole, divinità e artigiani, sacerdoti a cavallo e polpi che abbracciano donne nude, coppie di amanti e topi, come abitanti di un minuscolo e affollato presepe.

Colpito e elettrizzato dall'eredità, de Waal decide che deve meritarsela ricostruendo il viaggio che

264 sculture

Sono minuscole, in legno, ambra e avorio risalenti al Settecento

le minuscole sculture hanno fatto per arrivare fino a lui, partendo dal primo possessore della collezione che risale al secondo Ottocento, e che è Charles Ephrussi, uno dei grandi banchieri *à la* Rothschild del secolo ma anche un raffinato conoscitore di arte e di letteratura. Charles è l'uomo che commissiona dipinti a Renoir, Degas, Pissarro, permettendo all'Impressionismo di esistere, che frequenta



SE LA BELLEZZA RACCONTA LA NOSTRA STORIA

Le netsuke giapponesi ereditate da de Waal diventano protagoniste e tramite per un'indagine a ritroso nelle vicende familiari. Il racconto di un mondo dove tutto pareva possibile attraverso l'intelligenza e la conoscenza

L'autore Edmund de Waal
In basso due dei 264 netsuke
protagonisti del suo libro





Il libro

Le vite degli antenati dall'800 al nazismo



Un'eredità di avorio e ambra

Edmund de Waal

Trad. di Carlo Prospero

pagine 398

euro 18,00

Bollati Boringhieri

Affascinato dall'eleganza e dalle straordinarie qualità tattili delle netsuke ereditate, l'autore decide di ricostruire la storia dei loro passaggi da una città all'altra, da una mano all'altra.

Proust e Goncourt, che aiuta il poeta Laforgue e scrive un'importante studio su Dürer, ed è un ricchissimo banchiere di origine russo-ebrea in grado di determinare i destini della Borsa.

Tutto qui, il libro di de Waal? No, perché in realtà Edmund è un discendente di quella famiglia che ha posseduto i netsuke, e può risalire ai suoi bisnonni vissuti nella Vienna di Kraus e a una nonna che è stata amica del poeta Rilke, lei stessa poetessa e avvocato negli anni '20, e alla diaspora di questa famiglia perseguitata dal nazismo, spogliata di tutti i dipinti, i libri, le collezioni, i beni, e costretta all'emigrazione in mezzo mondo. Il racconto vero di de Waal insegue e scopre, per se stesso e per il lettore, un mondo che sembra in continuazione oscillare tra la realtà e il romanzesco, comico e drammatico, un mondo dove la cultura sembra essere una forma realmente vitale e nel quale tutto era pareva ancora possibile attraverso l'intelligenza e la conoscenza, un mondo che in realtà ci appare romanzesco perché

conserva profondamente in sé l'originalità degli individui ed esalta le differenze: tra omosessualità non nascoste di zii e bisessualità di antenati, bisnonne piene di amanti con doppi appartamenti per i *rendez-vous*, nazisti esperti d'arte e artisti antisemiti, bambini dall'infanzia dorata e cameriere che salvano i 262 netsuke dai tedeschi nascondendoli nel materasso. Ma de Waal non vuole narrare il tempo perduto di Roth o del revival della vecchia Vienna, vuol rendere omaggio ai netsuke e all'arte attraverso il suo racconto: e lo fa con sobrietà, rigore e fascino.

Un'eredità di avorio e ambra è un libro che andrebbe accompagnato alla lettura della grande Storia per capire come la Storia sia in realtà una semplificazione della vita e delle esistenze, e quanto sia incapace di restituire l'*air du temps*, l'atmosfera vitale di un'epoca. È forse questo il motivo dell'enorme successo di pubblico, e anche di critica, di un libro che non è né un polpettone giuridico-poliziesco inzeppato di niente né una sentimentaleggiante e osceña torta letteraria costruita a tavolino, ma un libro che è soprattutto un'esperienza? Forse sì. Da almeno trent'anni l'Occidente in preda all'Economico assiste alla distruzione dell'esperienza, e tutti, anche chi non vuole ammetterlo o non lo capisce, avverte in sé la perdita progressiva di qualcosa di vitale, di un insieme di cultura e memoria e curiosità che è necessaria non solo a leggere il mondo, ma a leggere se stessi e proprio a vivere: nel senso pieno del termine. E il lettore che sente dentro di sé la mancanza dell'esperienza, legge allora con passione il racconto di qualcosa in cui l'esperienza delle cose e degli uomini abbonda, come un voyeur perduto in un'antica città medievale, perduto per un po' nel sogno di ciò che era e non è più, il sogno della pienezza della vita smarrita per sempre. ●

I tanti «piccoli» casi editoriali italiani

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Se vado indietro con la memoria devo risalire a *Boccalone* di Enrico Palandri, uscito nel 1979, per ritrovare un esempio di caso editoriale partorito da una piccola casa editrice. Ma questo non vuol dire che gli autori si impongano a colpi di marketing». (su *l'Unità* di mercoledì). Sono d'accordo con Antonio Franchini, non vuol dire assolutamente. Tuttavia se Franchini è affezionato a *Boccalone* quanto o più di me, non mi stupisce che lo ricordi «anche» come l'ultimo esordio-caso editoriale nato in una piccola casa editrice negli trascorsi 32 anni. L'affezione, l'amore deformano la memoria e talvolta la incantano. *Boccalone* è in effetti una bella storia d'amore, tenera, buffa e anche disperata ma di certo non è l'ultimo esordio-caso editoriale nato in una piccola casa editrice. Senza rifletterci troppo, e soffermandomi sulle vendite da classifica, posso elencare *L'amore molesto* di Elena Ferrante (e/o, 1992), *Jack Frusciante è uscito da gruppo* di Enrico Brizzi (Transeuropa, 1994 e dal 1995 Baldini Castoldi Dalai), *Cento colpi di spazzola* di Melissa P. (Fazi, 2003), *Mal di pietre* di Milena Agus (notte-tempo, 2006). Se penso poi a casi editoriali da classifica più lasca degli ultimi anni mi vengono in mente Valeria Parrella con *Mosca più balena* (minimum fax, 2003), Tullio Avoledo con *L'elenco telefonico di Atlantide* (Sironi, 2003), Fabio Geda con *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani* (Instar, 2007), esor-

dienti pubblicati da piccole o piccolissime case editrici e che sono ora nel catalogo di narrativa italiana di grandi editori - che non li hanno trovati prima, ma li hanno cercati poi - e non è forse un caso editoriale Giorgio Vasta che con *Il tempo materiale* (minimum fax, 2010) ha riconquistato un posto nel catalogo di Faber&Faber (Inghilterra e Stati Uniti), cosa che non succedeva a un nuovo autore italiano da più di venti anni? - l'ultimo era stato Aldo Busi. Quindi no, non c'è bisogno della «corazzata» della grande editoria per entrare in top-ten. Tuttavia la domanda cruciale è forse da quando l'esordiente è diventato un genere letterario, dunque un valore di mercato. Da quando il nuovo non è solo il nuovo ma pure l'unica cosa che non dà ansia a chi legge perché non presuppone conoscenze pregresse, o nozioni da intellettuali. Se poi è vero come dice Franchini, che «il mercato non è un moloch, ma una variabile imprevedibile», è altrettanto vero che è la trincea delle vendite. Che cosa succede infatti a un esordiente che viene pubblicato da una grande casa editrice e che non vende abbastanza? Dopodiché da lettore non mi interessa chi sia l'editore di un libro che mi fa compagnia - come spesso mi hanno fatto compagnia i libri Mondadori - ma da persona che lavora in una piccola casa editrice mi preme sottolineare che i casi editoriali, pur con le regole di mercato imposte dalla grande editoria - catene distributive, librerie, press&media - nascono anche altrove. ●

Cinecittà: i nuovi vertici Vita: operazione gravissima

Cinecittà conto alla rovescia. Dopo l'annuncio della discussa riforma, si parte. A cominciare dalle nomine del nuovo cda. Il ministro Galan, infatti, ha avviato le procedure per i nuovi vertici: Rodrigo Cipriani come Presidente, Roberto Cicutto come Amministratore delegato al posto di Luciano Sovena e Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica, come consigliere d'amministrazione. Rodrigo Cipriani, attualmente consu-

lente del ministro, è uomo di casa Mediaset. «È un'operazione gravissima» denuncia Vincenzo Vita del Pd in procinto di presentare un'interrogazione urgente contro lo «smantellamento di Cinecittà». Un'interpellanza a Galan è stata presentata anche da Emerenzio Barbieri e Gabriella Carlucci del Pdl in difesa di «un patrimonio fondamentale della cultura italiana». E dell'operato di Sovena. ●





Volte & bisturi Antonio Banderas ed Elena Anaya in «La pelle che abito» di Pedro Almodovar

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Nonostante gli sviluppi della scienza non è consentito accedere all'identità: quella è una cosa che va oltre i genitali che ci ritroviamo dalla nascita. È questo è il messaggio del mio film». Canuto e cotonato Pedro Almodovar è arrivato a Roma per il lancio di *La pelle che abito*, pronto ad «invadere» le sale (300 copie) da venerdì per la Warner e in attesa di sapere il responso dell'eventuale candidatura all'Oscar in rappresentanza della Spagna. Un film «difficile», accolto con freddezza già a Cannes, che il regista è pronto a difendere come un figlio consigliando di «portarlo a casa e di dormire insieme» per metabolizzarlo.

Gentile e disponibile Pedro spinge su una lettura «leggera» ma allo stesso tempo metaforica di questa sua ultima fatica, capace di viaggiare nei territori dell'horror, ma senza sangue né estremi splatter. Anzi ne rivendica «sobrietà ed austerità» contro chi lo identifica ancora come l'autore degli eccessi. A 62 anni suonati Pedro è un signore

«posato» che non si interroga più sulle «crisi di nervi», ma sui temi della creazione artistica, dell'«abuso di potere», della forza di sopravvivenza dell'uomo.

Ritrova dopo 21 anni il suo amico Antonio Banderas - lanciato nel *Labirinto di passioni* - per cucirgli addosso il ruolo del protagonista: un chirurgo plastico psicopatico che, ossessionato dal desiderio di ven-

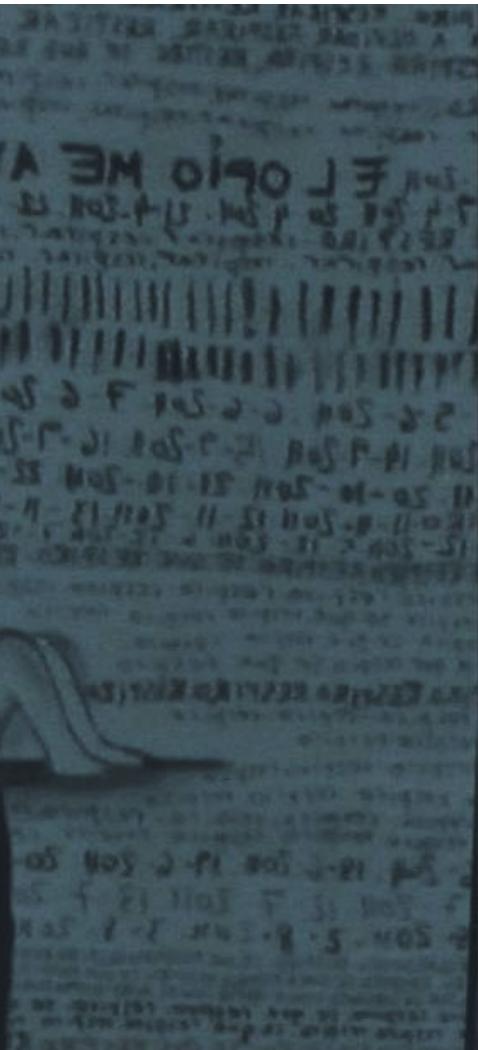
detta, usa la giovane Vera (Elena Anaya) come cavia per i suoi esperimenti sulla cute umana. «C'è una linea sottile che separa il mostro psicopatico dall'artista che è in lui - spiega Banderas -. L'innamoramento del mio personaggio per Vera è innamoramento per l'opera d'arte. Tant'è che a un certo punto, con la mente forse malata del mio personaggio, ho pensato: chissà cosa

avrebbe provato Leonardo da Vinci pensando di andare a letto con la sua Gioconda?».

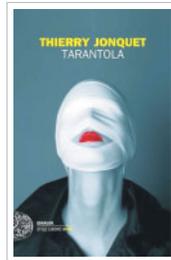
Almodovar è lì davanti alla stampa osannante che ascolta sornione. Calibra da gran regista battute e riflessioni più serie. Scherza sulla chirurgia plastica, tema «estriore» del suo film: «Una volta in Spagna si diceva che il volto è lo specchio dell'anima. Ma ormai non si può più

ALMODOVAR CAMBIA PELLE PER VENDETTA

IncurSIONE nell'horror per il grande regista spagnolo col nuovo film in uscita venerdì. Ritorna con lui Antonio Banderas nei panni di un chirurgo estetico psicopatico. «Il bisturi, però, non può cambiare l'identità dell'uomo»



Il libro
**Il testo noir che
ha affascinato Pedro**



Tarantola
Thierry Jonquet
Trad. di G. De Angelis
pagine 146
euro 11,80
Einaudi Stile Libero

«Il libro di Jonquet mi ha affascinato - ha detto il regista -, è un materiale del tutto nuovo rispetto a quello maneggiato finora... È il lavoro più duro e difficile che abbia mai fatto, il mio debutto nell'orrore». L'autore del romanzo che ha ispirato il film di Almodóvar è uno degli innovatori del noir francese. Ci catapulta in un incubo senza fine, nell'orrore celato dietro la normalità dell'apparenza Richard Lafargue è un famoso chirurgo plastico. Nessuno sa che la donna che porta in giro con orgoglio è in realtà sua prigioniera. Richard costringe Ève a prostituirsi, gode nel vederla torturare dai clienti, si bea del disgusto e della sofferenza di lei. E ogni tanto la porta da Viviane...

dire così...». Quando fai un film devi pure stare attento ai nasi rifatti, così come si fa caso al mobilio. «Se devo girare un'opera in costume - prosegue Pedro - non posso usare un naso contemporaneo, sarebbe anacronistico».

Eppure - prosegue Almodóvar - «nonostante il bisturi possa cambiare pelle e sembianze, non può modificare la vera identità dell'uomo che va ben al di là dei genitali con cui si nasce». Ma la chirurgia estetica nel suo film, sottolinea, non è che uno spunto. Anzi, la «metafora per parlare del futuro dell'umanità». Per Pedro, infatti, i nostri destini sono legati alla transgenesi: «Credo che entro la fine del secolo l'umanità sarà cambiata: essere riusciti a creare la cellula della vita cambierà ogni prospettiva. Chissà cosa vedranno le nuove generazioni. Uomini con elementi animali, esseri sempre più perfetti. La transgenesi oggi è una realtà già nell'alimentazione. Negli Usa, per esempio, l'80% degli alimenti sono modificati». Nel bene e nel male. «Questo è un argomento molto affascinante - prosegue il regista -. La bioetica, però, finora ha fermato l'uso della transgenesi sull'uomo, ma secondo me la scienza non si fermerà. Spero solo che venga utilizzata in maniera intelligente, altrimenti

potrebbe essere pericolosa».

Ma, per carità, il vecchio Pedro non ha intenzione di fare «sermoni» sul nostro futuro. Non è la sua stoffa. Preferisce dunque tornare ai temi più leggeri dei bisturi facili. Magari solo per rendere omaggio alle «rughe» della sua Marisa Peredes che nel film interpreta la madre cinquantenne di Banderas. «Mi piacciono i volti umani che corrispondono

L'autore
«Andatelo a vedere e dormiteci insieme per metabolizzarlo»

al percorso di una vita», dice. Tempo fa, prosegue, «ho visto su *Vanity Fair* un servizio fotografico sulle donne di Elvis Presley. Ebbene la nipote sembrava più vecchia della nonna, Priscilla». Ridacchia, cerca la complicità dei giornalisti e poi conclude divertito: «Ecco, potrebbe essere proprio questo il tema di una nuova commedia», genere di cui il suo pubblico si sente orfano ancora oggi, racconta.

«Ho già il titolo: *Donne operate*, sarebbe perfetto. Tipo casalinghe disperate, ma disperate per trovare i soldi per i ritocchi». ●



Vecchie facce Tremonti e Berlusconi

**Torna, allargata,
la famiglia
degli «Sgommati»**

Nuova serie, da lunedì su Skyuno, della satira politica a pupazzi. Molte new entry, tra cui Alfano, D'Alema, Belpietro

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Irriverenti, acuti, spesso tragicomici. Tornano su Skyuno gli *Sgommati*, i pupazzi di gomma che si fanno beffe dei leader politici e dei big del giornalismo. Da lunedì li ritroveremo alle 21: otto minuti di satira concentrata, risate bipartisan perché, come spiega Andrea Scrosati di Sky, «gli sgommati devono far ridere gli spettatori anche del proprio leader preferito». Insomma, tutti bersagli indistintamente, ma senza bilancino o par condicio. «Nessuna rete generalista avrebbe mai avuto il coraggio di mandare in onda un programma come questo, neppure La7», dice Carlo degli Esposti, produttore del programma con la sua Palomar.

Il successo dell'anno scorso, con punte fino a 300mila spettatori e uno share di rete triplicato, ha incoraggiato gli autori ad aumentare l'offerta: quest'anno arrivano Alfano, D'Alema, Belpietro e Travaglio. Oltre ad Angela Merkel, a furor di popolo, dopo i «complimenti» ricevuti da Berlusconi. E proprio i duetti tra i due premier saranno uno degli ingredienti di questa stagione. «La coppia del secolo», sorride Degli Esposti. New entry anche «i figli di», Cristia-

no Di Pietro e Renzo «trota» Bossi.

Tornerà Gianfranco Fini, perseguitato nella scorsa stagione nei panni di Bruce Willis del *Sesto Sesto*, «l'uomo che non sapeva che era morto». Politicamente, s'intende. E ancora Bersani rigorosamente in bianco e nero che ripete ossessivamente al premier «ti devi dimettere», oppure preso di mira dal trio Vendola-Di Pietro-Bindi con perfidi scherzi telefonici. E ancora Tremonti alle prese con le manovre, Santoro che chiede soldi, una Santanchè dalle labbra straripanti, la Gelmini. Una settantina nella squadra che lavora in un piccolo teatro vicino a piazza del Popolo, un monitoraggio quotidiano di una scena politica «che spesso va oltre l'immaginazione». Nel linguaggio, ad esempio. «Noi cercavamo di dosare il turpiloquio, poi le intercettazioni ci hanno reso dei pischelli al confronto della realtà», commenta ancora il produttore. «Spiamo i loro vizi, i loro tic, per farne dei tormentoni», dice Paolo Mariconda, capo progetto. «Li pediniamo come dei vicini di casa impiccioni». Proteste o lettere minatorie? «Si sono fatti sentire per protestare un po' tutti, ma nessuna lettera», sorride Degli Esposti. «Ma c'è anche chi si è molto divertito». ●

DON MATTEO 8

RAIUNO - ORE: 21.10 - SERIE TV
CON TERENCE HILLBLU NOTTE -
MISTERI ITALIANIRAITRE - ORE: 21.05 - RUBRICA
CON CARLO LUCARELLI

IO CANTO

CANALE 5 - ORE: 21.20 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

MISSION: IMPOSSIBILE 3

ITALIA 1 - ORE: 21.10 - FILM
CON TOM CRUISE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Attualità
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show
- 01.00** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.35** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.40** Appuntamento al cinema. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Informazione
- 10.05** Tg 2. Informazione
- 10.35** TG2 Si, viaggiare. Informazione
- 10.40** Tg 2 - Eat Parade. Informazione
- 10.41** Tg 2 E...state con Costume. Informazione
- 11.00** I Fatti Vostr. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume. Informazione
- 13.50** TG2 Si, viaggiare. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Show.
- 15.15** The Lost World. Serie TV
- 16.15** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30.

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV
- 23.15** Tg 2. Informazione
- 23.40** Rai 150 anni. Fratelli d'Italia. Attualità
- 00.35** Piloti. Serie TV
- 01.00** Tg Parlamento. Informazione
- 01.10** E.R. Medici in prima linea. Serie TV
- 03.35** Italia sul Due. Talk Show

Rai 3

- 08.00** La storia siamo noi. Attualità
- 09.00** Lazzarella. Film. Regia di C. L. Bragaglia. Con Alessandra Panaro.
- 10.40** Cominciamo bene. Show
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TgR Piazza Affari. Informazione
- 14.55** TGR Prix Italia. Informazione
- 15.10** Tg3 - L.I.S. Informazione
- 15.15** The Lost World. Serie TV
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Documentario
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Blu notte - Misteri italiani: Mafia e politica. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli
- 23.10** Tg Regione. Informazione
- 23.15** TG 3 Linea notte estate. Informazione
- 23.50** C'era una volta. Rubrica
- 00.50** Appuntamento al cinema. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Reportage
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.20** Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Io canto - 2a puntata. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.10** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.39** Meteo 5. Informazione
- 00.40** Paperissima sprint. Show.
- 01.10** Squadra Med. Serie TV
- 02.25** Squadra Med. Serie TV

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di Forum Reportage
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV
- 16.35** Accadde un'estate. Film. Regia di Delmer Daves. Con Maureen O'Hara, Rossano Brazzi, Richard Todd.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Blog - La Versione di Banfi - 2a puntata. Informazione
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** Lo sguardo dell'altro. Film. Regia di Vicente Aranda. Con Laura Morante, Jose' Coronado, Miguel Angel Garcia, Miguel Bose'.
- 01.30** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Urban legends. Show
- 10.25** Urban legends. Show
- 10.55** Deadly 60. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny dragon ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Le avventure di Lupin III. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Mission: impossibile 3. Film. Regia di J. J. Abrams. Con Tom Cruise, Ving Rhames, Billy Crudup.
- 23.45** 7 seconds. Film. Regia di Simon Fellow. Con Wesley Snipes, Tamzin Outhwaite, Dhobi Oparei.
- 01.45** Pokermania. Show.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione.
- 09.40** Coffee Break. Informazione
- 10.35** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.00** G' Day. Attualità
- 11.30** (ah)Piroso. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Il magnifico avventuriero. Film. Regia di Riccardo Freda. Con Brett Halsey, Claudia Mori.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7 - Informazione.
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Rubrica
- 00.00** Tg La7 - Informazione.
- 00.10** Crossing Jordan. Serie TV
- 01.00** Movie Flash. Informazione
- 01.05** N.Y.P.D. Blue. Serie TV
- 02.05** Otto e mezzo. Attualità
- 02.45** La7 Colors. Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Sansone. Film. 2010. Regia di T. Dey. Con L. Pace J. Greer.
- 22.45** Benvenuti al Sud. Film. 2010. Regia di L. Miniero. Con C. Bisio A. Siani.
- 00.35** Giustizia privata. Film. 2009. Regia di F. Gray. Con G. Butler J. Foxx.

Sky Cinema family

- 21.00** The Last Song. Film. 2010. Regia di J. Robinson. Con M. Cyrus.
- 22.55** Bibi, piccola strega. Film. 2002. Regia di H. Huntgeburth. Con S. Von Krosigk.
- 00.45** Detective Extralarge: Magia nera. Film. 1991. Regia di E. Castellari. Con B. Spencer

Sky Cinema Passion

- 21.00** Solitary Man. Film. 2009. Regia di B. Koppelman, D. Levien. Con M. Douglas S. Sarandon.
- 22.40** Quasi famosi. Film. 2000. Regia di C. Crowe. Con B. Crudup.
- 00.50** Nati ieri. Film. 1993. Regia di L. Mandoki. Con M. Griffith

Cartoon Network

- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario

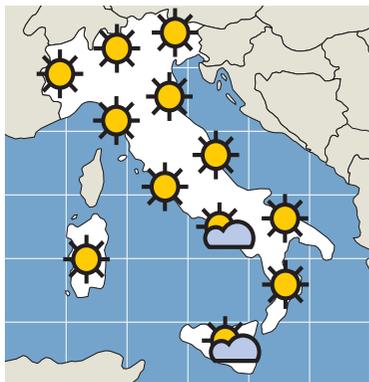
Deejay TV

- 18.45** Believers. Documentario
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne. Altro
- 20.00** 24/7. Rubrica
- 21.00** Living In America. Attualità
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Paris Hilton British BFF. Shopping TV
- 22.00** Paris Hilton British BFF. Shopping TV

Il Tempo

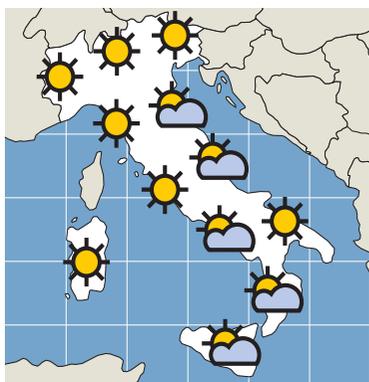


Oggi

NORD ■ Si rinnovano condizioni di bel tempo anche se con velature e stratificazioni in transito.

CENTRO ■ Generali condizioni di bel tempo ovunque.

SUD ■ Cieli poco nuvolosi ma con velature e stratificazioni in transito sulle Peninsulari.

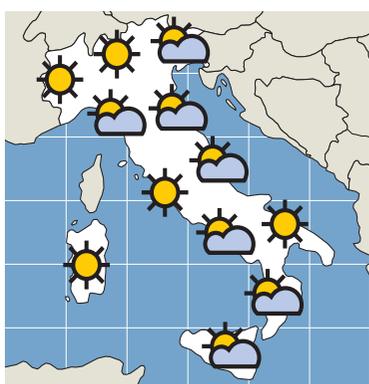


Domani

NORD ■ Ancora prevalenza di bel tempo su tutto il Settentrionale.

CENTRO ■ Soleggiato, salvo annuvolamenti in sviluppo sui settori umbro-laziali ed abruzzesi.

SUD ■ Prevale il bel tempo, eccezion fatta per annuvolamenti sul basso versante tirrenico.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

DAVID SYLVIAN IN ITALIA

Partirà dall'Italia il 1° marzo 2012 il nuovo tour europeo di 18 date Di David Sylvian, *Implausible Beauty*. Si tratta della prima serie di date che l'ex Japan si concede dal 2007. Quattro le date: il 1° marzo al Geox di Padova, il 2 al Conservatorio di Milano, il 4 all'Auditorium della Musica di Roma, il 5 al Teatro delle Celebrazioni di Bologna.

BARI CITTÀ DI «FRONTIERE»

È la nuova e molto promettente rassegna di musica, cinema, letteratura in corso nel capoluogo pugliese dal 28 al 30 settembre. Tra gli ospiti il divo hollywoodiano Tommy Lee Jones (via cavo), lo scrittore Gianrico Carofiglio, il musicista e leader dei diritti civili negli Usa John Trudell e tanti altri. Si chiude alla grande con Antony and the Johnson live.

IN RICORDO DI VITO LO RUSSO

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



I Rem La foto che hanno scelto per l'annuncio dello scioglimento

Si sciolgono i Rem L'annuncio nel sito ufficiale

R.e.m. addio, addio a un pezzo della storia del rock. Dopo 31 anni di musica insieme, la rock band si scioglie e la notizia è stata data ieri sera (per l'Italia) dagli stessi Michael Stipe, Mike Mills e Peter Dinklage sul sito ufficiale della band di Athens, Georgia (che è andato in tilt per la mole di accessi). A Stipe, voce e volto della band, il compito di dare l'annuncio: «Come R.e.m. e come amici di una vita e co-cospiratori, abbiamo deciso di smettere di essere una band. Ce ne andiamo con grande senso di gratitudine, di compiutezza, e di stupore

per tutto ciò che abbiamo realizzato. A chiunque sia mai stato toccato dalla nostra musica va il nostro più profondo ringraziamento per averci ascoltato. Un saggio una volta disse che la cosa più importante quando si va a una festa è sapere quando è il momento di andare via. E ora abbiamo deciso di andare». Racconta Mills: «Mentre creavamo *Collapse Into Now* e mettevamo insieme questa retrospettiva sui pezzi più famosi, ci siamo chiesti cosa ci sarebbe stato dopo... Ci siamo resi conto che quelle canzoni sembravano disegnare una linea naturale negli ultimi 31 anni di lavoro insieme». ●

Vito Lo Russo era un artigiano entusiasta: del suo lavoro (il cinema d'animazione) e della vita che una dura malattia gli ha strappato qualche giorno fa, alla vigilia dei cinquant'anni (era nato il 12 ottobre 1961). Vito era una faccia simpatica, con i baffoni e i riccioli biondi: tanto che Phil Nibbelink e Simon Wells, registi di *Fievel va al West*, prodotto da Spielberg nel 1991, si erano ispirati a lui per disegnare un topolino baffuto, personaggio secondario di quel cartoon. Ma non ne avevano preso in prestito solo la faccia, ne avevano utilizzato anche il talento e così Vito (assieme a due altri animatori italiani, Silvia Pompei e Marco Cinello) era finito a lavorare agli effetti speciali del film. Nonostante le lusinghe americane Lo Russo torna in Italia e si dedica, affiancato dalla moglie Letizia Curreli, al suo studio di produzione dal quale sono usciti cartoon (tra cui una serie ispirata a *Tiramolla* e un suo progetto, *Kurt*, firmato con Francesco Artibani e Lello Arena), sigle animate, pubblicità. Organizzatore infaticabile (è stato nella «squadra» che curava le rassegne di cinema d'animazione del Salone di Lucca), ha partecipato a tante iniziative editoriali e televisive. Tra queste le celebri serie tv di *Gulp!* e *Suegulg!* che aveva contribuito a riportare alla memoria con una bella mostra itinerante dedicata a quei mitici programmi, curati da Guido De Maria e Giancarlo Governi, e poi con una fortunata serie di dvd. Per quest'occasione aveva rintracciato e riordinato una gran mole di materiali dati per dispersi. Collaboratore di disegnatori e animatori famosi, da Silver a Bonvi, a Manfredo Manfredi, aveva un progetto per un lungometraggio dal titolo *Lungo il fiume* che non è riuscito a realizzare. Fino all'ultimo si è speso nel suo lavoro e in concrete azioni di volontariato culturale e ambientale della zona di Fonte Nuova, dove abitava. Addio, Vito. ❖

EL SHAARAWI SCACCIA I FANTASMI DI ALLEGRI

Milan-Udinese 1-1 I Friulani vanno in vantaggio con Di Natale su un clamoroso errore di Abbiati. Del talento italoegiziano il pari. Pato infortunato

SIMONE DI STEFANO

MILANO

Due punti in tre partite, tre pareggi in quattro compresa la Champions. Il Milan non vince più, e ce ne sarebbero di spunti per parlare di crisi dei rossoneri, sebbene alla fine il mercoledì di Serie A dà ragione ad Allegri, che alla vigilia diceva: «Suvvia che è presto per parlare di fuga dopo due giornate». Vero, perché la Juve viene fermata in casa dal Bologna, il Napoli perde a Verona e i rossoneri sono ancora lì, a -5 dalla vetta. Così l'1-1 di ieri, trovato contro una scogliosa Udinese, si trasforma quasi in un mezzo successo per il Diavolo. Tante le attenuanti per Allegri, la prima dall'infermeria, che gli ha tolto in serie Ibra, Robinho e da ieri anche Pato, fuori per un guaio muscolare dopo neanche un quarto d'ora. Alla fine i padroni di casa le tentano tutte, compreso l'inserimento di Inzaghi («Tu prega il tuo dio, che io prego il mio», recitava uno striscione d'elogio a Pippo in Curva Sud), ma Guidolin vince la gara della strategia: trovato il vantaggio si difende come di suo solito contro chi è più forte, e sul finale rischia di vincerla, se sul pari il palo non avesse fermato Pinzi, e Abbiati non avesse compiuto miracoli su Benatia e Di Natale. Salvo, Allegri, per un gol della variabile El Shaarawi, e per grazia del suo portiere, che fa tutto da solo, mette nei guai i suoi quando su cross di Torje, in uscita, la prende ma poi la consegna a Di Natale che

comodo fa 1-0. Poi però si riscatta con tre interventi nel finale che evitano il primo vero processo ad Allegri. «Avremo un leone ferito contro, dobbiamo stare attenti e disponibili a soffrire», aveva avvertito Guidolin alla vigilia, i suoi hanno eseguito, l'Udinese torna da San Siro ancora una volta con un pareggio di pregio dopo il 4-4 miracoloso dello scorso anno, in cui a salvare i rossoneri in extremis ci pensò una prodezza di Ibrahimovic. Ieri il Milan ha dimostrato di soffrire ancora di *Ibradipendenza*, un gol striminzito fatto e un altro incassato. Ma se ai gol che mancano una spiegazione c'è, sugli otto gol presi in quattro gare (media recita 2 a partita secchi), c'è molto da lavorare, soprattutto se gli imputati si chiamano Nesta, Thiago Silva. Che il problema sia invece il centrocampo che non si abbassa? Che Seedorf e Aquilani non aiutino a dovere Nocerino e Van Bommel in fase di non possesso? Mistero che solo Allegri può spiegare. Poi, in mancanza

Difesa da registrare
Allegri deve lavorare sugli 8 gol presi in quattro partite dai suoi

di Ibra, il Milan abbaia tanto ma non morde mai, area avversaria delimitata e circoscritta, ma tiri nello specchio pochi, fiacchi e fuori misura. Già si spifferava polemica sulla «coppia del malaugurio» Pato-Cassano (mai ha vinto il Milan con i due assieme da titolari, tradizione rispettata), figuriamoci quando il brasiliano è stato costretto ad abbandonare il



Rossoneri ancora senza vittorie Clarence Seedorf e Mauricio Isla ieri sera a San Siro

campo per un dolore alla coscia. Dentro El Shaarawi, poco dopo gol dell'Udinese. Cassano resta a galleggiare in una terra di nessuno, e l'ingresso del Faraone, praticamente una fotocopia del barese (ma con la cresta), all'inizio li disorienta entrambi. Il Milan lentamente finisce nella ragnatela allestita dall'Udinese. A supporto delle due punte Torje e Di Natale, Guidolin conta su Armero e Isla esterni, con tre centrocampisti e un modulo 3-5-1-1 da battaglia rusticana. A destra poi Isla si sovrappone spesso con Basta in una zona dove Zambrotta viene preso in mezzo come uno scolareto al suo debutto, tanto che Allegri medita più volte di tirar fuori lui per inserire Emanuelson (che entrerà nella ripresa). La differenza è a centrocampo, un

predominio numerico dei bianconeri volto ad ingabbiare il fosforo del Milan: Seedorf e Aquilani. Preso il gol il Diavolo prova a spronarsi, fa tanto possesso ma non arriva mai al tiro, Inzaghi si scalda a bordo campo e il revival si rincorre: ci pensa Pippo-gol, San Siro lo chiama a gran voce, lui ha solo 10' sulle gambe (una gara negli ultimi 10 mesi), Allegri temporeggia e spera che prima del 70' la storia si faccia senza il veterano. A raddrizzare il match ci pensa invece il più giovane Faraone, che da una verticalizzazione di Seedorf trova la sua prima rete in Serie A, l'ultima del match. Dentro Domizzi per Torje, Guidolin sembra consegnarsi ad Allegri, ma se non fosse per San Abbiati ora sarebbe addirittura primo a punteggio pieno. ♦



**L'Atalanta
azzera
la penalità**

La classifica dice +1 soltanto ma in realtà, senza la penalizzazione di sei punti dovuta al Calciocommesse, oggi l'Atalanta sarebbe prima in classifica a quota sette assieme a Udinese, Juventus e Genoa. Merito della vittoria conquistata ieri dagli uomini di Colantuono a Lecce per 2-1. In rete ancora l'argentino Denis, una doppietta, di Mesbah il pari momentaneo.

l'Unità

GIOVEDÌ
22 SETTEMBRE
2011

45

STOP JUVE NESSUNO A PUNTEGGIO PIENO

Juventus-Bologna 1-1 I bianconeri mancano la terza vittoria di fila: Vucinic segna e si fa cacciare. Ancora un grande Pirlo, Bisoli merita il pareggio

MASSIMO DE MARZI
TORINO

Fallita la prova del nove (punti). Dopo i successi su Parma e Siena, la Juve manca l'occasione di fare tris contro il Bologna, perdendo la possibilità di issarsi da sola in vetta alla classifica e dimostrando di essere vulnerabile in difesa, l'unico reparto non adeguatamente rinforzato in estate. Allo Juventus Stadium ha fatto e disfatto tutto Mirko Vucinic: il montenegrino ha firmato l'1-0, approfittando della punizione battuta in velocità da Pirlo che ha colto di sorpresa le belle statuine bolognesi, ma poi si è meritato il secondo giallo per un plateale fallo su Morleo, costringendo la squadra di Antonio Conte a giocare l'intera ripresa in inferiorità numerica.

Krasic (alla prima da titolare) avrebbe potuto chiudere i conti, invece un errore di De Ceglie ha consentito al Bologna di conquistare un corner dal quale è scaturito l'1-1 di Portanova, che ha regalato a Bisoli il primo punto della stagione, poi difeso con le unghie e coi denti grazie anche a un super Gillet. Il cuore non è mancato alla Juve, che per le occasioni e la grinta messe in campo avrebbe meritato il successo. Pirlo ancora una volta ha dispensato calcio d'autore, ma i bianconeri hanno pagato dazio agli errori difensivi e forse mancano di un ariete d'area capace di sfruttare tutto il lavoro fatto dagli esterni. Se Conte non piange, Bisoli ride e puntella la sua traballante panchina: lasciando in panchina capitano Di Vaio per un'ora ha rischiato grosso, ma alla fine ha avuto ragione lui, che ha messo

in campo una squadra tosta, che ha regalato l'1-0 agli avversari, ma poi ha saputo resistere all'arrembaggio bianconero.

Dopo una mezz'ora in cui la Juve ha fatto la partita pur senza creare molte opportunità, la difesa del Bologna si è addormentata quando Pirlo ha calciato a sorpresa una punizione (con palla forse in movimento), Vucinic ne ha approfittato giustiziando un incolpevole Gillet. L'ex portiere del Bari ha evitato subito dopo il raddoppio, poi l'ex giallorosso ha cambiato la gara con la sua espulsione: nella circostanza l'arbitro Gava non fa una bella figura, mettendo prima la mano in tasca per ammonire il giocatore per il fallo su Morleo, poi si limita a una reprimenda, salvo decidersi a estrarre il secondo giallo dopo le proteste rossoblù.

IL PERSONAGGIO

Bentornato Jovetic La Fiorentina stende il Parma

Pratica e vittoriosa, grazie all'attacco verde. Priva dell'infortunato Gilardino, la Fiorentina ha battuto per 3 a 0 un Parma troppo rinunciatario grazie ai gol del ritrovato Jovetic (doppietta) e di Cerci. Le giovani bocche di fuoco di una squadra che non fa spettacolo ma è molto lucida. Il primo tempo è stato su ritmi bassi, con la Fiorentina a fare la partita e il Parma a difendersi. Nei viola il più vivace era proprio Jovetic, supportato a sprazzi da Cerci. Male Santiago Silva, "tanke" ingolfato. Fischietti e qualche ap-



Foto di Fabio Ferrari/LaPresse

Del Piero tenta la via della rete ma Mudingayi gli sbarrava la strada

Al rientro dagli spogliatoi Conte rinuncia a Del Piero per aggiungere freschezza in attacco con Matri, mentre il tecnico bolognese opera due cambi, con Krim per Perez (già ammonito) e Pulzetti al posto di un acciaccato Diamanti. Krasic sfiora il 2-0, ma poi un erroraccio di De Ceglie per poco non regala l'1-1 a Casarini, cui si oppone un attentissimo Buffon, che però resta di sale (al pari di Chiellini) sul calcio d'angolo seguente quando Portanova svetta firmando il pareggio. Pirlo guida la riscossa, chiamando Gillet a un intervento difficile, poi ancora brividi con Chiellini e Barzagli. Malgrado l'inferiorità numerica attacca solo la Juve, ma il Bologna resiste e porta a casa un punto preziosissimo. Scintille e rissa nel recupero, con Gillet che esce in barella dopo uno scontro con Pepe al 94'. ❖

Tabù Chievo per Mazzarri Al Bentegodi il Napoli va ko

Verona ancora indigesta per Mazzarri. Con un gol di Moscardelli, il Chievo ottiene la prima vittoria stagionale e la terza consecutiva sul Napoli, dopo le due dello scorso campionato. Non ha fortuna l'ampio turn over deciso dal tecnico del Napoli, che cambia sette undicesimi della formazione che domenica sera ha trionfato contro il Milan al «San Paolo». In panchina soprattutto i «tre tenori» Hamsik, Lavezzi e Cavani, al loro posto Santana, Mascara e Pandev.

Nel primo tempo grande ritmo ma poche emozioni. Nella ripresa il Napoli parte a testa bassa, tentando di sfondare anche per le vie centrali. Ma, subito dopo l'ingresso di Hamsik, il Chievo va in vantaggio. Lo slovacco non ha nemmeno preso posizione in campo che i padroni di casa passano: cross dalla sinistra, Fideleff nel cuore dell'area sbaglia clamorosamente il controllo «servendo» così Moscardelli, che con una potente conclusione batte De Sanctis. La reazione del Napoli si traduce solo in un diagonale di Zuniga, e al 40' Moscardelli con un gran tiro dalla distanza costringe De Sanctis agli straordinari per evitare il raddoppio dei padroni di casa. Finisce 1-0, un risultato che premia il carattere del Chievo e punisce la scarsa vena offensiva del «Napoli due». ❖

L. D. C.

Risultati 4ª giornata

Novara 3-1 Inter
Cesena 1-2 Lazio
Chievo 1-0 Napoli
Fiorentina 3-0 Parma
Genoa 3-0 Catania
Juventus 1-1 Bologna
Lecce 1-2 Atalanta
Milan 1-1 Udinese
Palermo 3-2 Cagliari
Roma - Siena oggi ore 20.45

Prossimo turno

DOMENICA 25/9/2011 ORE 15.00

Bologna - Inter sab ore 18.00
Milan - Cesena sab ore 20.45
Napoli - Fiorentina sab ore 20.45
Chievo - Genoa ore 12.30
Atalanta - Novara
Cagliari - Udinese
Catania - Juventus
Lazio - Palermo
Siena - Lecce
Parma - Roma ore 20.45

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Genoa	7	3	2	1	0	2	1	1	0	1	1	0	0	7	3
2 Juventus	7	3	2	1	0	2	1	1	0	1	1	0	0	6	2
3 Udinese	7	3	2	1	0	1	1	0	0	2	1	1	0	5	1
4 Napoli	6	3	2	0	1	1	1	0	0	2	1	0	1	6	3
5 Fiorentina	6	3	2	0	1	2	2	0	0	1	0	0	1	5	2
6 Palermo	6	3	2	0	1	2	2	0	0	1	0	0	1	7	6
7 Cagliari	6	3	2	0	1	1	1	0	0	2	1	0	1	6	5
8 Novara	4	3	1	1	1	1	1	0	0	2	0	1	1	6	5
9 Lazio	4	3	1	1	1	1	0	0	1	2	1	1	0	5	5
10 Chievo	4	3	1	1	1	2	1	1	0	1	0	0	1	4	4
11 Catania	4	3	1	1	1	2	1	1	0	1	0	0	1	1	3
12 Lecce	3	3	1	0	2	2	0	0	2	1	1	0	0	3	4
13 Parma	3	3	1	0	2	1	1	0	0	2	0	0	2	3	8
14 Milan	2	3	0	2	1	2	0	2	0	1	0	0	1	4	6
15 Roma*	1	2	0	1	1	1	0	0	1	1	0	1	0	1	2
16 Siena*	1	2	0	1	1	1	0	0	1	1	0	1	0	0	1
17 Atalanta (-6)	1	3	2	1	0	1	1	0	0	2	1	1	0	5	3
18 Inter	1	3	0	1	2	1	0	1	0	2	0	0	2	4	7
19 Bologna	1	3	0	1	2	1	0	0	1	2	0	1	1	1	5
20 Cesena	0	3	0	0	3	2	0	0	2	1	0	0	1	2	6

Marcatori

3 RETI: ■■■ **Giovenco** (Parma); **Cavani** (Napoli); **Di Natale** (Udinese); **Miccoli** (Palermo); **Palacio** (Genoa); **Denis** (Atalanta)

2 RETI: ■■■ **Moralez** (Atalanta); **Milito** (Inter); **Cerci** (Fiorentina); **Jovetic** (Fiorentina); **Klose** (Lazio); **Rigoni** (Novara)



Foto di Giuseppe Matteini/Tm News-Infophoto

Antonio Di Natale in vetta tra i bomber

I tabellini

CESENA	1
LAZIO	2

CESENA: Ravaglia, Comotto, Von Bergen, Rossi, Lauro (30' st Martinho), Parolo, Colucci (14' st Meza Colli), Guana, Eder (9' st Ghezal), Mutu, Candreva.

LAZIO: Marchetti, Konko, Dias, Diakité, Stankevicius (18' st Lulic), Brocchi (41' st Cana), Ledesma, Gonzalez, Hernanes (24' st Matuzalem), Cisse, Klose.

ARBITRO: Celi di Bari

RETI: nel pt 14' Mutu; nel st 2' Hernanes (rigore), 9' Klose.

NOTE: Angoli: 5-4 per il Cesena Recupero: 0 e 4. Ammoniti: Hernanes, Rossi, Parolo, Comotto

CHIEVO	1
NAPOLI	0

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Mandelli, Cesar, Jokic, Bradley, Rigoni, Hetemaj, Cruzado (13' st Sammarco), Paloschi (39' st Mandelli), Thereau (13' st Moscardelli)

NAPOLI: De Sanctis, Fernandes, Aronica, Fideleff, Zuniga, Gargano, Dzemaili, Maggio (12' Inler Mascara, (24' st Hamsik) Santana (12' st Cavani), Pandev

ARBITRO: Damato di Barietta

RETI: 26' st Moscardelli

NOTE: ammoniti Fideleff, Inler, Rigoni, Sorrentino. Angoli 4-3 per il Chievo. Recupero: 0' e 4'. Spettatori 10mila circa

FIorentina	3
PARMA	0

FIorentina: Boruc, De Silvestri, Gamberini (40' st Nastasic), Natali, Pasqual, Behrami, Montolivo, Vargas (25' st Kharja), Cerci (29' st Romulo), Silva, Jovetic.

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Gobbi, Zè Eduardo, Morrone (30' st Blasi), Jadid (37' st Galloppa), Modesto (21' st Crespo), Babiany, Floccari.

ARBITRO: Rizzoli

RETI: nel st 1' e 36' Jovetic, 16' Cerci.

NOTE: angoli 5-5. Ammoniti Zaccardo, Paletta, Jadid e Babiany. Recupero 1' e 2'

GENOA	3
CATANIA	0

GENOA: Frey, Bovo, Dainelli, Kaladze, Moretti (25' st Antonelli), Kucka, Veloso, Constant, Jorquera (33' st Seymour), Palacio, Caracciolo (16' st Pratto)

CATANIA: Andujar, Potenza, Spolli, Bellusci, Capuano, Biagianni (45' pt Delvecchio), Lodi, Ledesma (27' st Suazo), Gomez, Maxi Lopez, Bergesio (39' pt Ricchiuti)

ARBITRO: Tozzi

RETI: nel pt 29' e 33' Palacio; nel st 34' Constant

NOTE: ammoniti Ledesma, Bovo, Dainelli per gioco scorretto. Recupero 2' e 3'. Angoli 6 a 5 per il Genoa. Spettatori 21.000

JUVENTUS	1
BOLOGNA	1

JUVENTUS: Buffon, Lichtsteiner, Barzagli, Chiellini, De Ceglie (27' st Vidal), Pirlo, Marchisio, Krsic (14' st Giaccherini), Del Piero (1' st Matri), Vucinic, Pepe.

BOLOGNA: Gillet, Casarini, Portanova, Antonsson, Morleo, Mudingayi, Perez (1' st Khrin), Kone, Ramirez, Diamanti (1' st Pulzetti), Acquafresca (20' st Di Vaio)

ARBITRO: Gava

RETI: nel pt 29' Vucinic; nel st 6' Portanova

NOTE: espulso Vucinic. Ammoniti Pepe, Perez, Casarini, Pulzetti, Lichtsteiner, Vucinic, Bonucci, Portanova e Kone. Angoli 11-5 per la Juventus

LECCE	1
ATALANTA	2

LECCE: Julio Sergio, Cuadrado, Tomovic, Esposito, Mesbah, Obodo (24' st Strasser), Giacomazzi, Piatti, Grossmuller, Pasquato (19' st Ofere), Di Michele (29' st Corvia)

ATALANTA: Consigli (35' pt Frezzolini), A. Masiello, Capelli, Manfredini, Peluso (7' st Bellini), Schelotto, Brighi, Padoin, Bonaventura (29' st Cigarini), Maxi Moralez, Denis.

ARBITRO: Rocchi di Firenze

RETI: nel pt 3' Denis su rigore, 25' Mesbah; nel st 11' st Denis

NOTE: espulso Grossmuller. Ammoniti Di Michele, Peluso, Moralez, Bellini, Schelotto e Denis

MILAN	1
UDINESE	1

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Zambrotta (39' st Inzaghi), Nocerino, Van Bommel, Seedorf, Aquilani (24' st Emanuelson), Pato (21' pt El Shaarawy), Cassano

UDINESE: Handanovic, Benatia, Danilo, Domizzi, Basta, Isla (39' st Abdi), Badu, Asamoah, Armero, Torje (16' st Pinzi), Di Natale

ARBITRO: Banti

RETI: nel pt 29' Di Natale; nel st 18' El Shaarawy

NOTE: Ammoniti Zambrotta, Abate, Domizzi e Nocerino. Angoli 3-3. Recupero 1' e 4'. Spettatori 37.592, incasso di 992.359 euro. Espulso il preparatore atletico del Milan, Daniele Tognaccini

PALERMO	3
CAGLIARI	2

PALERMO: Tzorvas, E. Pisano, Silvestre, Migliaccio, Balzaretti, Bertolo (10' st Aguirregaray), Barreto, Della Rocca, Zahavi (21' st Acquah), Miccoli (33' st Hernandez), Pinilla

CAGLIARI: Agazzi, F. Pisano (13' st Perico), Astori, Canini, Agostini, Biondini, Conti, Nainggolan, Cossu, Nenè (33' st Ibarbo), Ribeiro (20' st Larrivey).

ARBITRO: Peruzzo di Schio

RETI: nel pt 1' Zahavi, 15' Bertolo; nel st 31' Miccoli, 37' Conti, 46' Nainggolan.

NOTE: Angoli 5-1 per il Cagliari. Ammoniti: Pinilla, Perico, E. Pisano, Cossu e Balzaretti.



Il Real sempre meno Real

Continua la crisi del Real Madrid di José Mourinho. Dopo la sconfitta sul campo del Levante i "blancos" non sono andati oltre lo 0-0 a Santander contro il Racing di Hector Cuper nella quinta giornata. Sorride invece l'Atletico che supera con un netto 4-0 lo Sporting Gijon. Continua a stupire infine il Levante che si impone 2-1 sul terreno del Rayo Vallecano.

l'Unità

GIOVEDÌ
22 SETTEMBRE
2011

47

Gasperini silurato L'Inter ricomincia da Claudio Ranieri

**Svolta nella crisi dei nerazzurri: Moratti cambia allenatore
Torna in pista il tecnico di Testaccio con contratto biennale**

ANDREA ASTOLFI
MILANO

Cinque partite ufficiali, quattro sconfitte, un pareggio, confusione assoluta, esonero scontato: da ieri pomeriggio Gian Piero Gasperini non è più l'allenatore dell'Inter. Non poteva che finire così un matrimonio senza un briciolo d'amore, impostato su premesse assurde, venuto dopo altrui rifiuti, nato male e finito malissimo. Era durato di più Benitez, che prima di congedarsi aveva piazzato l'Inter sul tetto del mondo e aveva dato alla causa due trofei sui tre

disponibili. Aveva parlato troppo però, improvvidamente, nella notte di Abu Dhabi, dopo il Mondiale per Club, dopo la semplice vittoria sul Mazembe. Finita all'istante: venne Leonardo, molto fumo, l'arresto modesto di una Coppa Italia, i buchi neri di una Champions buttata alle ortiche contro lo Schalke 04 e di un derby, decisivo per il campionato, letteralmente regalato al Milan. Queste erano le premesse. Nell'anarchia del dopo Mourinho poteva esserci spazio anche per Gian Piero Gasperini, quindi, un cultore del 3-4-3, un modulo che l'Inter non aveva mai conosciuto



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'allenatore Gian Piero Gasperini

nel corso nella sua variegata storia recente, fatta di 16 allenatori nei 16 anni morattiani. Scelta senza ragioni, quella del Gasp, fatta da Branca, avallata da Moratti nell'insensatezza dell'estate interista, dopo la fuga di Leonardo, i rifiuti di Bielsa, Mihajlovic, Capello, Villas Boas e al termine di un breve ballottaggio al ribasso con Delio Rossi. Ecco Gasperini, 53 anni, ex tecnico della Primavera della Juve, ex Crotona e Genoa, un calcio bellissimo col Grifone, tanto attacco, tanto spettacolo, due centravanti trasformati in macchine da gol, Milito e Borriello. Milito c'era anche a Nova-

ra, a veder affondare la Zattera della Medusa nerazzurra, 11 uomini con la stessa maglia ma senza un'idea, un progetto, la voglia di sacrificarsi per una novità, la difesa a 3, che non si può insegnare in un mese, che richiede tempo, quella maledetta variabile che a Milano (e Roma, lo sa bene Luis Enrique) passa più velocemente che altrove. Così doveva andare.

In giornata è cominciato il toto-successore, visto che l'intenzione di Moratti era quella di trovare subito il sostituto di Gasperini. Mentre i vice Baresi e Bernazzani dirigevano l'allenamento, sono cominciate le grandi manovre tra gli uffici della Saras e il rincorrersi delle voci. Alla fine l'ha spuntata Claudio Ranieri, preso dai nerazzurri con un contratto annuale e opzione per l'anno prossimo legata ai risultati. L'allenatore di Testaccio ha bruciato la concorrenza di Delio Rossi. A Bologna sarà dura, poi c'è il Napoli a San Siro, una Champions da salvare, giocatori da rimettere in carreggiata, tifosi da recuperare, «una situazione molto difficile» - parola di Moratti - da risolvere. ♦



Fate vostro il gioco.

Betclìc è finalmente online anche con il Casinò. Il vostro Casinò. Potrete avere libero accesso a tutti i giochi che fino a ieri erano possibili solo nelle lussuose stanze dei Casinò reali. Provate la fortuna alla roulette per vincere 35 volte l'importo della vostra puntata! O divertitevi con il Black Jack, il Baccarat e gli altri 70 giochi che troverete sul sito. Tutto comodamente a casa vostra, dal vostro computer. Il Casinò di Betclìc è online. Fate vostro il gioco.

Betclìc.it
CI SCOMMETTO!

IRB RUGBY
WORLD CUP
2011

sky

TELEVISIONE UFFICIALE

1861 UNITED



Solo Sky ti porta nel vivo del Mondiale Rugby 2011.

Vivi tutte le emozionanti sfide in diretta e in HD.

Abbiamo raggiunto la nostra meta: Sky è la TV ufficiale del Mondiale Rugby 2011 con tutte le 48 partite per un totale di più di 96 ore di diretta. Fino al 23 ottobre segui tutti gli incontri e gli aggiornamenti in diretta su Sky Sport, con il commento d'eccezione dei grandi campioni che hanno vissuto l'evento. E se il rugby è la tua passione, ci sono anche i collegamenti prima e dopo ogni incontro, le telecamere negli spogliatoi e un canale interattivo. È arrivato il momento: lanciati nella mischia.

**Lo Sport di Sky e più di 50 canali a soli 29€ al mese.
My Sky HD incluso.**

Chiama 02.7070 o vai su sky.it

sky

Liberi di...

29€ è il prezzo mensile di listino di 2 Channel Pack + 1 Sky Pack. Per chi si abbona entro il 02/10/2011 con pagamento cc/rid, il corrispettivo di attivazione sarà pari a 29€, anziché 59€, e il corrispettivo di installazione standard (definizione su sky.it) sarà pari a 39€, anziché 144,10€. Per il servizio di consegna decoder, verifica e adeguamento dell'impianto satellitare (alternativo all'installazione standard) sarà richiesto l'importo di 30€, anziché 100,83€. Importo richiesto in caso di recesso nei primi 12 mesi pari agli sconti fruiti e al costo dell'operatore di 11,53€. Decoder My Sky HD e Sky Digital Key in comodato d'uso gratuito. Le informazioni riportate nel presente materiale fanno riferimento al 19/09/2011, data di consegna del medesimo.

TM © RMOG Ltd 2008